



anno 82 n.67 mercoledì 9 marzo 2005

euro 1,00 l'Unità + € 5,90 libro Turiddu Giuliano: tot. € 6,90;
l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7: tot. € 6,90;
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Siamo tutti italiani: «Nel video dalla prigionia, la Sgrena piangeva, a mani giunte implorava aiuto. Ora



dice che stava bene, che i terroristi non erano suoi nemici. Ci ha preso in giro. Bush e i Marines

la mandano a quel paese. Riscatto, non ne valeva la pena». Libero, prima pagina, 8 marzo

Roma-Washington, versioni opposte

Fini alla Camera dice che l'auto viaggiava a 40 all'ora mentre gli Usa sostengono che correva veloce. Aggiunge che i comandi sapevano, mentre il generale Casey smentisce: non so di comunicazioni. In un video i rapitori accusano la Sgrena: «Era una spia di Saddam». La giornalista: è un montaggio

ROMA Lo ammette il ministro degli Esteri Gianfranco Fini, riferendo alla Camera dell'uccisione dell'agente del Sismi Nicola Calipari: «La nostra ricostruzione non coincide totalmente con quanto affermato dalle autorità americane». Lo ribadiscono, di fatto, i comandi Usa: «Non è vero che eravamo a conoscenza dei movimenti degli italiani», dice il comandante della forza multinazionale in Iraq, George Casey. E il generale Webster aggiunge: «L'auto correva troppo veloce». L'opposto, anche in questo caso, rispetto a quanto sostenuto dagli italiani sopravvissuti alla sparatoria e ribadito dallo stesso Fini. Il vicepremier comunque tiene a ribadire che è stato un incidente e non un agguato. Gli Usa sono disponibili a istituire una commissione d'inchiesta a cui partecipino anche gli italiani.

Intanto i rapitori hanno diffuso un nuovo video della Sgrena con una voce fuori campo che esclude il pagamento di un riscatto e la accusa: «Era una spia di Saddam».

ANCORA QUALCHE DOMANDA

Enrico Fierro

Il ministro degli Esteri, Gianfranco Fini, ha parlato a lungo ieri alla Camera. Ha ricostruito minuziosamente tutti i passaggi della liberazione di Giuliana Sgrena, fino alla sparatoria all'altezza di Camp Victory dove Nicola Calipari è stato ucciso. Fini ha parlato a lungo, ma nella sua ricostruzione ci sono punti che meritano ulteriori chiarimenti se davvero si vuole onorare - come si dice - il sacrificio del dottor Calipari. Il primo punto è politico. Nel suo discorso Fini ha parlato dell'esistenza di un «Centro ostaggi» dell'ambasciata statunitense.

SEGUE A PAGINA 3

BAGHDAD, DALLA LIBERAZIONE AL DRAMMA

ARRIVO ALL'AEROPORTO



Nel disegno l'arrivo all'aeroporto di Baghdad di Calipari e il suo collega del Sismi

CACCIA ALLA SGRENA

Lidia Ravera

Nel nostro paese, dove il sentimentalismo copre sempre più spesso una preoccupante assenza di sentimento, gli unici a essere rispettati sono i morti.

Se Simona Pari e Simona Torretta fossero state stuprate e fatte a pezzi, se Giuliana Sgrena fosse stata decapitata, se fosse caduta, anche lei, sotto «il fuoco amico» nonostante il generoso sacrificio di Nicola Calipari avrebbero goduto, certamente, tutte e tre, d'una migliore stampa.

SEGUE A PAGINA 25

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

Italia

FUTURO INCERTO DIGNITÀ INDIFESA

Alfredo Reichlin

Dire al paese la verità sui rischi gravi che corre ma al tempo stesso ridargli fiducia. Fiducia in se stesso e nel fatto che c'è in campo una guida la quale sa indicare nuovi traguardi, se elaborare progetti credibili e sa condividerli con le parti sociali. Questo dovrebbe essere il nostro messaggio. Un messaggio forte, di grande speranza il quale dice: il declino non è ineluttabile. Ma a certe condizioni. E queste condizioni io le riassumerei così.

Se è vero che le ragioni del ristagno sono tante, messe tutte insieme esse si riassumono nella bassa produttività italiana. La quale cresce poco, molto meno degli altri - siano questi la Cina dello yan come la Spagna dell'euro - per cui continuiamo a perdere quote del mercato mondiale. Bisogna capire bene di chi è la colpa. Forse del fatto che gli italiani son diventati pigri e incapaci? Non sembra dato che la produttività per ora lavorata è al livello dei paesi più avanzati e che i centri di ricerca del mondo sono pieni di italiani di successo. Il problema sta dunque altrove. Sta in ciò che si potrebbe chiamare il più complessivo modo di vivere e di stare insieme della popolazione italiana intesa come forza produttiva. Sta in dati come questi: la più bassa partecipazione al mercato del lavoro del mondo industrializzato.

SEGUE A PAGINA 25

Senatori

UN SEGGIO PER LA STORIA

Franco Cardini

Prima è arrivata l'artiglieria pesante, con il lungo «Speciale» televisivo di Enrico Mentana. Poi sono arrivate le divisioni corazzate di Vittorio Feltri con «Libero» e con ben quattromila firme raccolte evidentemente in un soffio: e si che non mancano i sottoscrittori eccellenti, compresi ministri e sottosegretari.

Un bello schieramento di forze, senza dubbio. E non è difficile capire quanto poco sia casuale. Si tratta evidentemente di una forte, decisa, ben congegnata azione.

SEGUE A PAGINA 24

Dominio Rai-Mediaset, 65 milioni di multa

L'Authority decide alla vigilia della scadenza: le due aziende non hanno rispettato i tetti pubblicitari

Scontro alla Camera

Malinformazione, l'Unione attacca: il Cda della Rai se ne deve andare

Il centrodestra ha finalmente deciso di dare il benservito al Cda della Rai. Ma ai consiglieri della maggioranza è richiesta l'ultima importantissima missione: restare al comando della Tv pubblica fino al 30 aprile, perché - come ha ricordato ieri Piero Fassino - quel che interessa al centrodestra «è quel che succederà il 3 e 4 con le regionali».

Il Cda della malinformazione ha quindi i giorni contati. L'Unione ieri alla Camera aveva chiesto un cambiamento immediato, ma il centrodestra pur costretto ad am-

mettere che questo Cda deve andar via, ha imposto con la forza dei numeri la data del 30 aprile. Piero Fassino - dopo aver ricordato il conflitto di interessi del premier, l'epurazione di Biagi, Santoro - ha nuovamente segnalato l'incredibile episodio del Tg1 la sera in cui fu ucciso Nicola Calipari. E proprio ieri sera Mimun ha mandato in onda una sorta di autodifesa «subliminale» provocando la protesta del Cdr del Tg1.

A PAGINA 7



Natalia Lombardo

ROMA Per la prima volta - a 24 ore dalla fine del suo mandato - l'Authority per le Telecomunicazioni ha avuto il famoso «scatto d'orgoglio»: ha inflitto multe salate a Rai e Mediaset per aver «divorato troppa pubblicità, ingessando il mercato» dal 2001 al 2003. Si tratta di circa 45 milioni di euro per Mediaset (40

per Rai, 5 per la concessionaria Publitalia), e 20 milioni di euro per la Rai. In totale 65 milioni di euro, ovvero più di 120 miliardi di lire «del vecchio conio», pari al 2 per cento del fatturato pubblicitario. Ovviamente, Rai e Mediaset hanno già annunciato che faranno ricorso al Tar del Lazio, e non c'è dubbio che la querelle andrà avanti a lungo.

SEGUE A PAGINA 7

Referendum

Prodi a Ruini: sono un cattolico adulto vado a votare

ZEGARELLI A PAGINA 8

Università

Moratti sconfitta Stop alla riforma dei docenti

MONTEFORTE A PAGINA 8

Intervista a Flavia Prodi

LA CITTÀ DELLE DONNE

DALL'INVIATA Maria Serena Palieri

fronte del video Maria Novella Oppo
Italia, povere donne

BOLOGNA Tra le strategie possibili per una moglie di presidente (della Repubblica o del Consiglio) - esserci, come Franca Ciampi, non esserci con totale riservatezza come fecero sia Carla Vololina Pertini sia Linda Giuva D'Alma, non esserci, come Veronica Lario Berlusconi, con quella specie di effetto-notte, cioè la spettacolarità che gliene deriva per paradosso - Flavia Franzoni ne ha praticato e ne pratica una propria. Se necessario è apparsa, quando lui era presidente del Consiglio, a fianco del marito Romano Prodi, con consapevolezza di essere un *atout*, per lui, con il suo viso intelligente e la sua aria da cittadina «normale».

SEGUE A PAGINA 9

L'8 marzo in tv è stata una giornata come tutte le altre, cioè abbastanza avvilente. A parte qualche momento riflessivo relegato nei contenitori quotidiani, come un rametto di mimosa agitato una volta all'anno. Uno di questi rari passaggi si è visto a «Uno mattina», dove un gruppo di donne parlava di problemi generali e individuali sotto la direzione amabile di Enza Sampò e la presenza isolata (e per un giorno perfino un po' sottomessa) di Franco Di Mare. C'erano un'attrice, una avvocatessa famosa, un'industriale, delle onorevoli e perfino una pugilessa, insomma una rappresentanza di donne che hanno superato tutte le barriere imposte da un mondo maschile. Persone fortunate o dotate di forza straordinaria, che parlavano dei loro problemi più con ironia che con spirito rivendicativo, almeno finché la Sampò ha domandato all'ex governatrice di Nassiriya Barbara Contini: «Lei che ha conosciuto tanti paesi, qual è quello in cui le donne stanno peggio?». E la Contini ha risposto decisa: «L'Italia». Si è subito levata la protesta di un'esponente della Lega, partito del fondamentalismo padano, ala femminista del movimento talebano.

Cecenia



I russi uccidono Maskhadov il capo dei ribelli indipendentisti

BERTINETTO A PAGINA 11

Beirut



«No al ritiro siriano» Gli Hezbollah portano in piazza un milione di persone

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 10

Classica di Classe
7 TOSCANINI
Mozart Schubert Smetana
in edicola
Classica da Collezione.
10 cd imperdibili
ogni martedì in edicola con l'Unità.
Poi dicono che la classe non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90 + prezzo del giornale

l'Unità

Bruno Marolo

LA TRAGEDIA dopo la liberazione

Ufficiali italiani "invitati" a partecipare alle indagini sulla sparatoria in cui è morto Calipari. La Cnn: quella sera doveva passare l'ambasciatore americano Negroponte

Non è chiaro che contributo può essere dato: il territorio è controllato dagli Stati Uniti e il Pentagono in questi casi rivendica giurisdizione esclusiva. I risultati previsti in meno di un mese

Gli Usa: non sapevamo e l'auto era veloce

«Verità» opposte a quelle del governo italiano. Una sola concessione: «Indagheremo assieme»

WASHINGTON Gli ufficiali italiani in Iraq sono stati «invitati a partecipare» all'inchiesta sulla sparatoria in cui è morto Nicola Calipari. Con questa iniziativa, più che altro simbolica, il comando americano in Iraq ha cercato di placare l'indignazione in Italia e di rispondere al ministro degli esteri Gianfranco Fini, che ha chiesto la punizione dei responsabili. «Insieme agli italiani accerteremo la verità e conosceremo tutti i fatti - ha assicurato il portavoce del dipartimento di stato Richard Boucher - l'incidente è deprecabile, ma con l'Italia abbiamo un rapporto forte».

La decisione era stata presa prima delle dichiarazioni di Fini ma ieri è stata annunciata con enfasi a Baghdad. Il governo italiano infatti non ha condiviso le conclusioni di un rapporto preliminare del comandante della terza divisione americana di fanteria, la stessa che ha sparato contro l'auto di Nicola Calipari e Giuliana Sgrena. Il ministro Fini ha dichiarato che la versione americana non corrisponde alla ricostruzione italiana.

L'ambasciatore americano a Roma, Mel Sembler, ieri è tornato per la terza volta in tre giorni a Palazzo Chigi. In pratica, la posizione americana non è cambiata. A Washington un funzionario ha citato il commento del corrispondente da Roma della Bbc, secondo cui le dichiarazioni di Fini sono «chiaramente destinate al consumo interno». Il governo di George Bush non vuole offendere gli alleati, ma non è disposto a rivelare il nome dei soldati che hanno sparato né a prendere provvedimenti contro di loro. Il rapporto preliminare americano attribuisce la responsabilità dell'incidente agli italiani. Intanto sono emersi altri particolari. La Cnn cita un alto funzionario del governo americano, secondo il quale il posto di blocco sulla strada per l'aeroporto di Baghdad era stato allestito perché quella sera doveva passare l'ambasciatore americano John Negroponte.

L'inchiesta preliminare è stata condotta dal generale William Webster, comandante della terza divisione di fanteria. I militari non hanno rivelato le conclusioni al Washington Times, un giornale legato alla famiglia Bush. Il generale sostiene che i suoi soldati hanno rispettato la consegna. Un alto ufficiale che ha richiesto l'anonimato ha detto allo stesso giornale: «Quella sera al posto di blocco non si è sparato contro altri veicoli, soltanto contro gli italiani, che evidentemente si sono comportati in modo da indurre i soldati ad aprire il fuoco».

Il rapporto non è definitivo. Il comando americano della forza multinazionale a Baghdad ha annunciato ieri l'apertura di una istruttoria affidata a un gruppo di ufficiale agli ordini del



Prima pagina del 2 ottobre 2004

Prima pagina del 2 ottobre 2004

La pagina 2 di ieri

La pagina 3 di ieri



L'auto che trasportava Nicola Calipari e Giuliana Sgrena



Tg1

Un qualche demone delirante si è impossessato del Tg1. Diffonde le prime foto dell'automobile colpita dagli americani. Ottimo scoop, ma che bisogno ha Attilio Romita di rivolgersi ai «cari telespettatori» dal pulpito del «più grande telegiornale» che ci sia, vantando la diffusione tempestiva di questa foto? Pubblicità redazionale, che suona ridicola nel momento in cui lo stesso Tg1 elimina dai titoli il dibattito parlamentare sulla Rai, perché sotto accusa era proprio la gestione del Tg1. Nel servizio, finito in coda per nascondere il disastro della serata di venerdì scorso, si trasformano in vangelo le stupidaggini sulle «verifiche» e sullo scrupolo professionale. Il vertice del Tg1 ha istruito Gasparri che - parola per parola - ripete la favoletta del Tg scrupoloso. Sì, quando gli fa comodo: ieri sera Pionati e Ida Peritore sono stati istruiti a dovere e hanno ripetuto all'unisono che Calipari è morto per un «tragico incidente», poco più di un tamponamento.

Tg2

La Lega, con toni da giuramento di Pontida, ha minacciato: non votiamo il decreto sulla competitività se non verranno messi i dazi sulla Cina. Dal resto della maggioranza un concerto di pernacchie, probabile che i leghisti non sappiano dove sta la Cina e quanti sono i cinesi. Insomma, una faccenda più esilarante che seria. Ma il Tg2 l'ha liquidata con una riga, letta in studio. Quando la Lega e An litigano, da che parte sta il Tg2? Da nessuna parte: si defila.

Tg3

Dopo le dichiarazioni di Fini, il Tg3 mette in evidenza che il dibattito ha avuto toni bassi. Non poteva essere altrimenti, girano opinioni differenti, ma non conflittuali: un omicidio dovuto a insipienza e arroganza americane che adesso gli Stati Uniti dovranno spiegare e giustificare. Ciò non toglie che - nell'opposizione - rimanga in primo piano la domanda: ma che ci stiamo a fare nella guerra irachena? Molto più frontale lo scontro sulla Rai. Fassino è arrivato a proporre un nuovo Cda che, se equilibrato e super partes, il centrosinistra si impegna a non toccare nemmeno se vincessero le elezioni del 2006. Si è parlato anche delle follie del Tg1: l'unico che l'ha difeso è stato Gasparri. Non è giornalista e non capisce niente di informazione. Bisognerebbe crearli un altro ministero: le dispari opportunità.

tra Buttiglione e Fini

MEDICINE E DENARI

È stato pagato o no un riscatto per la liberazione di Giuliana Sgrena? Su questo interrogativo si concentra sia l'attenzione del mondo politico Usa, dove è duro a morire il pregiudizio sul fedele alleato (anche militare) che ha il cuore tanto debole verso i sequestrati da finanziare i terroristi, sia la nuova offensiva mediatica dei sequestratori, interessati a passare per resistenti e non per una banda di criminali. Tacciono, però, i rappresentanti del governo tenuti a dar prova della linearità e, soprattutto, della

quale forma ed entità non è dato sapere. Ma l'esponente centrista (e cattolico) si è premurato di acquisire preventivamente l'assoluzione: «Con le medicine non si spara». Se così fosse non si capirebbe perché Gianfranco Fini abbia accuratamente evitato di offrire dettagli al Parlamento. Sarà per via del detto popolare che dice: «Se non è zuppa è pan bagnato»? O perché, dall'altra sponda dell'Atlantico, vige lo spirito puritano per cui pur sempre di 30 denari si tratta? p.c.

Berlusconi oggi al Senato, col bilancino

Il premier riferisce: dovrà districarsi senza urtare troppo l'alleato d'oltreoceano e farà pesare l'aiuto fornito da Bush

Marcella Ciannelli

ROMA La ricostruzione di quanto avvenuto venerdì sulla strada che porta all'aeroporto di Bagdad è toccata ieri a Gianfranco Fini che ha parlato alla Camera. Oggi tocca al presidente del Consiglio che, nel pomeriggio, riferirà al Senato sulla tragica conclusione dell'operazione per riportare a casa Giuliana Sgrena.

Silvio Berlusconi si accinge a mettere sulla bilancia, e a far pesare, l'essere riuscito a strappare agli americani la possibilità che alcuni ufficiali italiani collaborino all'inchiesta «che la forza multinazionale in Iraq avvierà per l'accertamento dei fatti e delle responsabilità in ordine alla tragica scomparsa del dottor Nicola Calipari» si legge in un comunicato diffuso da Palazzo Chigi subito dopo la conclusione del colloquio, il terzo da venerdì, che l'ambasciatore americano Mel Sembler ha avuto con il sottosegretario Gianni Letta.

«L'ambasciatore degli Stati Uniti ha ribadito che il suo Paese è ben consapevole della necessità di fare in modo che vi sia piena e leale collaborazione» aveva scandito il ministro degli Esteri, che sfoggiava una imbarazzante abbronzatura da vacanza in tutti i sensi fuori tempo. E si era arguato che «fin dalle prossime ore» arrivasse dagli amici americani «un primo, importante riscontro concreto».

La disponibilità portata da Sembler va in questa direzione. E Berlusconi

sembra pronto a sfruttarla fino in fondo. Anche se quello che si accinge a fare, il premier ne è pienamente consapevole, non è un discorso facile. Anzi, difficile e complesso. Davanti a quanto accaduto, davanti alle doverose rispo-

ste alla moglie e ai figli di Nicola Calipari, davanti alla richiesta di verità che tutto il Paese ha avanzato, davanti alle evidenti discrepanze tra la versione dei fatti italiana rispetto a quella americana che Fini per primo non ha potuto

fare a meno di evidenziare, non può bastare al presidente del Consiglio la possibilità di sbandierare l'accoglienza ricevuta per la sua richiesta.

L'assicurazione che la commissione d'inchiesta guidata dal generale

Wangiel, cui è stata affidata una inchiesta supplementare, lavorerà «in stretto contatto» con le ambasciate di Stati Uniti ed Italia e che ad essa sono stati «invitati a partecipare ufficiali italiani» può essere una buona carta da giocare

per Berlusconi quest'oggi a Palazzo Madama. Non ha nascosto la sua «soddisfazione» il premier per il risultato ottenuto. Potrà essere speso per mostrare ancora una volta che nei confronti dell'amico George lui è stato in

grado di mantenere la schiena dritta. Tanto più che gli Stati Uniti si sono impegnati a fornire i risultati dell'indagine «in tempi assolutamente stretti, tre o quattro settimane al massimo».

Un mese o poco più. Il tempo sufficiente, a pensarci bene, per superare la situazione di tensione emotiva di questi giorni. E, soprattutto, per riuscire a trovare una versione compatibile tra quelle fornite dai due governi. Cosa che, per il momento, non è stato possibile fare. Anche se sullo sfondo è destinata a restare la questione dell'eventuale riscatto pagato che ieri Fini ha liquidato trincerandosi dietro un criptico «abbiamo seguito tutte le vie diplomatiche, politiche e di intelligence, verificando accuratamente decine e decine di piste».

Non è ancora chiaro quali saranno i compiti dei «comissari» italiani e quanto ad essi sarà consentito di partecipare come «invitati» ma non è una novità per gli americani, anche se non è consueto, far partecipare a commissioni d'inchiesta i rappresentanti di altri Paesi. È stato fatto di recente con i canadesi e con gli inglesi. Anche nella vicenda del Cermis, vi furono inchieste parallele ma poi alla fine gli Usa dovettero cedere ad una commissione mista, sedata, lo annunciò allora presidente del Consiglio Massimo D'Alema in un discorso alla Camera nel marzo del 1999, per «ridefinire gli aspetti operativi del funzionamento delle basi americane presenti sul territorio italiano». A guidarla il generale Tricarico e l'ammiraglio Prueher.

la questione del rito

L'anello mancante di Fini

Pasquale Cascella

Ci ha provato, ieri, Gianfranco Fini a non lasciare cadere la tensione unitaria che Gianni Letta l'altro giorno era riuscito a rappresentare davanti alla bara di Nicola Calipari, l'uomo che «ha ridato la patria agli italiani», e nel cui senso dello Stato si sono riconosciute tutte le forze politiche. Ma, nonostante il lungo mestiere politico, il ministro degli Esteri non è stato capace di trovare, o non ha voluto, l'anello mancante alla ricostruzione della verità che, per la sua parte, il sottosegretario non parlamentare aveva cominciato a condividere con l'intero paese. E non perché Letta, a differenza del titolare della Farnesina, si fosse ritenuto libero dalla preoccupazione per i risvolti politici e diplomatici del caso. Anzi, proprio il legame del sottosegretario e il presidente del Consiglio ha favorito una interpretazione del suo omaggio funebre come una indiretta conferma della solidità della rivendicazione del-

la sovranità e della stessa causa servita dell'esemplare funzionario del Sismi con cui Silvio Berlusconi ha reagito al dramma, sorprendendo anche i suoi avversari più ideologici. È questa sorpresa che Fini ha ieri vanificato, spogliando la ricostruzione degli eventi di ogni valenza politica, persino sul contesto dichiaratamente di guerra. Ha predicato bene, chiedendo di tenere al riparo dalle polemiche la figura di Calipari, ma ha razzolato male dando per «certo» che si sia trattato del drammatico epilogo di «un incidente determinato da una serie di circostanze e casualità più o meno fatali». Un evidente tentativo di precostituire il compromesso diplomatico con cui mettere al riparo, dalla naturale (in democrazia) controversia politica, la scelta madre compiuta dalla maggioranza di governo di schierare i militari italiani a fianco delle truppe anglo-americane che avevano portato la guerra in Iraq. Prima ancora di

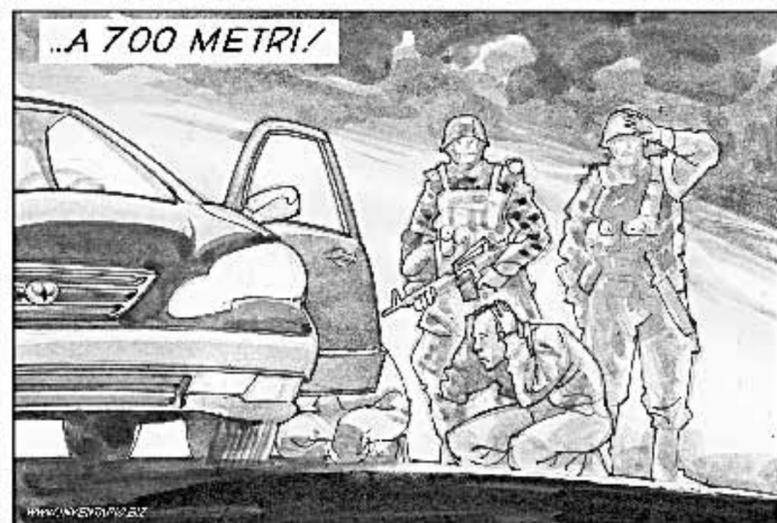
un atto legittimazione da parte dell'Onu e, pure quando questo è intervenuto, senza alcuna soluzione di continuità tra il comando di occupazione e la missione definita di pace. Per sorprendere ancora, quando oggi gli toccherà rappresentare l'indirizzo politico del governo, Berlusconi non potrà salomonicamente dividersi tra Letta e Fini, ma dovrà coerentemente configurare la «tregua nazionale» prefigurata dal suo fedele sottosegretario o sacrificarla sull'altare del primato dell'alleanza interna alla sua maggioranza e, sul piano internazionale, con una Amministrazione americana che pure non gli ha ancora offerto ufficialmente quelle scuse che pure (a dare retta al racconto del ministro degli Esteri) gli stessi militari protagonisti della tragedia avrebbero già manifestato alle loro vittime. Può sorprendere, Berlusconi, continuando a perseguire il rispetto della verità, con gli strumenti propri di uno Stato di

diritto e sovrano nelle sue scelte. La richiesta di partecipare con propri rappresentanti a una commissione d'inchiesta della forza multinazionale, a cui gli Usa hanno aderito, può intracciarsi o eludere l'autonoma responsabilità della magistratura italiana. Così come la missione italiana può essere rilegittimazione in quella forza o avviarsi a sciogliere la contraddizione tra scenari di guerra e speranze di pacificazione. Può scegliere, insomma, tra la mera continuità che non rende giustizia e la ricerca di una via d'uscita in nome della verità. Di certo non potrà cercare alibi in una opposizione ideologica o, peggio, demagogica. Anche Bertinotti si è schierato con Romano Prodi e la Federazione dell'Ulivo nel chiedere «un atto di unità nazionale per il rito». Può essere bipartisan. Ma se negato dalla maggioranza, toccherà all'opposizione dare alla politica quell'aspirazione a una soluzione di pace in cui il paese si riconosce.

LA TRAGEDIA dopo la liberazione

Il ministro degli Esteri riferisce alla Camera
L'auto non correva e loro non sapevano che a bordo c'era la Sgrena. Per il rilascio seguì le vie diplomatiche

Nella macchina non c'era un quarto uomo
Dopo la sparatoria le scuse. Insensata l'ipotesi dell'agguato, ma al Pentagono chiediamo chiarezza



Nei disegni le altre fasi della liberazione di Giuliana Sgrena, sulla base della ricostruzione del ministro degli Esteri Gianfranco Fini. In alto da sinistra, la giornalista del manifesto ritrovata dentro un'auto abbandonata. Poi il viaggio verso l'aeroporto di Baghdad, sotto la pioggia. L'improvvisa sparatoria al checkpoint americano con l'uccisione di Calipari. Infine

ritrovata dentro un'auto abbandonata. Poi il viaggio verso l'aeroporto di Baghdad, sotto la pioggia. L'improvvisa sparatoria al checkpoint americano con l'uccisione di Calipari. Infine

l'agente del Sismi fatto inginocchiare sotto la minaccia di mitra.

I disegni sono di Inventario.biz (G. e S. Palumbo, Benevento, Vitti)

Fini: aspettiamo ancora la verità dagli Usa

«La nostra ricostruzione non coincide con quella americana: il fuoco partito da giovani soldati»

Simone Collini

ROMA Il governo italiano aspetta dall'amministrazione statunitense risposte che «possano far luce sui punti ancora oscuri» della vicenda, perché se quanto avvenuto a poche centinaia di metri dall'aeroporto di Baghdad è stato «certamente un incidente» ed è «palesamente infondata» l'ipotesi che si sia trattato di un agguato, la nostra ricostruzione dei fatti «non coincide totalmente con quanto affermato dalle autorità americane» ed è quindi «doveroso», anche «in nome dell'amicizia» che lega Roma a Washington, chiedere «verità e giustizia», individuare le responsabilità e, «se responsabilità ci sono, chiedere di ottenere la punizione dei colpevoli». Gianfranco Fini parla in un'aula silenziosa e attenta. Il ministro degli Esteri ricostruisce le fasi che hanno portato alla liberazione di Giuliana Sgrena e all'uccisione di Nicola Calipari. Di fronte ai deputati non nomina mai la parola «riscatto», e quando più tardi in Transatlantico gli viene posta la questione, risponde soltanto: «Abbiamo seguito le vie diplomatiche, politiche e di intelligence, verificando accuratamente decine e decine di piste». Ad ascoltarlo, seduti ai banchi del governo, ci sono Follini, Giovanardi, Martino, Tremaglia e anche il sottosegretario Letta. Molti i posti lasciati vuoti nell'emiciclo, soprattutto nel settore di Forza Italia. Ad applaudirlo, alla fine dell'intervento, è soltanto il centrodestra, ma il dibattito che segue si svolge su toni bassi. L'unico commento che farà in serata Prodi è questo: «L'Italia si attende spiegazioni e le scuse formali».

L'agente del Sismi, Fini ricostruisce quanto avvenuto dalle 16,30 di venerdì fino ai minuti successivi alle raffiche che hanno investito l'auto su cui viaggiavano la Sgrena, Calipari e un secondo agente, sottolineando tutte le «discrepanze» esistenti tra la versione della Farnesina e quella della Casa Bianca. Atterrato a Baghdad, dice Fini, Calipari «ha assunto tutti i necessari contatti con le autorità militari americane preposte alla sicurezza dell'aeroporto, non solo per notificare la presenza sua e del collega, ma anche per ottenere il lasciapassare di libero movimento nello scalo aeroportuale e nelle zone limitrofe». In-

sieme a un altro funzionario del Sismi si è poi diretto a bordo di una Toyota Corolla noleggiata sul posto verso il quartiere di Mansur, dove alle 19,45 è stato avvicinato dal contatto che lo ha poi portato nel luogo dove si trovava la Sgrena. Calipari e la giornalista si sono seduti sul sedile posteriore, al volante si è messo l'altro funzionario dei servizi - non c'era «nessun quarto uomo» nell'abitacolo, fa sapere Fini smentendo quanto detto da Berlusconi venerdì sera - «che conosceva bene Baghdad» e che ha imboccato la superstrada che porta all'aeroporto percorrendola «ad una velocità di circa 70 chilometri ora-



Il ministro degli Esteri Fini durante l'intervento alla Camera

ri, velocità compatibile con il fondo stradale ampiamente bagnato dalla pioggia». Durante il tragitto, fa sapere sempre Fini, erano accese anche le luci interne dell'auto «sia per facilitare eventuali controlli in prossimità di checkpoint, che in ogni caso non sono stati incontrati, sia per permettere al dottor Calipari di effettuare alcune telefonate». Telefonate fatte a Letta, al generale Pollari e alle autorità americane per comunicare «il rientro ormai prossimo nella zona aeroportuale». A poche centinaia di metri dall'aeroporto, la Toyota è arrivata in una zona buia e allagata, e «per tale motivo riduceva ancora la pro-

pria velocità». Continua Fini smentendo quanto affermato da Washington: «Subito dopo, il conducente, cui era perfettamente noto il successivo itinerario per l'aeroporto, rallentava ulteriormente in previsione di un bivio con successiva svolta ad angolo pressoché retto. Durante tutta questa manovra, il funzionario del Sismi che era alla guida si manteneva nella corsia di sinistra in quanto quella di destra, oltreché allagata, era ostruita da due blocchi di cemento da tempo noti all'interessato. In quel momento, per tutte queste circostanze sopra descritte, l'autovettura viaggiava ad una velocità che non poteva essere superiore ai 40 chilometri orari». A metà curva l'auto è stata investita da «una luce molto forte, simile ad un faro: «Alla conseguente frenata e al pressoché immediato arresto dell'autovettura si è registrata un'azione di fuoco probabilmente sviluppata da più armi automatiche della durata di circa 10-15 secondi; le raffiche hanno raggiunto l'automobile sul lato destro e il conducente ha notato colpi traccianti, e pertanto visibili, passargli davanti al petto e sopra le gambe». I soldati statunitensi hanno poi intimato di scendere dall'auto, il conducente è stato «fatto inginocchiare a circa 10 metri dal mezzo». Dice anche Fini: «Durante questa concitata e tragica fase due giovani soldati americani si sono avvicinati al nostro funzionario e, con fare sconfortato, hanno chiesto ripetutamente scusa per l'accaduto».

Nella parte finale dell'intervento alla Camera Fini difende tutte le scelte operate dai due agenti del Sismi, che comunque hanno «dato attuazione alle direttive del governo», da quella di non utilizzare un'auto blindata, che «avrebbe con ogni probabilità fatto aumentare il pericolo», a quella di rientrare immediatamente in Italia: andare all'ambasciata italiana, spiega il ministro degli Esteri, comportava «un rischio maggiore rispetto a quello affrontato optando per l'immediato rientro in aeroporto».

Che rapporti ha avuto il Sismi con l'«ufficio ostaggi» statunitense? Quando sono stati avvertiti gli Usa? È stato pagato un riscatto? Quanti erano nell'auto?

Anche dal ministro troppe domande senza risposta

Segue dalla prima

Una struttura con la quale la nostra intelligence ha stabilito forme «sinergiche di collaborazione», dalla quale «sono scaturiti una serie di contributi rivelatisi utili». L'«Hostage working group», questo il nome, è riuscito a indicare «la presenza dell'ostaggio in diversi quartieri di Baghdad oppure in località ad essa limitrofe». Da chi è composto questo «ufficio sequestri»? Che ruolo hanno gli italiani? E soprattutto, qual è la linea fissata per la gestione dei rapimenti? Tutte domande alle quali occorre dare una risposta. Soprattutto all'ultima. Perché è noto che l'atteggiamento trattativista degli italiani non è gradito agli americani. Con i soldi dei riscatti - dicono - si finanzia la guerriglia. Ieri il *Corriere della Sera* pubblicava uno studio di Nile Gardiner della «Heritage Foundation»: «Con un milione di dollari si possono comprare sul mercato nero iracheno 83.330 mitra kalashnikov, milioni di proiettili, 50mila pistole, 16.660 lanciagranate Rpg, 1000 morti, 250mila chilogrammi di plastica».

Gli italiani hanno trattato e pagato per la liberazione di Stefio, Cupertino e Agliana (liberati con un blitz-fiction ancora avvolto dai misteri) e per riavere il corpo di Fabrizio Quattrocchi. Si parla di una trattativa malamente fallita (i soldi del riscatto si sarebbero volatilizzati) per la restituzione di Enzo Baldoni e di una ancora in corso per tentare di riavere almeno le sue spoglie. Per due Simona sono stati pagati 26 diversi mediatori. Per liberare Giuliana Sgrena si parla di un riscatto di 6-8 milioni di dollari. In questo clima di diffidenza, se non di aperta ostilità degli alleati, si son dovuti muovere Nicola Calipari e il suo team di agenti. Fini ha voluto precisare che governo e intelligence italiani non hanno «mai valutato l'opportunità di procedere all'opzione militare». C'era qualcuno, gli americani, che premeva per un blitz? Il ministro nel suo intervento non ha mai parlato di riscatto, ma di «iniziative di tipo politico e diplomatico», il tema, però, rimane tutto in piedi. Perché è da qui, dalla trattativa e dal pagamento di una somma ad uno o più referenti, che si possono meglio comprendere le difficoltà del gruppo di intelligence che ha operato in loco, e soprattutto si può leggere me-

glio anche l'esito drammatico della vicenda. Fini dice che le autorità americane sono state sempre informate. Preso in consegna l'ostaggio, Calipari ha telefonato «alle autorità militari americane per preannunciare il rientro ormai prossimo nella zona aeroportuale, onde ottenere ogni possibile facilitazione per un ingresso agevole e diretto». Gli americani dicono (George Casey, comandante della Forza multinazionale in Iraq) di non «avere indicazioni» su comunicazioni da parte degli italiani circa l'arrivo all'aeroporto della macchina con a bordo la Sgrena. A che ora è stato avvisato il comando americano? A che ora il comando americano ha potuto informare tutte le pattuglie presenti in zona del passaggio della macchina con gli italiani? Sono domande fondamentali alle quali qualche risposta potrebbero darla i tabulati dei cellulari e dei satellitari usati da Calipari. Non tutti sono stati recuperati, alcuni sono nelle mani dell'intelligence Usa. Infine, c'è una domanda alla quale Fini fornisce una risposta secca ma non convincente. Quanti erano sulla macchina? In tre: Calipari e la Sgrena dietro, il maggiore del Ros alla guida. «Non vi

era un terzo funzionario dei servizi se non all'aeroporto di Baghdad». Eppure, a parlare di un quarto uomo è Berlusconi in una dichiarazione rilasciata a caldo venerdì sera, nella quale parla della «macchina su cui c'erano i tre funzionari e la signora Sgrena». Inoltre, «fonti qualificate» riferiscono all'Ansa di un funzionario ferito da un colpo d'arma da fuoco ad un polmone, «sottoposto ad un intervento chirurgico nell'ospedale militare americano. Le sue condizioni restano serie». Venerdì, fonti dei servizi, insistevano sulla presenza di un quarto uomo, un agente dei servizi reclutato sul campo, un iracheno che avrebbe fatto da guida e da mediatore con i rapitori. Un nome da cancellare. E forse, bisogna leggere con più attenzioni le parole che Fini ha usato ieri per giustificare un certo «riserbo». «Non intendiamo esporre al rischio di rappresaglie... i cittadini iracheni che hanno collaborato con le autorità italiane rendendo possibile il raggiungimento del risultato da tutti auspicato e fortemente voluto: la liberazione di Giuliana Sgrena».

Enrico Fierro

Gabriel Bertinotto

Bombe a scoppio ritardato. I rapitori di Giuliana Sgrena diffondono un video in cui una voce fuori campo effettua alcune rivelazioni, che, se vere, sarebbero sconvolgenti. Alcune hanno francamente tutta l'aria di essere piuttosto delle provocazioni. Vediamole. Primo, la giornalista del Manifesto viene definita una ex-spia di Saddam. Secondo, i sequestratori hanno rifiutato il riscatto che sarebbe stato loro offerto. Terzo, la Cia voleva uccidere Giuliana. Quarto, gli attentati anti-sciti attribuiti ad Al Zarqawi sono invece opera degli americani con lo scopo di acuire i contrasti interreligiosi in Iraq. Quinto, i miliziani vogliono la libertà di tutti i giornalisti. Chissà perché ne rapiscono tanti, allora, viene naturale chiedersi. Ma andiamo con ordine.

Il video è stato trasmesso ieri dalla televisione del Qatar, Al Jazira, e ripreso da molte altre. Si tratta ad essere più precisi della seconda parte di un altro video, quello mostrato il giorno stesso in cui l'inviata del Manifesto fu liberata, ma girato la domenica precedente. Allora si vedeva Giuliana accanto ad un tavolo con un cesto di frutta. Giuliana pronunciava alcune parole difficilmente comprensibili. Diceva comunque di essere stata trattata bene. Il filmato è stato ieri diffuso nella sua interezza. La voce fuori campo afferma che «l'America mangia i suoi alleati, l'America pugnala i suoi alleati. La resistenza ha saputo che la Cia voleva uccidere la giornalista Giuliana», e questo lascia capire che probabilmente il sonoro è stato aggiunto alle immagini in un secondo momento, quando era ormai noto il tragico epilogo della corsa con l'ostaggio liberato verso l'aeroporto, gli spari della pattuglia statunitense, la morte di Nicola Calipari, agente del Sid, protagonista delle trattative per il rilascio della giornalista. Si aggiunge che «il responsabile dei servizi segreti della resistenza ha avvertito la giornalista. Potete verificare tutto ciò che diciamo. L'America vuole soltanto infangare l'immagine della resistenza».

Qui si passa a parlare di Al Zarqawi. «Oggi le truppe di occupazione con il nome di Abdul Al Zarqawi continuano ad uccidere gli sciti per causare una guerra confessionale tra di noi. La resistenza islamica è innocente di questo. Noi eseguiamo la parola di Dio. Dio è testimone di quello che diciamo, Dio è testimone di quello che facciamo. Combattiamo l'infedeltà in difesa della religione. E grazie a Dio che innalziamo la bandiera della fede».

Il video poi cita un detto maometta-

Paradossali affermazioni dei rapitori: noi vogliamo la libertà dei giornalisti

”

La testimonianza in un filmato mostrato in tv. Ucciso un alto funzionario del ministero degli Interni. Nei pressi di Baghdad trovati 15 corpi decapitati. Arrestate 4 donne aspiranti kamikaze

Ramadi, nuovi abusi dei soldati Usa contro civili iracheni

Giorno dopo giorno l'enciclopedia degli orrori iracheni si arricchisce di nuovi capitoli. Il primato della violenza appartiene sempre all'imprendibile Al Zarqawi che anche ieri ha mandato i suoi sicari ad assassinare un alto funzionario del ministero dell'Interno, ucciso in pieno giorno nel centro di Baghdad, mentre altri affiliati alla rete del terrorismo si sono macchiati di un nuovo e terribile delitto. A sud della capitale sono infatti stati scoperti 15 cadaveri decapitati. Alcune delle vittime dell'esecuzione erano donne, tutti erano pellegrini sciti intercettati da bande di terroristi nel famigerato «triangolo della morte» e quindi uccisi. La strage dimostra una volta di più che gruppi di tagliagole sunniti stanno cercando di scatenare la vendetta degli sciti allo scopo di provocare la guerra civile. Questi ultimi però, pur avendo subito terribili violenze, non reagiscono e la settimana prossima si riunirà l'assemblea nazionale che sancirà il primato politico degli sciti. L'elenco delle violenze commesse ieri comprende innumerevoli altri episodi e i morti sono stati almeno 20.

Le forze della Coalizione non solo non riescono a fermare la violenza, ma, frequentemente, si comportano in modo da incrementare

l'odio della popolazione verso i militari stranieri. Ieri ad esempio si è saputo dell'esistenza di un nuovo video nel quale si vedono soldati americani appartenenti alla Guardia Nazionale che si abbandonano ad inaudite violenze. Il filmato è stato girato dagli stessi militari, for-

se per «gloriarsi» delle loro imprese. Nel documento filmato si vedono due scene. Nella prima il «cameraman» inquadra un prigioniero ferito e si sofferma sul foro provocato dal proiettile. Poco dopo un soldato colpisce violentemente il ferito sul volto. Un altro dice:

«non credo che muoia». Nel filmato non si spiega se l'uomo muore dopo il pestaggio. Nell'altra parte della registrazione si vede un soldato statunitense che prede il braccio di un camionista iracheno ucciso poco prima ad un posto di blocco e lo agita usando l'arto del cadavere

per salutare. Questo documento fa parte di una ricca documentazione che un'associazione, l'America Civil Liberties Union, ha ottenuto dal Pentagono grazie ad un'ordinanza del tribunale. Il Pentagono, anche in questo caso, ha fatto il possibile per nascondere anche

questo documento, ma un giornale della Florida, ha diffuso le immagini sul Web. Il giornale fa notare che i militari che hanno commesso le violenze filmate dagli altri soldati non finiranno sotto processo come è accaduto in altri casi. Il Pentagono infatti considera questi

comportamenti «inappropriati» e non atti criminali.

Questi fatti confermano dunque che l'Iraq, a pochi giorni dalla convocazione del parlamento appena eletto, resta pericolosamente in balia della violenza. Un altro episodio mostra i pericoli in agguato per il futuro. Ieri, ancora una volta nel triangolo della morte a sud della capitale, la polizia ha catturato quattro donne che, sotto la loro lunga tunica nera (l'abaya), nascondevano cinture imbottite di esplosivo. Secondo le informazioni raccolte dalla polizia governativa, due di loro si stavano dirigendo verso il tribunale, mentre le altre erano dirette verso una stazione della gendarmeria con il proposito di farsi esplodere. Nella stessa zona, poche ore prima, cinque soldati governativi erano stati dilaniati da una bomba nascosta dai terroristi.

Le notizie giunte ieri dalla zona di Mahmudiya e dalle altre località del triangolo della morte confermano che anche questa zona, distante appena una quarantina di chilometri da Baghdad, le forze della Coalizione, nonostante le massicce incursioni militari, non si sono assicurate il controllo del territorio.

t.fon.

LA TRAGEDIA dopo la liberazione

Nel filmato diffuso da Al Jazira una voce fuori campo attacca anche la Cia: «Volevano uccidere Giuliana, l'America pugnala i suoi alleati»

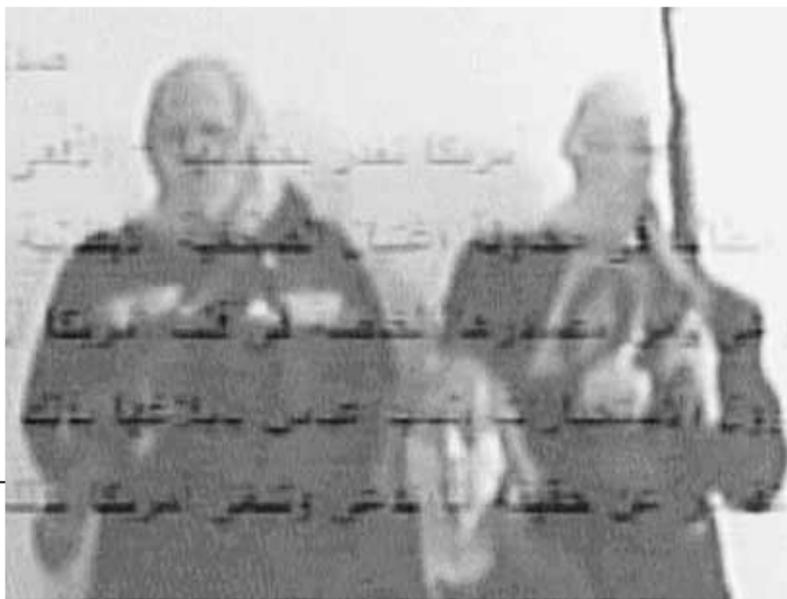
In serata a Ballarò la Sgrena dice: la mia partecipazione a quel video non era libera La sparatoria sembrava un agguato, mai detto che gli americani volevano uccidermi

Un video dei rapitori: nessun riscatto

Le immagini della Sgrena riprese prima del suo rilascio. I sequestratori l'accusano: era una spia di Saddam

il filmato

«L'America mangia i suoi alleati. La resistenza ha saputo che la Cia voleva uccidere Giuliana. Il responsabile dei servizi segreti della resistenza ha avvertito la giornalista. Potete verificare tutto ciò che diciamo. L'America vuole infangare l'immagine della resistenza»



«Noi siamo per la liberazione di tutti i giornalisti, musulmani e non. Annunciamo la liberazione della giornalista Giuliana. Dopo un'inchiesta abbiamo deciso di rilasciarla senza riscatto, che ci è stato offerto e abbiamo rifiutato. Non risponde ai principi della resistenza».

Una immagine tratta dal video di Giuliana Sgrena prima del suo rilascio

Giuliana: non è stato girato quando io ero lì

L'inviata del Manifesto ignora il messaggio dei filmati. Il direttore Polo: «Manipolazione a fini propagandistici»

Salvatore Maria Righi

ROMA Una manipolazione mediatica, forse l'ennesima, per chiari fini propagandistici. Questo in sostanza il giudizio di Giuliana Sgrena e dei suoi colleghi del Manifesto sugli ultimi video arrivati ieri dall'Iraq e che la tirano in ballo in prima persona con le accuse alla Cia e le notizie sul riscatto rifiutato.

Dal suo letto all'ospedale militare del Celio, la giornalista - un po' affaticata per le interviste e le visite ricevute in questi giorni, ma in buone condizioni - ha escluso qualsiasi coinvolgimento o collegamento con quei filmati, sui quali si pone il solito problema dell'autenticità e della paternità, ma dai quali la Sgrena ha praticamente preso le distanze. Non li ho visti e non ho niente da dire, comunque il contenuto non è accaduto durante

la mia prigionia ha fatto sapere l'inviata del quotidiano via Tomacelli, che in particolare ha detto di non sapere niente dello speaker che fuori campo interviene sulle immagini.

Incontrando la caporedattrice esteri del Manifesto, Angela Pascucci, la Sgrena ha parlato del video senza averli ancora visti. E dichiarando appunto che quanto vi si vede «non è accaduto di certo quando lei era lì. Questo è da escludere del tutto, non è stato così come appare nel video» ha dichiarato la Pascucci al termine della visita alla collega, nella tarda mattinata.

«Giuliana si ricorda bene tutto e non è stato così: si può escludere categoricamente» ha aggiunto Angela Pascucci, riferendosi alla voce fuori campo che si sente nel nuovo video diffuso ieri.

Come per sgombrare il campo da equivoci e malintesi, la caporedattrice del Manifesto

ha tagliato corto: «Io non ho visto il video ed è inutile prendere ipotesi e darle così, Giuliana non ha visto il video, ma ricorda bene tutto e non è stato così».

Altrettanto scettico il direttore del Manifesto, Gabriele Polo, per il quale si tratta in sostanza di materiale girato e prodotto il giorno della liberazione della Sgrena e della tragica fine di Nicola Calipari, cioè lo scorso venerdì 4 marzo.

«Verosimile che questi video siano montaggi o spezzoni di filmati girati lo stesso giorno in cui Giuliana è stata liberata, e che vengano diffusi solo ora. Per questo è abbastanza chiaro che la voce dello speaker sia stata sovrapposta successivamente a quella data e quegli eventi, un'operazione artificiale di chiara propaganda».

«Evidentemente - prosegue Gabriele Polo - in quel giorno sono state realizzati diversi

filmati e c'è altro materiale, al quale è stato aggiunto appositamente il messaggio sul mancato pagamento del riscatto che come tutto il resto del contenuto dei video è di chiara natura propagandistica. Questi nuovi video ci sembrano chiaramente l'ennesimo tentativo di condizionare la politica internazionale con l'arma della propaganda».

Più laconico ma non meno efficace il commento di Pier Scolari, compagno della giornalista: «Mi limito a ripetere quello che ha già detto Giuliana su questi video: non li ho visti e non ho nulla da dire».

I colleghi della giornalista hanno preso le distanze anche dal dettaglio emerso in serata sulla presunta collaborazione di Giuliana Sgrena al regime di Saddam Hussein come spia: lo riferirebbe la voce fuori campo nel video, secondo la traduzione di un giornalista palestinese.

New York Times: tante le morti ai check point

NEW YORK Il New York Times in un durissimo editoriale dal titolo «Regole di ingaggio» ha criticato ieri le regole di ingaggio che hanno portato alla tragica sparatoria di venerdì in cui è rimasto ucciso il funzionario del Sismi Nicola Calipari e la giornalista Giuliana Sgrena, appena liberata dai sequestratori, è stata ferita. «La cosa peggiore di questa vicenda è che l'attacco non è un caso isolato», scrive il quotidiano americano ricordando anche la sparatoria documentata da un fotografo di Getty Images in cui in gennaio, nei pressi di Mossul, due genitori iracheni sono stati crivellati di colpi ad un posto di blocco americano davanti agli occhi dei quattro bambini che viaggiavano in macchina con loro. Secondo il Times entrambi i casi, «e presumibilmente altre centinaia», sono «la terribile testimonianza del costo umano della guerra dell'America con l'Iraq e della successiva occupazione». I civili iracheni «non

devono vivere solo nel terrore dei kamikaze e dei ribelli mascherati, ma devono aver paura anche di essere scambiati per ribelli da forze americane sul chi vive, a cui è stato detto di sparare prima e poi chiedersi perché lo hanno fatto». Il New York Times osserva che ogni caso di civile ucciso dal «fuoco amico» «danneggia l'immagine già scossa degli Stati Uniti all'estero e fa gioco agli estremisti che le usano per denigrare gli Stati Uniti e il soldato americano». È compito dunque di chi sta ai vertici - di chi scrive queste regole - far sì che le regole di ingaggio siano più a prova di errore possibile perché «nessuno - scrive il Times - vuole che i nostri soldati siano uccisi da attentatori suicidi che arrivano troppo vicino, ma nessuno vuole neppure che i nostri soldati abbiano sulla coscienza il peso di aver ucciso per errore un eroico agente dell'intelligence o di aver massacrato per errore i genitori di quattro bambini davanti ai loro occhi».

Tg4, il Cdr critica Fede sulla Sgrena e si dissocia

ROMA Il Cdr del Tg4 contro il direttore Emilio Fede. Ieri il comitato di redazione si è dissociato, in comunicato diffuso in serata, dalle critiche rivolte da Emilio Fede a Giuliana Sgrena. Parlando di Giuliana, nel telegiornale nell'edizione serale il direttore ha infatti detto che «quella signora» dovrebbe vergognarsi delle sue dichiarazioni e «con lei una certa sinistra», mostrando poi il nuovo filmato girato ieri. «Pur riconoscendo il diritto al direttore Emilio Fede di stabilire la linea editoriale del telegiornale e di polemizzare con chi vuole - si legge nella nota del Cdr - la rappresentanza sindacale del Tg4 non può non dissociarsi dai toni polemicisti usati in questi giorni e in particolare nell'edizione di questa sera (ieri sera, ndr), nei confronti della collega Giuliana Sgrena, vittima di un sequestro, scampata per un soffio alla sparatoria costata la vita al povero Nicola Calipari».

«Sorpresa - aggiunge il Cdr - che un inviato di guerra di grande esperienza come il direttore critichi (considerandole attendibili) le dichiarazioni rese dall'ostaggio in stato di evidente costrizione e rinfaccia alla collega di aver operato in zone ad alto rischio». Immediata la replica di Fede. «Non mi stupisco poiché all'interno della mia redazione c'è un'amica personale della Sgrena: Anna Migotto. Ho parlato a titolo personale ribadendo più volte. Non mi stupisco neppure che il Cdr, anziché di mostrare solidarietà al direttore di fronte a minacce subite attraverso messaggi e nel ricordo della bomba che mi è stata fatta esplodere in redazione, si preoccupi soltanto di garantirsi di fronte a quella quota di sinistra rappresentata da questa redazione». «Intanto questa sera - ha concluso Fede - ho sporto denuncia ai Carabinieri perché sia rintracciata la persona che con una e-mail ha invitato a rapirmi».

CHI TUTELA I RISPARMIATORI?!



La maggioranza di centrodestra ha varato un provvedimento che non tutela i risparmiatori dopo gli scandali Cirio e Parmalat.

È una riforma del tutto inadeguata che non prevede un sistema di sanzioni in linea con tutti gli ordinamenti più avanzati.

Le poche scelte positive sono frutto degli emendamenti presentati dai DS e dall'opposizione:

- un ruolo più incisivo delle minoranze societarie nei consigli di amministrazione e nei collegi sindacali;
- la norma sul conflitto di interesse del socio di una banca che sia contemporaneamente debitore della stessa;
- alcune maggiori garanzie da parte delle società emittenti e degli intermediari ai sottoscrittori dei bond societari.

Gravissima soprattutto è la responsabilità del governo per non aver voluto affrontare la riforma del falso in bilancio.

Negli Stati Uniti il minimo della pena per questo reato è di **dodici anni**, in Italia il massimo della pena è di **tre anni**, o di quattro per le società quotate!

Con la legge "salva-Previti" che riduce i termini di prescrizione, inoltre, il reato (come altri reati di **carattere societario**) non esiste praticamente più.

Se viene meno la veridicità dei conti, quali

garanzie possono esserci per tutti gli interessi coinvolti nell'impresa a cominciare dai risparmiatori? Quale credibilità per il nostro sistema?

E ancora, nella norma sui paradisi legali (società offshore) si è voluto annullare la trasparenza sulla composizione della compagine societaria. E non si è voluta introdurre, come ormai è in tutti i paesi europei, una moderna riforma degli assetti di vigilanza sulle banche e sui mercati in generale secondo criteri di semplificazione: la concorrenza all'Antitrust, la trasparenza alla Consob, la stabilità alla Banca d'Italia.

I Democratici di Sinistra hanno cercato di tutelare davvero i risparmiatori con proposte precise sulle quali continueranno a sviluppare la propria iniziativa:

- maggiori poteri alle minoranze;
- maggiori garanzie di affidabilità dei revisori dei conti e revisore dei conti unico per l'intero gruppo;
- estensione dell'obbligo di prospetto informativo anche nei casi attualmente non previsti;
- norme più stringenti sui doveri delle banche e degli intermediari di proteggere gli interessi dei risparmiatori che sottoscrivono titoli;
- introduzione di sezioni specializzate per i processi societari e fallimentari, poiché la lunghezza del processo è la prima garante dell'impunità;
- norme di tutela dei sottoscrittori dei bonds argentini.

**TUTELARE IL RISPARMIO SI PUÒ
NOI ABBIAMO DIMOSTRATO DI VOLERLO FARE**



www.dsonline.it

CON I DS PER LA TUTELA VERA DEI RISPARMIATORI

Roberto Rosconi

BOLOGNA Qui il duello non c'è. Qui nessuno si chiede se vincerà Vasco Errani oppure Carlo Monaco. Lo sanno già tutti. Eppure la campagna elettorale c'è come nel resto d'Italia, i teatri del centrosinistra sono pieni (per le piazze c'è tempo, per ora sono piene di neve). È qui, tra Faenza, Ferrara, Bologna e poi Ancona e le Marche che per tre giorni Piero Fassino ha girato, parlato, ascoltato, stretto mani. È una «full immersion» in un pezzo d'Italia diverso dal ritratto «in grigio» del nostro paese ma che non si nasconde dietro i suoi segni più delle statistiche. È un pezzo di paese che soffre proprio perché il resto dell'Italia stagna o declina. Fassino che per primo ha usato la parola ora la maneggia con grande cautela. Un po' perché parlare di declino non è piaciuto a Ciampi un po' perché il segno della campagna elettorale non è quello di usare le tinte forti della crisi ma quelle (solo apparentemente più tenui) dello squilibrio tra le potenzialità di quest'Italia e la mancanza di una guida capace di trasformare le potenzialità in realtà. «Io - insiste il segretario dei Ds - ho sempre parlato di un rischio di declino. Non è un destino, è un allarme. E purtroppo una allarme sempre più grave». Di Ciampi Fassino cita un'espressione particolare. «Il presidente dice sempre che l'Italia è un grande paese. Guardate, non è una cosa comune: nove persone su dieci direbbero che l'Italia è un bel paese. Ma ha ragione Ciampi, siamo un grande paese». Qui annuiscono la gente di Faenza con le sue ceramiche o i ferraresi dell'agroalimentare, ma anche i marchigiani del distretto delle scarpe che devono alle calzature un pezzo consistente della loro ricchezza e della loro occupazione. C'è orgoglio in questo motore d'Italia, senza spocchia. «Ho avuto cento incontri in queste settimane - racconta Vasco Errani - industriali, sindacati, commercianti, ma anche professori universitari. I problemi ci sono, ma sono problemi di crescita, abbiamo bisogno di uno scatto, qui

Il viaggio di Fassino: regioni e prove di governo

il tessuto sociale resiste, si sente abbastanza forte, ma rischia di non avere sponde forti fuori dalla regione per guardare al futuro». Insomma, qui dove il problema non è arrivare alla guida della Regione, perché dubbi non ve ne sono, la campagna assume un tono più politico: è esplicitamente un «anticipo» sullo scontro nazionale del 2006. «Alle politiche dell'anno prossimo - commenta un diessino ferrarese nella grande sala dell'Hera dove in centinaia hanno aspettato Fassino per un comizio interminabile in cui hanno parlato sette oratori della lista Uniti per l'Ulivo - ci giochiamo l'ultimo treno per restare davvero in Europa. Altrimenti magari non diventeremo poveri, perché qui i soldi ci stanno, ma diventeremo piccoli». Sembra parlare proprio con lui Fassino quando allude al rischio di un paese «rattrappito». «Perché - commenta il se-

Siamo un paese «rattrappito». Qui ci giochiamo l'ultimo treno per restare in Europa, tra i «grandi»

gretario Ds - probabilmente un paese ricco come il nostro (siamo sempre forti fuori dalla regione, siamo sempre un pezzo del nord del pianeta) corre il rischio di non comprendere immediatamente il declino. Ma accorgersi tardi di aver mancato gli obiettivi può renderli irraggiungibili». Insomma il paese affamato della ricostruzione forse aveva più anticorpi per reagire ad una stagnazione di quanti non ne abbia quello di oggi.

Sarà anche ricca quest'Emilia Romagna, ma non è meno arrabbiata con Berlusconi. «Ho preso nove euro in più con la pensione - commenta una vecchia signora a Faenza - e finirò per spenderne tre o quattro volte di più per i servizi sociali, per i farmaci passati in fascia a pagamento. E Berlusconi parla delle tasse tagliate...». Ecco, ci era capitato poche volte come qui di sentir parlare «bene» delle tasse. «Dipende da quello che ci fai coi soldi delle tasse», commentano in tanti. Qui, insomma, la parola non è tabù, anzi c'è anche qualche critica: «Insomma Berlusconi si faceva propaganda con le tasse e qualcuno nel centrosinistra cominciava i suoi discorsi con "Anche noi taglieremo le tasse". Forse era meglio dire che noi avremmo speso meglio i soldi», commenta un amministratore locale. E Fassino sembra proprio in sintonia. Così le tasse smettono di essere «le mani in tasca ai citta-

«Casson? È il candidato che unifica di più»

«A lungo abbiamo cercato una soluzione unitaria, chiedendo all'ex sindaco di proporsi. Solo dopo il suo no è entrato in campo l'ex pm»

l'intervista
Delia Murer
segretario Ds Venezia

DALL'INVIATO Michele Sartori

VENEZIA Maurer, in tedesco, vuol dire muratore. Da lì, tra le montagne di Falcade, deriva il cognome Murer. Delia Murer ha la pazienza del muratore, la caparbietà del montanaro. La segretaria dei Ds veneziani spiega come ha costruito la candidatura di Felice Casson, come ha rifiutato di smantellarla in extremis. E com'è davvero il clima politico in laguna.

Ds veneziani distruttori della Fed, accusa la Margherita.

Ottica sbagliata. I Ds hanno lavorato dall'inizio per costruire l'Unione fin dal primo turno. Anche la Fed, per carità, ma soprattutto l'Unione. Questa tra l'altro era l'esperienza già maturata a Venezia, nelle giunte precedenti. Corriere uniti era ed è la premessa

di ogni nostro passo.

Prima di Casson, c'era stata a lungo la candidatura di Alessio Vianello. «Unitaria», sottolineano Cacciari. Perché è saltata?
Si è rivelata una strada non praticabile. I rosso-verdi non ci stavano. Costa minacciava una lista civica: e Costa è pur sempre sindaco della Margherita.

Quindi è spuntato Casson.
No. Tre giorni prima, domenica, tutti - dai Ds ai verdi e a Costa - hanno insistito con Cacciari: Vianello non ce la fa, fai uno sforzo, mettilti tu a disposizione. Lui si è rifiutato: «Ho fatto un'altra scelta di vita»...

Adesso si che arriviamo a Casson.

Casson a quel punto è diventato la candidatura più unificante. Più di Vianello, più di Bettin, più di tutti gli

altri.

Ma scusa. Non appare un po' bizzarro arrivare, in nome dell'unità, a una soluzione che ingloba i rosso-verdi ma esclude la Margherita?

La Margherita, con Cacciari, ci ha posto il diktat: o Vianello, o sarebbe andata da sola. L'ha detto domenica, l'ha ripetuto lunedì. Non abbiamo scelto noi di rompere la Fed. È stata la Margherita. Si è messa su una posizione di ricatto, di autoisolamento. Quanto ai Ds: noi abbiamo sempre detto che il candidato doveva avere tre caratteristiche. Essere autorevole. Essere competitivo. Essere in grado di fare l'Unione.

Con la «U» maiuscola.
Quella di Prodi, certo.
E mancando a Vianello i due primi requisiti...

Era necessario che riuscisse almeno nel terzo.

La Margherita non aveva altri candidati possibili?

Lo scontro fra Costa e Cacciari dura da mesi. Hanno bruciato uno dietro l'altro tutti i loro nomi.

Se ne son letti quattro.

Erano di più.

Un candidato Ds non c'era?

La Margherita ha sempre detto di no. Rivendicava il sindaco per sé.

Subito dopo la candidatura di Casson, è arrivata quella di Cacciari. Riconsiderare tutto era impossibile? Anche Fassino lo aveva chiesto.

Cacciari è arrivato fuori tempo massimo, a quel punto nessuno era più disposto a fare un passo indietro. Ci aveva detto no, avevamo messo in campo un candidato. Cambiare anco-

ra sarebbe stata la più devastante delle mosse.

È un bell'imprevisto, comunque, Cacciari.

È la scelta di un uomo che per rinnovare non sa che riproporre se stesso. La forza del centrosinistra a Venezia sta nel suo radicamento sociale, nelle idee che esprime, più che nelle singole personalità.

In Felice Casson che caratteristiche vedi?

È il candidato più unificante possibile. È l'interprete adeguato di una nuova fase che chiude un'esperienza amministrativa e ne apre un'altra, all'insegna del dialogo, in discontinuità con quella di Costa. Unisce la società civile e quella politica: ha fatto un patto, la giunta interpreterà la coalizione politica. È autorevole, conosciuto, serio, determinato. Tanto che se una

cosa mi preoccupava, era che in questa confusione gli nascessero delle perplessità: invece è rimasto in campo.

Parliamo dei Ds. Si sono spaccati, sulla scelta.

Io le chiamo diversità forti. Abbiamo discusso, e abbiamo scelto Casson. Adesso lo sosteniamo, assieme: siamo un partito serio, non una banda di anarchici.

Qualcuno ha proposto il voto disgiunto.

Pochi. È un appello sbagliato. Prendere una decisione tutti devono sentirsi impegnati, è un fatto di serietà e di lealtà.

Anche Cacciari si è appellato al voto disgiunto dei diessini.

Mi pare un atto di debolezza, e di poca serietà.

Ha pure consigliato un congresso straordinario dei Ds veneziani.

vista a una lista civica contro di lui». Ma è solo un momento. Poi è una raffica di telefonate con un obiettivo impossibile: ricucire, ricucire. Fino alla parola d'ordine del patto di non belligeranza: come dire non facciamo mochi del male.

È la base? Tra la gente, qui in Emilia Romagna, la lista unitaria non trova ostilità. Orgogli di partito ci sono e se chiedi a qualcuno chi affolla davvero i teatri ti sentirai rispondere: «Siamo sempre noi dei Ds... ma non fa niente. Va bene così». Qualcosa di più complicato c'è invece nel «ceto politico» locale. Capita così di sentire da un consigliere comunale della Margherita (popolare, anzi democristiano come si descrive da solo) un bell'elogio di Bertinotti e tanti dubbi sulla Fed. «Il Fausto mi è sembrato in forma - dice - forse userà formule estremiste ma l'operazione di portare Rifondazione nell'area di governo l'ha vinta bene». E il plauso c'è anche perché a Senigallia per la prima volta il centrosinistra è unito con tutte le sigle. Eppure la spolverata di liste civiche che portano nomi di sinistra e che si alleano con Forza Italia sembra preoccuparlo. «Non vorrei che si corresse troppo - Che gli dico ai miei? Che faremo un partito insieme ai vecchi nemici comunisti? Ho bisogno di tempo». Un consigliere Ds gli risponde che i tempi son cambiati: «Mica si tratta di un partito unico e poi qui da noi l'anno scorso alle europee abbiamo preso insieme il 42% contro il 44 che era la nostra somma. Mica male, e quest'anno può andare meglio». Loro sono tra i tavoli di una cena elettorale per la sindaco della città, Fassino è a un altro tavolo e non li sente. Ma li rassicura: «Avevamo un punto debole. Era l'unità del nostro schieramento. In questi anni ci abbiamo lavorato duro. Oggi quell'unità c'è, c'è l'Unione e in più abbiamo la lista Uniti per l'Ulivo». Un timone, un motore. O forse anche una colla.



Piero Fassino e il presidente dell'Emilia-Romagna Vasco Errani

dini» - come ama dire Berlusconi nella sua versione da padroncino padano - ma «lo strumento che il pubblico usa per finanziare servizi e crescita» come dice Fassino. Il problema allora è come si spendono quei soldi. E qui il segretario Ds mette in fila alcune cifre che colgono due obiettivi. Il primo è spiegare, anche ai più dubitativi, che votare per il centrosinistra in queste elezioni non manderà a casa Berlusconi ma sicuramente aprirà degli spazi di buon governo. Il secondo è un omaggio a chi ha governato nelle regioni che una volta si chiamavano "rosse". «Basta guardare alle statistiche: in Italia negli asili c'è posto per 7 bambini su 100. Beh, in Emilia Romagna sono 35 bambini su 100. E se qui (come in Toscana, in Umbria o nelle Marche) sia a 35 su cento e la media nazionale è 7 su cento allora vuol dire che in altre Regioni è zero su cento».

La campagna elettorale serve a lanciare insieme due cose: l'Unione

e i suoi candidati alla guida delle Regioni e la lista Uniti per l'Ulivo, quel simbolo che mette sulle schede la Fed. Fassino la chiama ormai da mesi «Il forte timone riformista» dell'alleanza. Qualcuno preferisce definirlo un motore. La Fed vista da questo spicchio d'Italia ha due facce: da una parte i leader, dall'altra la «base» e in mezzo quel mondo di amministratori e politici locali che deve portarsi sulle spalle. I leader sembrano affiatati. Abbiamo visto insieme sullo stesso palco Fassino con Franceschini e Boselli a Ferrara, e sembravano un team affiatato. È vero: solo cento chilometri più a nord erano le ore in cui si apriva la crisi veneziana, la doppia candidatura all'interno dell'Unione e il duello Casson contro Cacciari. Fassino cerca di tenersi lontano dalle polemiche, «io a Cacciari gliel'avevo offerta la candidatura - commenta coi suoi collaboratori - lui mi ha detto no fino all'ultimo». Però il colpo è duro e ai giornalisti che lo avvicinano prima risponde come ha messo in programma di fare: «È una questione tutta veneziana, spero si trovi una composizione...». Poi però, dopo aver letto e riletto le polemiche di Cacciari rivolte direttamente a lui non trattiene la battuta: «Ma ci sarà pure un motivo se il sindaco uscente della Margherita quando ha sentito che il candidato poteva essere un cacciarino ha annunciato che avrebbe dato

Avevamo un punto debole, l'unità. Ma in questi anni abbiamo lavorato duro. Oggi c'è l'Unione e c'è la Fed

lia per la prima volta il centrosinistra è unito con tutte le sigle. Eppure la spolverata di liste civiche che portano nomi di sinistra e che si alleano con Forza Italia sembra preoccuparlo. «Non vorrei che si corresse troppo - Che gli dico ai miei? Che faremo un partito insieme ai vecchi nemici comunisti? Ho bisogno di tempo». Un consigliere Ds gli risponde che i tempi son cambiati: «Mica si tratta di un partito unico e poi qui da noi l'anno scorso alle europee abbiamo preso insieme il 42% contro il 44 che era la nostra somma. Mica male, e quest'anno può andare meglio». Loro sono tra i tavoli di una cena elettorale per la sindaco della città, Fassino è a un altro tavolo e non li sente. Ma li rassicura: «Avevamo un punto debole. Era l'unità del nostro schieramento. In questi anni ci abbiamo lavorato duro. Oggi quell'unità c'è, c'è l'Unione e in più abbiamo la lista Uniti per l'Ulivo». Un timone, un motore. O forse anche una colla.

È proprio vero, come diceva Longanesi, che le onorificenze non basta rifiutarle: bisogna proprio non meritarsele. Prendiamo Oriana Fallaci: Littorio Feltri, su *Liberò*, la candida per il Senato a vita e raccoglie firme per la nobile causa. Siamo già a quota 25 mila. «Le sue parole - spiega il direttore - interpretano una quota maggioritaria dell'anima del nostro Paese. Che ci fa una persona della sua statura chiusa in casa a pensare in solitudine quello che noi non abbiamo il coraggio di immaginare?». Giusto: che ci fa? Mandiamola in Senato, dove potrà incontrare, per dire, Renato Schifani, Roberto Calderoli e Memmo Contestabile. Tra i partecipanti alla festosa gara di solidarietà si segnalano quattro ministri: Altero Matteoli, Giuliano Urbani, lo stesso Calderoli e Roberto Castelli. E poi 13 sottosegretari e decine di politici di maggioranza e opposizione (da segnalare l'onorevole Oricchio dell'Udeur), nonché il fior fiore della società civile: Josè Altafini, Bud Spencer, Massimo Giletti, Barbara Palombelli, Carlo Ros-

sella, Clemente J. Mimun, Massimo Giletti, Gigi Marzullo, Paolo Bonolis e Antonella Clerici, Ambra Angiolini, Aldo Biscardi, Francesco Totti e Paolo Di Canio. La Palombelli la voleva in Senato già un anno fa, al posto di quel pericoloso poeta di Mario Luzi. Totti è ancora commosso dall'elogio che la Fallaci fece del suo sputo agli Europei (intitolato «Lo sdegno e il cazzotto»). Biscardi ambisce a una sua comparsata al Processo del lunedì, per commentare il movimento. Bonolis e la Clerici speravano in una sua capatina a Sanremo con Bud Spencer, per tener fermo Tyson. Marzullo, poi, è il suo spirito guida: dal suo celebre interrogativo esistenziale «si faccia una domanda e si dia una risposta», la grande Oriana trasse ispirazione per la sua ultima opera: «Oriana Fallaci intervista Oriana Fallaci» (seguiranno «Oriana Fallaci sgrida Oriana Fallaci», «Oriana Fallaci manda a quel paese Oriana Fallaci», «Oriana Fallaci prende le distanze da Oriana Fallaci», «Oriana Fallaci diffida Oriana Fallaci dall'usare il no-

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

CASTELLI INTERVISTA ORIANA

me di Oriana Fallaci) e così via). Non si segnalano, finora, firme di uomini di Chiesa: un'assenza davvero irraggiungibile verso una scrittrice che ha appena riscritto l'Apocalisse e s'appresta a dare una rinfrescata al resto della Bibbia: prossime uscite, «Dal Libro del profeta Oriana», «Gli Atti dei Fallaci», giù giù fino alle «Lettere di Oriana» ai Filippesi, ai Corinzi, ai Romani e ai Padani.

L'aspetto più affascinante della mobilitazione, infatti, è l'asse di ferro che lega ormai l'ignara scrittrice e la Lega Nord. Si attende ancora, in merito, una parola autorevole di Umberto Bossi, per ora impegna-

to nel progetto di annessione dell'Italia alla Confederazione Elvetica. Non si esclude una campagna per promuovere la Fallaci senatore a vita, ma nel Senato svizzero. Nel frattempo, vanno in avanscoperta Calderoli e Castelli, i due Roberti accomunati dal fazzoletto verde e dalle nozze con rito celtico. Calderoli trova l'Oriana un po' troppo moderata per i suoi gusti, ma pare aver rotto gli indugi dopo aver intravisto la copertina di *Insciallah*, il libro notoriamente dedicato a uno scialle caratteristico di celti di Bergamo Alta. Il Guardasigilli, invece, ha approfondito gli studi sull'opera om-

nia della scrittrice fiorentina, distogliendo per un po' lo sguardo dai codici e pandette («Tiramolla» e «Soldino») che lo impegnano per gran parte della giornata. «Oriana Fallaci - ha dichiarato a *Liberò* - è uno spirito indomito. Mi ricorda Giordano Bruno. E come il grande filosofo molti hanno tentato di bruciarla sul rogo. Per questo si merita di essere nominata senatore a vita». Tra i due, almeno a sentirli, sarebbe nata un'affettuosa amicizia a distanza dovuta a un idem sentire tutto intellettuale: «Ci siamo parlati diverse volte al telefono - rivela Castelli - e abbiamo discusso di molte questioni, dalla politica interna a quella internazionale». Nel caso in cui l'ingegnere di Lecco non sbagliasse numero, c'è da augurarsi che abbia registrato le telefonate, per immortalare quegli alati conversari e poterli dare, un giorno che speriamo prossimo, alle stampe: dopo «La rabbia e l'orgoglio», complici i disturbi sulla linea Lecco-Manhattan, potrebbe scaturirne «La scabbia e il rosolio», o «La rana e lo sco-

glio», «La scabbia e lo scolio». Anche perché non si può escludere nulla: né che la Fallaci, a furia di parlare con Castelli, l'abbia scambiato per un arabo, maturando così una sana diffidenza per quel popolo; né che, una volta scoperto che si tratta pur sempre di un italiano, possa un giorno ricredersi sulla superiorità della civiltà occidentale sull'Islam.

«Nelle nostre conversazioni - assicura l'ingegner ministro - è nata una stima che va anche al di là di quello che scrive. E proprio durante questi colloqui ho potuto constatare il suo enorme coraggio». In effetti ci vuole un enorme coraggio per parlare ore e ore al telefono con Castelli, di politica interna ma anche internazionale. Basterebbe questo per meritarselo il laticlavio, ma c'è dell'altro: «La Fallaci può vantare un ottimo diritto anche perché i suoi libri hanno venduto milioni di copie». A questo punto, con garbo, qualcuno dovrebbe spiegare al ministro Castelli la differenza fra il Senato a vita e il Premio Bancarella.

Segue dalla prima

Ci sono voluti più di due giorni di riunione, per l'Authority presieduta da Enzo Cheli e arrivata al traguardo del suo mandato settimanale, per infliggere delle multe a Rai e Mediaset. Una bella cifra: 45 milioni di euro per Rti e Publitalia, 20 per la Rai. La delibera è stata votata a maggioranza, cinque sì e due contrari, (Meocci e Luciano; assente Lari, mentre Pilati è passato all'Antitrust).

La settimana scorsa quest'ultima decisione era stata rinviata, mentre sono stati stilati i sette «rimedi» per evitare che lo sfioramento dei tetti pubblicitari si ripeta anche nel digitale terrestre e secondo la nuova Legge Gasparri. Pochi giorni fa, infatti, Cheli aveva sottolineato come il sistema delle tv sia ancora «marcatamente duopolista» per le posizioni dominanti «altamente lesive del pluralismo».

Ma l'Authority, nelle istruttorie durate sei anni e partite dal 1999, aveva già accertato la presenza di «posizioni dominanti» di Rai e Mediaset nel mercato radiotelevisivo dal 2001 al 2003, secondo i limiti antitrust della Legge Maccanico. E non aveva sortito alcun effetto il «richiamo formale» (che secondo Cheli era pari a una «diffida»), fatto dall'Authority a fine giugno del 2003. Totalmente ignorato dai due colossi tv e il ministro Gasparri, il 4 marzo scorso, affermava che «la colpa è dei giornali che vendono poco», se le televisioni assorbono tutto il mercato pubblicitario. Ieri Gina Nieri, direttore degli Affari istituzionali di Mediaset, azzarda che il Biscione e la Rai rispettano alle tv mondiali sono «nanerottoli» (parola che usava Gasparri durante l'iter della sua legge).

Che il Garante abbia multato Rai e Mediaset è di per sé una notizia. Molte, infatti, sono state le sollecitazioni verso un organismo di garanzia che, pur registrando le violazioni, non interveniva mai in modo incisivo (come accadde per le posizioni dominanti accertate tra il 1998 e il 2000). Certo la multa sul 2% del fatturato è la quota minima che era prevista dalla Maccanico, il massimo è il 5%, ma è già qualcosa.

DUOPOLIO nel mirino

Scatto d'orgoglio dell'Authority per le Telecomunicazioni: per la prima volta un'ammenda salata per posizione dominante alle due televisioni ammiraglie

Le due multate si ribellano e annunciano un ricorso contro «sanzioni ingiuste e infondate». Il commissario Manacorda: anzi, sono «eque e moderate»

Multa milionaria per Mediaset e Rai

Troppa pubblicità: la società di Berlusconi pagherà 45 milioni di euro, l'azienda pubblica 20



Il giorno 5 marzo il quotidiano Europa della Margherita, ha sorpreso i suoi lettori con un testo dedicato a l'Unità che si indigna per lo spazio dato sul nostro quotidiano alle lettere dei lettori. Ecco, in parte, il curioso intervento anonimo che - essendo anonimo - coinvolge tutto il giornale:

«È il buon nome di tutta la stampa d'opposizione che ci va di mezzo. Noi siamo gli ultimi arrivati e contiamo poco, ma il più grande, antico e famoso giornale della famiglia è vittima di un raptus. La staffetta tra direttore e condirettore - fatta per confermare la linea dell'Unità, anche perché se i suoi lettori sono come quelli che le scrivono, non c'erano alternative - ha provocato una crisi di nervi. Una rubrica delle lettere monomaniaca, una daga sospesa su Antonio Padellaro (s'immagina, col suo consenso)»

Ecco la nostra risposta:
DITE A «EUROPA» che, da quando è rinata la nuova Unità, il Centrosinistra ha vinto tutte le elezioni. Ditegli anche che quando un giornale ha molti lettori è bene lasciare un po' di spazio ai loro interventi, opinioni, pensieri, auguri. È un normale gesto di amicizia.

La sede della Rai a Saxa Rubra

su Sky

Armeni-Travaglio Duello in tv con stretta di mano (virtuale)

Roma «Zitte e a cuccia?» è il titolo. Ultima puntata della querelle Travaglio-Armeni su Sky Tg24, con i due protagonisti ospiti, insieme a Giovanna Melandri, del programma di Maria Latella andato in onda l'8 marzo. Dove i due contendenti chiudono la questione, ma non cambiano idea: lei gli dà tre volte del misogino, lui la invita a documentarsi sui fatti.

Tutto nasce dalla frase: «L'Armeni si accuccia ogni sera sulle ginocchia di Giuliano Ferrara (a Otto e 1/2, ndr) per tenergli ferma la vittima di turno, mentre lui la mena». La ricostruzione della vicenda è affidata a una scheda giornalistica, mentre la conduttrice non trova modo di citare l'Unità, su cui è apparsa la frase incriminata.

Travaglio: «Non sono tenero con nessuno, ma agli uomini non viene in mente di dire: te la prendi con il mio

essere uomo. Mi sembra una reazione un po' vetero». Armeni: «Gli credo, ritiene davvero di non essere misogino. Ma imparare su se stessi aiuta. L'uomo va aiutato a prendere coscienza». Travaglio: «Sono abbastanza allibito». Melandri: «Difendo l'Unità (accusata da Filippo Facci di essere un «giornale criminale», ndr), ma il linguaggio no». Latella: «Avrebbe scritto che Sofri o Lerner si inginocchiavano?». Travaglio: «Lerner è l'unico che ha tenuto testa a Ferrara». Armeni: «Lei non riconosce il mio tratto, io non aggredisco, faccio domande. A Facci ho chiesto: dell'Unità è offeso dagli attacchi al governo o non apprezzate i toni?».

Travaglio: «Non si chiede come mai lei va in onda e Biagi no?». Armeni labiale: «Che palle!». Armeni voce: «L'assenza di Biagi è gravissima, ma non dipende da me». Latella: «Vedo un'aggressività spaventosa, non si riesce a dialogare normalmente». Melandri: «Dietro c'è il tema gigantesco del pluralismo informativo». Armeni a Travaglio: «Sulla giustizia ho opinioni in totale disaccordo da lei». Travaglio: «Nella puntata su Canale era soprattutto disinformata». Armeni esita. Latella: «Niente esami, anche lei Travaglio è incompetente su certi temi». Lui: «Sì, ma non ne parlo in tv». La conduttrice chiede una stretta di mano. Armeni acconsente. Travaglio: «Se non è un gesto maschilista... Le auguro di restare in tv, senza Ferrara e più documentata».

Una misura «equa e moderata», commenta la commissaria Paola Manacorda, che «chiude un periodo di accertamento e valutazione forse a volte un po' incerto, ma stabilisce con chiarezza che Rai, Mediaset e Publitalia hanno violato l'articolo 2 della legge Maccanico, superando ampiamente il limite del 30%. Di qui si riparte con le nuove norme».

«Bravi, ora l'Authority è più credibile» commenta Paolo Gentiloni, deputato della Margherita da sempre critico su varie «proroghe e rinvii» nelle istruttorie durate sei anni.

E se «le sanzioni non fanno miracoli», aggiunge, «restituiscono credibilità: vuol dire che anche Mediaset, se viola le regole, ci rimette».

Il problema, comunque, resta i limiti antitrust aboliti dalla legge Gasparri con il Sic. Secondo il diessino Vincenzo Vita, ex sottosegretario alle Comunicazioni, la delibera «è un passo avanti per il ripristino del pluralismo»; il ds Giulietti si augura che «tale decisione possa superare il giudizio del Tar».

Mediaset infatti parte all'attacco: sanzione «inaudita e priva di alcun fondamento giuridico», è una nota

partita ieri sera da Cologno Monzese che annuncia «immediato ricorso al Tar, sicura che nessuna multa dovrà mai essere pagata». Le tv di proprietà di Berlusconi non avrebbero sfiorato i tetti ma si sarebbero solo «sviluppate». E danno un vero schiaffo all'Authority: «Non ha sancito né contestato a Mediaset alcuna posizione illegittima né tantomeno ha mai imposto precisi comportamenti di ottemperanza» (e il famoso «richiamone» di Cheli? «Il superamento del limite del 30% è avvenuto, in linea con la legge Maccanico, solo e soltanto per sviluppo spontaneo dell'azienda e non per acquisizioni»). Idem da Viale Mazzini, che sceglie la linea dura: «Sanzioni infondate e ingiuste» anche per la Rai, che «ricorrerà nelle sedi competenti contro il provvedimento».

Lo «scatto d'orgoglio» del Garante Cheli arriva a 24 ore dalla fine del suo mandato, che scade alla mezzanotte di oggi. Già nel dibattito di ieri alla Camera l'Unione di centrosinistra aveva segnalato il rischio di un «blitz» da parte della maggioranza sul rinnovo dell'Authority. Rutelli ha lanciato l'allarme: senza il Garante chi controllerà che venga rispettata la par condicio nella campagna elettorale delle regionali? E Gentiloni ha proposto l'ipotesi di varare un decreto per prorogare l'attuale vertice delle Tlc.

Il presidente dell'Authority, Enzo Cheli ha inviato una lettera al presidente Ciampi e ai presidenti delle Camere, Pera e Casini, dicendo che è pronto a lasciare ma facendo presente che per una proroga servirebbe un decreto. La lettera è accompagnata dal parere dell'Avvocatura dello Stato, contrario ad una proroga sull'autorità di nomina parlamentare. Ma l'ipotesi del decreto prende corpo, e non sarebbe contrario neppure Casini.

Per la successione di Cheli la maggioranza punta su Corrado Calabrò, attuale presidente del Tar del Lazio. Lo stesso organo dove arriveranno i ricorsi di Rai e Mediaset. Il centrosinistra darà battaglia su figure di parte e non condivise.

Natalia Lombardo

L'Unione: «Via il Cda Rai». La destra: «Dopo le regionali»

Fassino denuncia la malinformazione e cita il Tg1. Scoppia un nuovo caso Mimun, il Cdr critica il direttore

ROMA Il consiglio di amministrazione della Rai è stato portato al capolinea. Una battaglia dell'opposizione, che ieri nel dibattito a Montecitorio ha chiesto al Tesoro le dimissioni immediate del vertice di Viale Mazzini. La mozione non è passata, ma è stata la stessa maggioranza, che pure ha puntato il dito sulla sinistra che «occuperrebbe» l'informazione (è la linea del Berlusconi influenzato, rilanciata ieri dalla portavoce forzista Gardini) a dare il benservito ai quattro consiglieri solitari: fissato per il 30 aprile il termine per l'approvazione del bilancio 2004, e subito dopo il rinnovo del Cda. Approvata con 243 sì e 211 no la mozione che la maggioranza, Fl, Lega e An, ha scritto frettolosamente il giorno prima ma alla quale l'Udc ha voluto cambiare il dispositivo finale. Dopo uno scontro nella Casa e una trattativa bollente sul filo dei cellulari la sera di lunedì, i centristi hanno imposto la data del 30 aprile. La prima versione della mozione, infatti, dilatava l'approvazione del bilancio al 30 giugno e, per le dimissioni del Cda «non era indicato neppure l'anno», scherza il centrista De Laurentis.

Molto duro l'intervento in aula di Piero Fassino, che è partito dal messaggio alle Camere del presidente Ciampi sul pluralismo, disatteso da due anni: dal conflitto d'interessi del premier ai professionisti «estromessi» come Biagi, Santoro e gli altri, fino a un Cda non più di garanzia, come disse anche Casini, ricorda il segretario Ds. Fassino poi indica come esempio di «informazione governativa» il Tg1 delle 20 della sera in

cui fu ucciso Nicola Calipari: «Tutti i tg in quei minuti davano la notizia vera, solo il Tg di Mimun riteneva di dover ritardare l'informazione veritiera». A difendere il Tg ammiraglio dalle «accuse ingenerose e ingiuste» ci pensa il ministro

Gasparri solo ai banchi del governo. E il direttore del Tg1, Clemente Mimun, ieri sera ha mandato in onda una sorta di autodifesa «subliminale»: alla fine del servizio sulla Toyota dove viaggiavano Giuliana Sgrena e Nicola Calipari, l'immagine si ferma sull'auto col-

pitata; il conduttore, Attilio Romita, quasi senza interruzione dal servizio dice che con «questo documento siamo in grado di mostrarvi, così come sempre accade quando abbiamo prove, confer-

me, immagini su qualsiasi notizia, avven- do ben presente il dovere di correttezza e completezza del più grande tg italiano rispetto a voi, cari telespettatori». Excusatio non petita, commenta il Cdr del Tg1: «Non è accettabile quest'uso del

tg. Se il direttore sente la necessità di rispondere alle critiche lo faccia in prima persona, con un editoriale».

Fassino, infine, ha indicato il modello «zapatero» per il servizio pubblico televisivo: «Siamo pronti a discutere:

scogliamo un vertice Rai formato da personalità imparziali e indipendenti, e noi ci impegneremo a non cambiarlo se vinciamo le elezioni». Duro anche Francesco Rutelli nella mattinata: il «Cda abusivo s'ene deve andare», dice, e lancia l'allarme sulla campagna elettorale condotta da «un Cda monocoloro nell'unico Paese al mondo dove il presidente del Consiglio è il padrone assoluto delle tv private. Un attentato al pluralismo e alla libertà», attacca Rutelli che nota: «Su due delle tre reti Mediaset all'opposizione va solo il 10% dello spazio». E anche lui critica il Tg1.

Ieri il Cda a quattro riunito a Viale Mazzini ha cominciato a meditare di approvare il bilancio nella seduta del 5 aprile. Secondo il consigliere Rumi «sarà pronto anche prima, ma c'è la Pasqua di mezzo». E anche le elezioni regionali, però, la cui campagna sarà gestita, appunto, dal Cda monocoloro e senza presidente dal 4 maggio 2004. E anche la mozione della maggioranza, fa notare Fassino, indica il 30 aprile «perché quello che vi preoccupa di più è quello che succederà il 3 e 4 con le regionali». Il diessino Giulietti teme il tentativo di «oscurare anche la campagna referendaria». Le premesse ci sono e Rumi è praticamente la voce dei vescovi come editorialista de «L'Osservatore Romano». Lui stesso, poi, fa capire che non se ne andranno così facilmente: prima del 30 aprile non sarà convocata l'assemblea degli azionisti per approvare il bilancio, e «fino all'elezione del nuovo consiglio, così come prevede il codice, rimarremo in carica noi». **n.l.**

Il premier promette l'approvazione immediata e sacrifica giustizia e salvaPreviti. Il centrosinistra: difendiamo le garanzie. Angius: bisogna rendere viva la Costituzione

Riforme: la Lega ricatta, Berlusconi l'accontenta

Luana Benini

ROMA «Le riforme entro Pasqua o usciamo dal governo». È il nuovo aut- aut del ministro leghista Calderoli. Ha appena incontrato Berlusconi insieme a Maroni. Un colloquio chiesto di gran carriera dopo che la riforma costituzionale al Senato era rimasta al palo. Il numero legale mancato per ben cinque volte nel giorno in cui avrebbe dovuto esserci, secondo il primo programma steso dalla conferenza dei capigruppo, il voto finale. Invece le date hanno continuato a slittare e finora al Senato si sono esaminati solo 7 articoli su 43. Calderoli è andato dunque ad alzare la voce e il premier ha garantito personalmente che sulla riforma ci sarà semaforo verde a Palazzo Madama prima di Pasqua. «Se non è un ricatto quello della Lega che cos'è?» ha commentato subito Gavino Angius. Tanto è vero che pur di fare questo favore elettorale alla Lega la maggioranza ha anche rinunciato a votare prima di Pasqua le due leggi sulla giustizia (ordinamento giudiziario e salvapreviti), ed ha accantonato la ratifica della Costituzione europea.

Il nuovo diktat leghista ha riaperto ferite nella maggioranza. Marco Follini ha commentato acido che «i leghisti tentano di conquistare patenti di eroismo politico a buon mercato». «Un modo di procedere - secondo Follini - molto curioso quello di porre ultimatum su argomenti sui quali in realtà siamo tutti d'accordo». Nel centrosinistra, un coro di accuse alle forzature e ai ricatti della Lega. «L'annuncio del premier di voler approvare le riforme prima delle elezioni - ha commentato Piero Fassino - è uno strappo istituzionale molto grave».

Ora per il centrosinistra si apre un capitolo importante. In che modo l'opposizione parlamentare, può fronteggiare l'attacco alla Costituzione portato dal centrodestra? Come dovrà impostare la battaglia referendaria che appare ormai inevitabile comunicando al Paese la pericolosità di una riforma che viola le garanzie costituzionali a fondamento dell'unità repubblicana? Basta attestarsi sulla trincea di una mera resistenza, di una conservazione dell'esistente? Sono anche le domande chiave al centro dell'incontro promosso ieri dal Centro per la riforma dello Stato e dal gruppo Ds del Senato. Saletta dell'ex Hotel Bologna piena di senatori e costituzio-

nalisti (grande assente Giuliano Amato). Le risposte a queste domande non sono state univoche. Il filo che unisce, certo, è il grido di allarme lanciato da Andrea Manzella. L'affresco di una riforma che opera il salto verso un sistema «a-parlamentare». Bipolarismo feroce, frammentazione territoriale, potere assoluto del premier. E soprattutto la modifica dell'art.138 che sancisce la revisione della Costituzione a semplice maggioranza. Tutto ciò che secondo Manzella impone la promozione di una nuova ondata di «patriottismo costituzionale». Il referendum, ha detto Angius nelle conclusioni, potrebbe anche svolgersi a ridosso delle politiche: «Dopo l'approvazione al Senato potrebbero rallentare l'iter...». In ogni caso «siamo di fronte alla sfida più alta» e bisogna far uscire la battaglia dalle aule parlamentari, non limitandosi però alla «mera conservazione della Costituzione del 48, perché ne usciremmo travolti». Una risposta, quella di Angius, a chi nel dibattito aveva evocato, di fronte alla palla di acciaio del centrodestra, la difesa della Costituzione tout-court.

Era stato Mario Drogiani a mettere il dito nella piaga ripercorrendo l'altalena della nostra storia costituzionale fra glaciazioni e disgeli, passando per «la

camicia di Nesso» del sistema maggioritario e le strategie costituzionali anche a sinistra (come la bozza Amato) nel tentativo di «adeguare le istituzioni al nuovo modello bipolare tipo Westminster». Lo stimolo a una riflessione anche autocritica. Una parte di costituzionalisti, ha dunque affermato che occorre «archiviare la bozza Amato, difendere la Costituzione del 48, riconvertirsi alla difesa della democrazia parlamentare» (Luigi Ferrajoli), che «serve meno ingegneria costituzionale e più costituzionalismo» (Leopoldo Elia), che il centrosinistra, insomma, ha commesso molti errori negli ultimi 15 anni (Massimo Villone), e ora serve opporre una «resistenza nettissima alla legge del Polo, come fu per la legge truffa» (Domenico Gallo). Altri, come Antonio Centaro, hanno insistito sulla necessità di un adeguamento della Costituzione alla mutata realtà politica. E qui sta il nodo. Come si possa, cioè, far emergere le ragioni di una politica costituzionale altra rispetto a quella del centrodestra. Angius nelle conclusioni ha difeso la bozza Amato («un accordo che il centrosinistra ha raggiunto sulle riforme»): «Il problema non è di difendere ma di rendere viva la Costituzione».

Roberto Monteforte

ROMA La protesta paga. Questa volta è proprio vero. Ha dovuto fare marcia indietro il ministro Letizia Moratti sul decreto sullo stato giuridico dei docenti universitari. Dopo la mobilitazione compatta del mondo accademico che ha paralizzato gli Atenei, dopo la rottura con la Conferenza dei Rettori, il disegno di legge delega che era all'esame dell'Aula di Montecitorio è tornato all'esame della commissione Cultura. Formalmente su richiesta del presidente della Commissione, l'azzurro Adornato. «Sono necessari ulteriori approfondimenti» riconosce la Moratti. «Si riaprirà il confronto con tutte le parti interessate». Se ne parlerà, forse, dopo le elezioni regionali.

È soprattutto un successo dei sindacati e delle associazioni del mondo universitario, compatti in questa vertenza. Non è poco, anche se il risultato è ancora parziale. Per questo hanno deciso di rinviare a data da destinarsi la manifestazione nazionale del 15 marzo. Ma viene mantenuto «lo stato di agitazione negli Atenei». «Terremo alta l'attenzione e ci impegneremo per la formulazione di un nuovo testo rispondente agli interessi dell'Università e del Paese» assicurano

Il disegno di legge rinviato alla commissione Cultura. Esultano i parlamentari dell'Unione: «È il risultato della mobilitazione e della fermezza dei rettori»

Università, schiaffo alla Moratti: stop alla riforma docenti

con un comunicato unitario.

«Questo è un primo importante risultato della mobilitazione dei ricercatori, della ferma presa di posizione della Crui, della battaglia parlamentare delle forze dell'Unione di centrosinistra» commenta Andrea Ranieri, responsabile della Quercia per l'Università. «La vicenda - prosegue - ha messo ancora una volta in chiaro le contraddizioni e le incongruenze della maggioranza, fra quanti volevano spendersi elettoralmente un decreto demagogico e privo di risorse e quanti si vantano ora di averne provocato il rinvio». Per Ranieri «gli unici vincitori sono quanti si sono opposti in questi giorni al decreto». «Spetta a loro, soprattutto, - aggiunge - evidenziare i punti di una proposta nuova e positiva, a partire dalla terza fascia dei docenti, nella prospettiva di una offerta universitaria che sempre più sappia coniugare efficacia, efficienza e qualità al carattere di massa e democratico assunto dall'università».



Assemblea di ricercatori, docenti e personale tecnico dell'Università

Foto di Dario Orlandi

È soddisfatta anche Giovanna Grignaffini, capogruppo Ds in Commissione Cultura, ma a metà. «È una decisione logica e auspicata fortemente dai Ds che hanno sempre messo in evidenza i tanti limiti della riforma» afferma. Ma aggiunge che si tratta di «una vittoria dal sapore amaro». «Troppe tempo, infatti, si è perso» spiega - a danno dei tanti, tra ricercatori e docenti, che da anni aspettano una riforma del sistema universitario». Sul che fare ha le idee chiare. «Ora è necessario dare la possibilità al Parlamento di poter riesaminare un testo profondamente cambiato, coinvolgendo, cosa che non è avvenuta fino ad ora, tutti gli attori del sistema universitario». E aggiunge: «Bisognerà fare chiarezza sul sistema di reclutamento, entrare nel merito dello stato giuridico dei docenti e, soprattutto, definire in modo chiaro la figura del docente di terza fascia». Si ricomincia da capo anche per Franca Bimbi, deputata della Margherita. «La maggioranza e il Governo - os-

serva - sono costretti ad accettare la proposta dell'opposizione e il provvedimento riprende l'iter in commissione. Hanno dovuto riconoscere che il provvedimento non soddisfaceva le esigenze di nessuna delle componenti universitarie. Il relatore, onorevole Pepe, ha tentato di gettare la responsabilità sulle università e sulla Crui. In realtà - rimarca la Bimbi - si è dovuto riconoscere che dopo gli ultimi emendamenti del relatore non si era davanti a una riforma, ma a una montagna che aveva partorito un topolino senza coda né baffi e dunque priva di orientamento».

Ma non si dà per vinto il relatore Mario Pepe (Fi). Si augura che questo rinvio non sia il «de profundis definitivo alla riforma» e per questo avverte che chiederà al suo gruppo di «calendarizzare il testo in Aula per la metà di aprile» e «inviterà il governo e la commissione ad un serrato confronto con tutte le parti coinvolte». Invece al Senato si plaude. «Finalmente prevale la ragionevolezza del confronto democratico nel conflitto che ha opposto l'intera università italiana al ministro Moratti sul tema del nuovo stato giuridico dei docenti e si restituisce al Parlamento il suo ruolo» commentano i senatori del centrosinistra della commissione Istruzione.

Prodi a Ruini: sono adulto e vado a votare

Fecondazione: il cardinale e l'Avvenire evocano Nietzsche, le donne della sinistra tornano ad appellarsi per il Sì

Maria Zegarelli

ROMA Di fatto il cardinale Camillo Ruini con la prolusione al Consiglio permanente della Cei e il rinnovato invito all'astensione ha acceso la miccia su una campagna referendaria che di pacato, ormai è chiaro, non ha nulla. Finora non si sa neanche quando si andrà a votare: il governo continua a rimandare la decisione. Il comitato pro-referendum ha indicato domenica 29 maggio quale possibile data. La maggioranza pensa al 5 o al 12 giugno. Sarebbe un disastro per il quorum. Ma fino a ieri c'era ancora silenzio al riguardo.

Lacerazioni. Nel frattempo le lacerazioni sia a destra che al centro del centro sinistra non si placano. E ieri, festa delle Donne, la fecondazione, anzi la legge 40 che la regola, è stata al centro del dibattito. Le donne del fronte del «sì» - che trova sostenitrice sia nella maggioranza sia nella minoranza - ha lanciato appelli per l'impegno al voto. Da Margherita Hack alle parlamentari più impegnate, come Livia Turco e Giovanna Melandri, ds che invitano a recarsi alle urne e votare «sì» ai quattro quesiti. Il fronte del «no» e dell'astensione non si risparmia. Ruini evoca Nietzsche e il superuomo, Pierangelo Sequeri titola l'editoriale di ieri sull'Avvenire «L'ideologia del godimento. L'etica della felicità e punta l'obiettivo sul «trionfo dell'individuo narcisistico e autoreferenziale promosso dalla cultura della contemporaneità, incapace di limite e di riparazione, che produce individui apatici, anaffettivi, gregari, depressi, disperatamente deboli». Che c'entra con il referendum sulla fecondazione assistita? C'entra eccome tutto questo dal punto di vista della Chiesa. L'uomo non accetta i suoi limiti, vuole controllare tutto, gli embrioni (la diagnosi preimpianto), la sterilità. Il senatore Riccardo Pedrizzini, presidente della Consulta etico-religiosa di An dice: «La sinistra laica, il liberale e intollerante, assieme ovviamente ai soliti radicali, campioni dell'integralismo anticlericale, pretenderebbe di ridurre al silenzio la Chiesa cattolica, mettendo il bavaglio al presidente della Cei che oltre ad essere un cardinale, è un cittadino italiano». Sarà una campagna re-



ferendaria difficilissima.

Ieri il leader dell'Unione, Romano Prodi, in risposta a Ruini, ha detto: «Io sono un cattolico adulto e vado a votare». Come voterà sarà un tema che affronterà in seguito. «Abbiamo tempo, non solo per riflettere ma anche per parlarne. Adesso - ha

detto Prodi - abbiamo le regionali. C'è una battaglia politica che secondo me avrà buoni esiti per la nostra coalizione».

Una posizione già nota, eppure è stato necessario ribadirla, proprio ieri, dopo l'ennesimo richiamo del cardinale. «Romano Prodi ha detto che

andrà a votare. Le sue parole sono doppiamente apprezzabili. Ha parlato infatti come leader della federazione Uniti nell'Ulivo, ma soprattutto come cattolico», commenta il tesoriere del comitato promotore del referendum, Lanfranco Turci (Ds). Secondo il senatore della Quercia, Prodi «ha

Raccolta di firme per il referendum abrogativo della legge sulla fecondazione assistita

Foto di Dario Orlandi

dimostrato così di sapersi sottrarre alle fortissime pressioni delle gerarchie ecclesiastiche a favore dell'astensione. Mi auguro che, come lui, ogni cattolico italiano scelga di non rinunciare al diritto di voto, ma si voglia pronunciare nel merito dei temi sollevati dai referendum».

Petali turbati. Nella Margherita non c'è un solo petalo che non risenta del forte vento della lacerazione. Rosy Bindi così interpreta le parole di Ruini: «Dare indicazioni precise su come comportarsi alle urne non aiuta i cristiani a vederci chiaro fino in fondo. Con l'astensione si può anche vincere la battaglia sul referendum, ma non è detto che questo comporti una vera affermazione dei valori a cui si tiene nella società». Rosi Bindi ha votato a favore della legge 40 ed è prevedibile che voterà nella stessa direzione. Francesco Rutelli per ora tace, ma intanto Franco Grillini, deputato ds, lo chiama in causa: non deve aderire al comitato per l'astensione. «Se questo avvenisse sarebbe un elemento nuovo della politica italiana perché non c'è dubbio che una presa di posizione così netta da parte di Rutelli non potrebbe non porre degli interrogativi all'interno dell'alleanza... Penso e spero che questo non avvenga». Prodi si dice certo che non andrà così. Che la coalizione non uscirà rafforzata.

L'astrofisica Margherita Hack ha voluto inviare un suo messaggio al Comitato per il referendum: «La festa dedicata alle donne è anche l'occasione per ricordare l'appuntamento con il referendum sulla legge sulla procreazione assistita, una normativa medioevale e ingiusta». Secondo la Hack la legge 40 è «antiscientifica perché impedisce la ricerca sulle cellule staminali embrionali che potrebbe portare a sviluppare la terapia giusta per malattie gravissime, ed è anche una legge liberticida, perché incide sulle libertà più intime dei cittadini, in particolare delle donne».

Il regalo. Ieri il regalo del governo alle donne è stato l'entrata in vigore del regolamento che stabilisce gli «elementi minimi di conoscenza» per il consenso informato, proprio nelle tecniche di procreazione medicalmente assistita. A firmarlo sono stati i ministri della Salute, Girolamo Sirchia e della Giustizia, Roberto Castelli.

COLLE OPIO

Roma, ordigno contro circolo di destra

Un ordigno rudimentale è esploso lunedì notte a Roma, a Colle Oppio, davanti ad un circolo culturale, il Cutty Sark, frequentato da giovani di destra. Danni all'ingresso del locale e a alcune macchine parcheggiate lì accanto. Il circolo è il luogo di ritrovo dell'Osa (Occupazione a scopo abitativo), che ha all'attivo alcune occupazioni di case. «Non vorrei che proprio questo - ha detto il portavoce dell'Osa Gianluca Iannone - stia dando fastidio a chi pensava di voler essere l'unico detentore del problema casa». Escluso qualsiasi collegamento con la bomba scoppiata due giorni fa di fronte al Tribunale di Ostia.

TANGENTI

Enipower, miliardi alle Bahamas

Nell'inchiesta aperta dalla Procura di Roma sulle tangenti Enipower, spunta ora un conto corrente bancario milionario aperto alle Bahamas da Antonio Consorti, uno degli intermediari coinvolti nel caso. Una volta arrestato, Consorti aveva iniziato a collaborare con gli inquirenti. Del conto delle Bahamas però non aveva mai parlato. Fino a quando, tramite rogatoria, non è arrivata da oltreoceano la relativa documentazione. Consorti si è difeso spiegando che quel denaro serviva «per la sua pensione».

«È GIORNALISMO»

Premiata Barbara Spinelli

Premiata ieri a Milano Barbara Spinelli, firma di prestigio de «La Stampa», vincitrice della decima edizione di «E Giornalismo». Il riconoscimento è stato istituito nel 1995 su iniziativa di Giancarlo Aleri, presidente della EGroup, Enzo Biagi, Giorgio Bocca e dallo scomparso Indro Montanelli.

Calabria

Scontro fra carrelli ferroviari. Un morto e quattro feriti

REGGIO CALABRIA Doveva essere una giornata lavorativa come tante altre, ma per un operaio di Rfi si è rivelata fatale. Giuseppe Fotia, di 32 anni, è morto in seguito allo scontro frontale di due carrelli adibiti alla manutenzione della rete ferroviaria avvenuta tra le stazioni di Mileto e Rosarno, nel comune di Candidoni. Nell'incidente altri quattro operai sono rimasti feriti in modo non grave ed un altro è stato ricoverato per uno choc. Lo scontro è avvenuto verso le 12.50 in un tratto rettilineo tra due gallerie. Entrambi i mezzi avrebbero dovuto eseguire dei lavori sulla linea elettrica del binario dispari, che era stato chiuso al traffico proprio

per permettere l'esecuzione dei lavori. Un carrello è partito dalla stazione di Rosarno e l'altro, di dimensioni più grandi, da quella di Vibo-Pizzo. Per cause che la polizia ferroviaria sta cercando di accertare (non è escluso che possa avere un peso anche il maltempo), i due mezzi si sono scontrati frontalmente. Uno degli operai che erano a bordo dei mezzi è riuscito a dare l'allarme, ma quando i soccorritori sono arrivati per Fotia non c'era più niente da fare. Il suo corpo è stato trovato in una scarpa con una profonda ferita alla testa. Ferite più lievi, invece, per i suoi colleghi. Teodoro Papa, 59 anni, è stato trasportato in elimbulanza nell'ospedale di Catanzaro e giudicato guaribile in 20 giorni per un trauma cranico e contusioni toraciche. Prognosi di dieci giorni per Giuseppe Furchi, di 56 anni, di Tropea, ferito alle braccia ed alle gambe. Francesco Rombola, di Vibo, e Saverio Roda, di 41 anni, di Melito Porto Salvo, sono stati ricoverati per contusioni varie. Nello stesso ospedale è stato portato anche Giuseppe Guarri, 47 anni, di Reggio Calabria, per uno stato di choc. Due le due inchieste aperte: una dalla procura della Repubblica di Palmi e l'altra da Rfi.

parla Nino Giuffrè

E il pentito disse: Provenzano votava Cuffaro

Saverio Lodato

MILANO Sarà che Totò Cuffaro non conosce i mafiosi. Sarà che la sua illimitata ingenuità lo porta a credere che le valanghe di voti che si abbattano sul suo nome siano di origine limpidissima. Fatto sta che i mafiosi, invece, sapevano benissimo quale cavallo stavano scegliendo. Il pentito della montagna (Antonino Giuffrè), rivolgendosi al pubblico ministero Nino Di Matteo: «I mafiosi scelsero Cuffaro nel 2001, per l'elezione del presidente della regione, perché sapevano che Orlando non ce l'avrebbe mai fatta». Si trattò di un «appoggio sotto traccia, dietro le quinte». A Bernardo Provenzano, Cuffaro andava bene. Lo considerava affidabile, mentre dei volti nuovi della politica non si fidava. Ed espresse in diverse occasioni apprezzamenti positivi su di lui. Però c'erano persone che si lamentavano perché Cuffaro non aveva fatto loro qualche favore. Provenzano stoppò tutti. E lo fece con queste parole: «Ricordatevi che dobbiamo sostenere, indirettamente s'intende, i rapporti con l'onorevole Cuffaro. Curare, non disturbare. Mi sono spiegato?». Ci sono volute otto ore di interrogatorio prima che l'udienza entrasse nel vivo. E prima che si apprendesse che già in precedenti elezioni (1996), i mafiosi avevano posato il loro sguardo sul futuro astro nascente che proveniva dal vecchio scudo crociato.

A domanda dell'avvocato Claudio Gallina Montana (uno dei tre difensori del governatore di Sicilia), Giuffrè replica: «Con Cuffaro non ci siamo mai visti, non ci siamo mai incontrati. Ma che Provenzano avesse scelto quella linea era risaputo». È stato il momento di maggiore tensione della sua deposizione. «Mi perdoni procuratore, mi divago poco poco», aveva esordito il pentito della montagna prendendola da molto lontano. Il suo parlare colorito, le sue espressioni dialettali risciaccate in giudiziare, la sua lentezza espressiva tipica del mondo contadino, non sono state proprio quello che ci si sarebbe aspettato da uno che sino a qualche anno fa era considerato il braccio destro del Padrino. L'uomo del quale - almeno così si dice - il Padrino si fidava ciecamente. Delude ancora, a distanza di tre anni dall'inizio della sua collaborazione, quelle aspettative da Buscetta del terzo millennio delle

quali era stato investito originariamente dalla Procura di Palermo. Di Buscetta ce n'è stato uno, e difficilmente sarà uguagliato. Fatta questa precisazione, va anche detto che Giuffrè, nato in quel di Caccamo, di fronte alla terza sezione del Tribunale di Palermo in trasferta a Milano, presidente Vittorio Alcamo (a latere: Claudia Rosini e Lorenzo Chiaromonte), chiamato a deporre nel processo contro Totò Cuffaro, governatore di Sicilia, ha parlato in un giorno sfortunato. Sulle pagine dei giornali sparse sui banchi dell'aula bunker, compiegata la faccia (ipotetica) di Provenzano. Non si vede, invece, quella di Giuffrè. Per un curioso scherzo del destino, l'uomo che da qualche anno aiuta i disegni delle tante scientifiche a tradurre in linee e punti la faccia del Padrino, è costretto a presentarsi

nelle aule di giustizia privo della sua propria faccia. Si vedono appena i suoi piedi, calzati da mocassini color testa di moro. La metafora non potrebbe essere più esemplare: i mafiosi scorzano a piede libero per strade e campi di Sicilia, gli antimafiosi, o quei mafiosi che hanno girato le spalle a Cosa Nostra, sono costretti a nascondersi dietro il paravento delle aule dei tribunali e delle corti d'assise per timori di rappresaglie.

Diversi i temi trattati dal pentito della montagna nell'udienza di ieri. Il primo riguarda l'ossessione del Padrino di essere spiato, ascoltato, intercettato, seguito. È la parte più suggestiva del suo racconto. I mafiosi che dovevano interloquire con lui, al massimo due tre persone per volta, lo incontravano in un ovile, poi si trasferivano in qualche masseri-

zia più sicura dove avrebbero trascorso la giornata. Solitamente erano Giuffrè e Benedetto Spera (arrestato ma non pentito) a confabulare «di tutto un po'» con il numero uno di Cosa Nostra. «Spesso e volentieri», quando Provenzano si recava nella zona di Giuffrè «per fare gli appuntamenti», si presentava accompagnato da qualcuno. Dice Giuffrè: «Probabilmente esagerava ma aveva le idee chiare sulla pericolosità delle microspie». Ciò lo costringeva a un rituale preciso: giunto a destinazione, Provenzano, che veniva «agli appuntamenti» con una sofisticata apparecchiatura elettronica «provvedeva personalmente a un'attenta ricognizione delle stanze in cui ci riunivamo». Quello delle microspie - per lui - era «l'argomento più importante». Ma non solo: quando polizia e carabinieri stabilivano punti di osservazione in determinate zone, lui «era informato pari pari». Da chi attingeva queste notizie,

non viene detto. Ma è un fatto - osserva il pentito - che all'inizio della sua ascesa al vertice, durante la guerra di mafia degli anni '80, «Bagheria fu la sua roccaforte, dove avrà la sua clandestinità e i suoi appuntamenti». Si avvaleva - altra immagine colorita - di «un trio d'appoggio» composto da altrettanti uomini d'onore. L'altro tema riguarda Michele Aiello, l'imprenditore delle cliniche private. Giuffrè ne conosceva il padre Gaetano, «a disposizione» della mafia. E ha sostenuto che il figlio, inizialmente, si avvaleva dei finanziamenti illeciti proprio di Provenzano. Oggi, la situazione, si sarebbe notevolmente evoluta con Aiello che sarebbe diventato una sorta di prestanome di Provenzano. Ma chi è Provenzano? Quale collocazione ha avuto nella recente storia della mafia? «Un ruolo complesso. Era stato lui che aveva tracciato una certa strategia di Cosa Nostra. Potrei dire - aggiunge Giuffrè - che, data la sua notevole esperienza, cercava di salvaguardare le regole di Cosa Nostra che erano state intaccate». Queste sono - di solito - piccole «gentilezze» che si manifestano all'indirizzo dei propri capi, anche quando, collaborando con la giustizia, da essi si sono prese definitivamente le distanze.

saverio.lodato@virgilio.it

Segue dalla prima

E appare, quand'è necessario, anche adesso che Prodi è all'inizio della sua lunga campagna elettorale: l'abbiamo vista al suo fianco al corteo per la pace del 19 febbraio, per esempio. Ma soprattutto c'è «dietro»: a lei, a volte con malizia nei confronti del marito, si attribuiscono parecchie delle invenzioni prodiane, come lo slogan del '96 «allo Stato dobbiamo essere affezionati». C'è lei dietro l'incontro con alcune donne emiliane esponenti della società civile, delle istituzioni e delle professioni che Prodi terrà alla Fabbrica del Programma durante questo mese di marzo («Io credo nelle competenze. Vanno rese visibili a tutti i livelli. Se perfino in ogni consiglio di amministrazione di una municipalizzata o un Ipub, cioè di strutture "altre", dove le dipendenti sono in maggioranza di sesso femminile, le donne non ci sono, poi, quando vai al governo, da dove le tiri fuori?» si chiede).

Flavia Franzoni, 57 anni, il sodalizio col marito lo spiega così: «Io e Romano siamo abituati da sempre a fare moltissime cose insieme, perché ci occupiamo di argomenti vicini: lui di economia, io di servizi sociali». Insomma, un rapporto che è nato nelle aule universitarie - facoltà di Scienze Politiche dell'ateneo di Bologna, fine anni Sessanta, lui docente, lei laureanda con Beniamino Andreotta - non ha perso poi, negli anni, il doppio registro sentimento-impegno. «Mi hanno chiesto di entrare direttamente in politica: anni fa, mi proposero di fare qui a Bologna l'Assessore ai servizi sociali. Ho detto no» frena però. «La politica mi piace nella misura in cui si tratta di studiare e di parlare con la gente. Ho lavorato moltissimo, in questo senso, in campagna elettorale. Ma per il resto ho un carattere inadatto: decidere mi dà ansia. E la politica è decidere. E soprattutto se avessi accettato mi sarebbe sempre rimasto il dubbio: me l'hanno chiesto perché sono io o perché sono "la moglie di"?». Ma, appunto, ciò che Flavia Franzoni pensa, ha un peso. Su un piano soprattutto, quello di cui - da docente contrattista alla laurea breve per assistenti sociali - è specialista: il welfare. Un welfare visto da un punto di vista avanzato: la grassa e di nuovo rossa Bologna. Città nel cui centro storico la coppia Prodi, dato addio a Bruxelles, è tornata a vivere, in un palazzetto antico e in un appartamento vasto, luminoso e in provvisorio disordine: c'è una nipotina minuscola che sparge per casa uno sciamone di giocattoli rosa e lilla, il trasloco è ancora in corso, libri e rivisti

Flavia Prodi «Un buon welfare? È cosa da donne»

sta dappertutto, scaffali pieni dei regali tipicamente incongrui che piovono su un presidente di Commissione Europea, su una mensole una congerie di oggetti, dal ritratto di papa Giovanni a una vecchia lastra zincografica del *Resto del Carlino*, affiorati, nel mettere a posto, da qualche ripostiglio.

Signora Franzoni, le viene attribuita una battuta: che il welfare è una questione complessa, quindi è una cosa da donne. E un'altra: il welfare, sì, va un po' cambiato, ma dobbiamo tenercelo stretto. Pensando a un programma elettorale per l'Italia del 2006, in termini di complessità e di cambiamenti dello Stato sociale, qual è il traguardo da darsi?

Qui a Bologna il tema ricorrente è quello del «welfare municipale comunitario». Significa che l'Ente locale, che in queste regioni ricche è il principale punto di riferimento per i servizi alla persona, non ce la fa più da solo. Ha bisogno di una comuni-

tà che funzioni, intorno. E non mi riferisco solo al rapporto con il privato no profit: quello è un classico, c'è già. No, penso proprio alla comunità: se hai l'obiettivo di assistere a domicilio, anziché in una struttura, un malato mentale, hai bisogno che intorno ci sia una rete, dal vicino di casa che lo accetta al negoziante che lo capisce a chi gli dà un lavoro.

Sta dicendo che c'è bisogno di buoni sentimenti?

No, no. Io parlo proprio di comunità, come comune accettazione di valori: il senso di reciprocità, il noi piuttosto che l'io, la fiducia.

E la politica cosa può fare?
Tutto questo non si dà in natura. La politica deve promuovere l'aggregazione. Per esempio rendendo le città vivibili, sennò le persone non si incontrano. C'è un dibattito teorico, tra sociologia e urbanistica, su questo. Capiamolo con un caso concreto: se levi le panchine per evitare che di notte ci dormano i senza fissa dimora, elimini un luogo d'incontro. E se invece le mantieni, e

illumini la piazza, aiuti la gente a socializzare e, insieme, incroci la questione della sicurezza. E questo dimostra come quello dei servizi sia un campo sempre complesso, mai monotematico: tocchi una cosa e se ne trascina dietro altre dieci. Il semplice buonsenso non basta. Prendiamo il problema delle badanti, che incrocia il problema degli immigrati e quello degli anziani. Oggi la badante non è più un lusso da ricchi. Ora, se faccio emergere, com'è giusto, il lavoro delle immigrate e lo regolariz-

«Le città devono aggregare, non separare dalle badanti alle immigrate alle donne che accudiscono figli e nipoti: tutto questo chiede una cittadinanza attiva»



Foto di Nicolò Addario

donne.

In realtà è stato così sempre, negli ultimi trent'anni, col nuovo Welfare e le nuove forme di democrazia: chi va, per esempio, a scuola ai Consigli d'Istituto? La situazione però non si è ulteriormente complicata col neo-liberismo nel mercato del lavoro?

Diciamo che il puzzle è diventato ancora più complicato: i giovani e le giovani devono inseguire spezzoni precari di lavoro, senza possibilità di progettare una vita autonoma, per esempio fare un mutuo o avere un figlio. C'era uno studio interessante, qualche tempo fa, su un numero di *Le Monde Diplomatique*, che dimostrava che il lavoro più diventa precario più invade la vita: se il reddito è basso, perché bisogna inseguire più spezzoni, se è alto, perché i nuovi livelli di competitività richiedono una disponibilità oraria totale o quasi. Col computer, lavori pure da casa. Io credo che un modello di lavoro plasmato sulla globalizzazione - se la mia azienda ha una filiale a New York, devo connet-

termici di notte - sia stato esportato anche in settori dove non c'è questo problema e dove non aumenta affatto l'efficienza.

Detto che il problema di ridarci, a tutte e a tutti, un ritmo umano di vita, c'è, ed è enorme, la politica cosa può farci?

Bisogna evitare l'amarcord. Anche con l'idea di comunità c'è il rischio di avallare la nostalgia per le comunità chiuse. C'è da pensare in concreto. C'è una legge, per esempio, quella dell'8 marzo del 2000, che ha fatto partire varie sperimentazioni. È nota soprattutto per la parte sui congedi parentali e il "la" che ha dato a quelli per i papà. Ma concerne anche incentivi alle imprese che studiano tempi parziali non penalizzanti e il *job sharing*. Però è una legge ancora molto interstiziale: quando la spiego ai miei allievi mi accorgo che conto gli esempi sulle dita di una mano. E poi c'è da educare le giovani generazioni. Loro stanno cambiando certi modelli, maschi e femmine condividono di più. Ma sono spesso senza storia: non sanno da dove veniamo, cosa rischiamo di perdere, cosa dobbiamo conquistare. La politica, poi, deve assumere in pieno l'idea che Welfare significa complessità: dirigere un servizio sanitario è più difficile che dirigere un'azienda che produce beni di consumo. Welfare non è "far bene alla gente". È democrazia. Ed è uno dei settori produttivi più complessi.

Maria Serena Palieri

il progetto dei Ds

Fassino: «L'obiettivo: il 60% di donne occupate. Ecco il nostro piano per rilanciare il lavoro femminile»

ROMA Un piano pluriennale per il lavoro femminile che, regione per regione, individui i mezzi più adatti per raggiungere l'obiettivo fissato dal patto di Lisbona e cioè quello di arrivare al 60% di donne occupate. È la proposta che lanciano i Democratici di Sinistra in occasione della Festa delle donne, presentando un'inchiesta sul lavoro femminile curata dal partito in collaborazione con l'Isae. A presentarla è stato il segretario Piero Fassino insieme alla coordinatrice delle donne Ds, Barbara Pollastrini, e al responsabile del Lavoro della segreteria nazionale della Quercia, Cesare Damiano. Fassino ha sottolineato come l'Italia sia maglia nera in Europa sui numeri dell'occupazione femminile. «Noi siamo al 42,7% mentre la media

europea è al 55,1%. Questo significa che il nostro paese deve compiere un balzo del 18% in meno di cinque anni se vuole raggiungere l'obiettivo del 60% entro il 2010 indicato dal vertice di Lisbona», ha denunciato Fassino. L'Italia, inoltre, ha anche il più alto tasso di lavoro precario femminile. La situazione è ulteriormente peggiorata nell'ultimo semestre, hanno rivelato la Pollastrini e Damiano, che hanno illustrato la ricerca, effettuata sulla base dei dati Istat. Nel 2004, tra l'altro, si è invertita dopo 10 anni la tendenza che vedeva le donne entrare nel mercato del lavoro più degli uomini: il tasso di attività femminile è diminuito più di quello maschile, una situazione che peggiora ulteriormente quando si guarda

all'occupazione giovanile: se il tasso di attività delle persone tra 15 e 24 anni è calato di 3,8 punti tra il 2000 e il 2003, per le giovani donne la perdita è stata di 4,5 punti e il tasso di attività è sceso sotto il 30%. L'incremento dell'occupazione femminile, quindi, è stato in parte compensato da quello maschile, anche perché, è per i Ds uno degli obiettivi prioritari, anche perché, è stato sottolineato anche dal segretario nazionale Piero Fassino, è «un tema cruciale per la crescita e lo sviluppo del Paese». Ecco perché il partito ha predisposto un piano pluriennale per l'occupazione femminile, i cui punti salienti sono la lotta alla precarizzazione, la parità retributiva dei salari tra uomini e donne, la lotta al lavoro nero, il ripristino del credito d'imposta per le imprese che assumono donne, il sostegno al lavoro autonomo attraverso il rifinanziamento del prestito d'onore e di servizi all'impresa, la continuità di reddito anche nei periodi di intervallo tra un lavoro e l'altro, la tutela della maternità, la sicurezza nei luoghi di lavoro, la lotta alle discriminazioni sul lavoro. «Tutte le donne, giovani e meno giovani - ha detto la Pollastrini - considerano il lavoro un fatto prioritario della vita, propedeutico a tutti gli altri aspetti, come la formazione di una famiglia o la maternità».

«Resistenza e donne, una storia che ancora non si è finita di scrivere»

L'appello di Maria Cervi, figlia di uno dei fratelli Cervi, e della partigiana Mirka: «Care deputate, fate di tutto perché non passi la legge su Salò»

Maristella Iervasi

ROMA «La mimosa ha un legame molto stretto con la Resistenza». Maria Cervi, la figlia di Antenor, uno dei sette fratelli Cervi trucidati a Reggio Emilia il 28 dicembre del 1943, entra nella sede del gruppo Ds-Ilulivo alla Camera addobbata con rametti di fiore giallo. Accanto a lei c'è Laura Polizzi, meglio nota come la partigiana Mirka. Ed è subito 8 marzo. È subito festa con scambi di regali, commossi ricordi ma anche richieste di battaglie politiche: «Care compagne deputate, impedite l'approvazione della legge sui cosiddetti ragazzi di Salò; insistete affinché venga dedicata sul serio una giornata alle donne della Resistenza; fate in modo che la storia della Resistenza al femminile, ancora mai scritta, abbia un'enciclopedia... Adoperatevi per tutto questo ma fate presto - precisa Mirka, l'anziana e batagliera dirigente dell'Associazione nazionale partigiani - perché le più giovani di noi hanno ormai ottant'anni».

Nella sala Berlinguer, sede del Gruppo, ci sono tutte le parlamentari e le funzionarie diessine. E non manca di certo Elena Montecchi: è stata sua l'«idea» di legare la giornata della

donna 2005 al 60° della Liberazione e al coordinamento femminile dell'Anpi. Così dice, guardando Cervi e Mirka: «Se oggi siamo qui, lo dobbiamo alle loro scelte, al loro decisivo contributo per la liberazione dell'Italia. Noi non ce lo ricordiamo spesso, ma votiamo dal 1946...». Mirka e Maria Cervi sono felicissime ma sono anche preoccupate per tutto ciò che si muove lontano dai Ds, fuori dal loro partito. E tocca a Luciano Violan-

te, anche lui presente alla Festa, tranquillizzarle. Così: «Se continuerà a venir proposto lo scambio tra fondi per un'adeguata celebrazione del sessantesimo della Liberazione e riconoscimento per Salò, non sarà difficile tornare a dire no a quel compromesso: nessuna parificazione è possibile tra chi sta dentro i vagoni piombati e chi sta fuori a vigilare». Che fare, allora? «Chiederemo aiuto agli italiani - assicura Violante - In caso di una man-

canza di volontà della maggioranza a reperire i soldi necessari per le celebrazioni, ci saranno gli sms da un euro dei cittadini».

Il contributo delle donne italiane alla lotta antifascista durante il ventennio della dittatura e nella guerra di liberazione è fuori discussione. Dal 1922 al 1943 migliaia di donne furono arrestate e imprigionate per attività contro il fascismo e per la libertà: 124 donne furono condannate dal

Tribunale Speciale a molti anni di carcere. 49 donne furono condannate da Tribunali ordinari per attività antifascista. 119 furono inviate al confino. E nei loro interventi, le partigiane dell'Anpi, sottolineano più volte come le donne, ragazze di allora, furono stupide in tutt'Italia.

C'è aria di festa e di allegria al gruppo Ds di Montecitorio. E ci si commuove anche un po' quando Mirka nel suo intervento ricorda le sen-

sazioni di allora: i materassi che le donne disfavano per poter fare dei maglioni per i loro compagni partigiani in montagna («ci infilavamo dentro anche dei bigliettini anonimi...»), i comizi nelle fabbriche in piena occupazione nazista, le rivendicazioni per il diritto di voto femminile... «Lottando in pianura tra le maglie del nemico - prosegue Mirka - acquistammo coscienza della nostra forza e dei nostri diritti. Avevamo la

consapevolezza che saremmo andate avanti... che nulla sarebbe stato come prima. Ecco care compagne deputate, - conclude - ora siete voi in prima linea». Sì, le donne sono andate avanti. Tuttavia - precisa Violante - siamo ancora lontani da una coincidenza tra statuto formale e realtà materiale. E lascia la Festa formulando un auspicio: «spero che prima o poi, anzi più prima che poi, il gruppo Ds possa avere un presidente donna». Applauso generale, e via allo spuntino, al brindisi e allo scambio dei regali. Maria Cervi a sorpresa tira fuori da una borsa il n.2 dei quaderni dell'Istituto Cervi, prodotto nel 60. anniversario della morte della nonna e il romanzo *I sette fratelli Cervi* scritto da Antonio Greppi, primo sindaco della Liberazione nella città di Milano e lì dà in dono al Gruppo Ds. Poi dice: «Sento che le conquiste delle donne sono a rischio, a partire dagli attacchi alla Costituzione». Poi la rabbia per le pubblicazioni nell'otto marzo dello scorso anno della Prestigiacommo: accomunare negli stessi volumi la torturatrice Ferida con Nilde Iotti, l'Anselmi... che brutto segnale. Per fortuna Ciampi lo ripete sempre - conclude - La Repubblica è nata dalla Resistenza, li stanno le nostre radici. Non sentire questo, è molto grave».

L'appello

Ciampi: «Troppo poche le donne in politica» E la signora Franca chiede un voto in rosa

ROMA È ancora «elevatissima» in politica «la sproporzione nella presenza fra uomini e donne». Numeri talmente distanti tra loro che «non li cito più, quasi per un senso di imbarazzo». Lo ha affermato, in occasione della Festa della Donna, il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che ieri mattina ha consegnato le onorificenze dell'Ordine al Merito

della Repubblica Italiana a donne distinte nella cultura, nella scienza e nel sociale. Tra le insignite anche Nicoletta Braschi, moglie di Roberto Benigni e interprete del recente «Mi piace lavorare», un efficace pellicola sul tema del mobbing. Il cammino della donna nella società «va accompagnato con particolare attenzione», ha aggiunto la prima carica dello

Stato, «nei concorsi le donne vedono riconosciuto il loro impegno. Nel mercato del lavoro, invece, le difficoltà sono maggiori». Infatti «gli indicatori Istat segnalano una preoccupante flessione della richiesta di lavoro femminile, e indicano la difficoltà per le donne di conciliare lavoro e famiglia». Ma soprattutto «in campo politico la sproporzione nella presenza fra uomini e donne resta elevatissima». «Non cito più le percentuali della presenza delle donne nelle assemblee rappresentative, dai Consigli Comunali al Parlamento», ha proseguito Ciampi, «di recente sono state approvate la modifica dell'art. 51 della Costituzione, la legge 8 aprile 2004 n. 90 per l'elezione al Parlamento Europeo, norme specifiche negli statuti regionali.

Le norme, quindi, ci sono: ma è necessario condividerne appieno lo spirito e soprattutto bisogna attuarle». Un appello lanciato anche dalla signora Franca, che ha esortato le donne a privilegiare alle urne le candidature rosa. «Dobbiamo volerci un po' più di bene tra di noi - è il messaggio della moglie del Capo dello Stato - ricordiamocelo nel voto». Il Presidente della Repubblica ha poi concluso rivolgendogli un pensiero alle lavoratrici straniere, le quali «contribuiscono alla serenità delle nostre famiglie: a loro affidiamo i nostri cari, bambini e anziani. Non dimentichiamo mai che molte di loro si sono allontanate dalle loro famiglie per assicurarne, con i loro risparmi, la sopravvivenza».

Umberto De Giovannangeli

Sorride soddisfatto Hassan Nasrallah. Sorride e fa con le dita il segno di vittoria perché quell'oceano di folla che ha invaso Beirut e riempito a dismisura piazza Riad el-Solh e l'intero centro della capitale libanese, è la dimostrazione vivente del radicamento di Hezbollah in ogni segmento della società libanese e in ogni angolo del Paese dei Cedri. Il «Partito di Dio» risponde così alla sfida di piazza lanciata dall'opposizione e dai ragazzi della «primavera di Beirut»: la risposta è nel milione di persone mobilitate contro «l'ingerenza straniera» e per dire «Grazie Siria». Hassan Nasrallah ha fatto appello all'«orgoglio sciita» e alla poderosa macchina organizzativa di Hezbollah. Quell'oceano umano, riversatosi nella piazza Riad el-Solh dalla sterminata periferia meridionale di Beirut e dal sud del Libano, roccaforti del movimento sciita, è il risultato.

Un oceano disciplinato, irregimentato, tenuto a bada da un imponente servizio d'ordine - centinaia di miliziani vestiti di nero e con berrettini bianchi - che «veglia» sulla separazione in piazza fra manifestanti uomini e donne. In posizione defilata, reparti dell'esercito separano la piazza sciita da Piazza dei Martiri, divenuta il cuore della «primavera di Beirut». Per un giorno almeno, la piazza sciita bandisce le bandiere nere di Hezbollah (ma non gli inni di battaglia) e quelle verdi dell'Islam jihadista. Il «Partito di Dio» gioca la carta patriottica o, per lo meno, non vuole che resti prerogativa assoluta dell'opposizione. I manifestanti sventolano solo bandiere nazionali libanesi e inalberano cartelli con su scritto «Grazie Siria», «No a Israele», «No alla 1559», (la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu che richiede il ritiro totale siriano dal Libano e il disarmo di Hezbollah). «Questa manifestazione è per dire sì alla Siria di Bashar al-Assad e dare la vera immagine del vero orientamento politico dei libanesi, che è stato distorto dall'opposizione», dichiara ad Al-Manar - la Tv degli Hezbollah - il deputato Ali Khalil, eletto in Parlamento nelle liste dell'altro movimento sciita filo-siriano Amal. Col passare delle ore prende corpo uno dei più grandi raduni nella storia del Libano: oltre un milione di persone, concordano fonti ufficiali di Beirut e testimoni indipendenti. La lunga kermesse ha inizio con un minuto di silenzio. Quello dedicato alla memoria dell'ex premier Rafik Hariri, ucciso nell'attentato del 14 febbraio. Molti manifestanti inalberano cartelli con il nome di Hariri e di «martiri» della resistenza armata contro l'occupazione israeliana del Libano meridionale, conclusasi nel maggio 2000 con il ritiro delle truppe dello Stato ebraico. Per il milione di piazza Riad el Solh i veri nemici del Libano non vanno ricercati a Damasco bensì a Washington e Tel Aviv. Gli slogan anticipano i discorsi degli oratori: «L'America è la fonte del terrorismo», «Sharon il Libano sarà la tua tomba», grida la folla. «Il Libano non è il tuo campo da gioco», recita una scritta sotto una grande foto di George W. Bush. «Grazie Siria. Grazie presidente Bashar al-Assad»,

LA PRIMAVERA di Beirut

Una manifestazione oceanica segna la scesa in campo del Partito di Dio sciita. Il giovane leader sfida Usa e Israele ma apre uno spiraglio al dialogo interno

Il megaraduno nel giorno dell'inizio ufficiale del ridispiegamento dei primi 6mila soldati di Damasco. Gli Usa ribadiscono: ritiro totale entro maggio, prima delle elezioni libanesi

La rivincita di Hezbollah, un milione in piazza

I filosiriani: Damasco ha salvato Beirut. Assad dà inizio al ritiro delle truppe dal Libano



L'immensa folla di sciiti alla manifestazione di appoggio alla Siria ieri a Beirut

Hussein Malla/Ag

LA STAMPA ISRAELIANA

La stampa israeliana di questo fine settimana si occupa del previsto ritiro siriano dal Libano. L'analisi di Zvi Barel su Haaretz è originale: suggerisce a tutti gli amanti della democrazia di non vedere nelle azioni dell'opposizione libanese parte dello scenario auspicato dall'Occidente - la società araba che si risveglia e vuole mettere fine a un'occupazione per vivere in un paese democratico. Barel evidenzia l'entusiasmo israeliano a proposito delle ultime vicende libanesi, ma allo stesso tempo sottolinea come l'Autorità Palestinese, che ha indetto libere elezioni e vuole fondare uno stato democratico indipendente, non venga molto incoraggiata da Israele. Il giornalista esperto di mondo arabo ricorda ai suoi lettori

che il Libano è il paese relativamente più democratico di gran parte degli stati arabi, gode di un parlamento e di una stampa abbastanza libera, permette la satira politica. Più che araba, la maggioranza degli abitanti si sente occidentale.

Nel Medio Oriente sono rimasti tre paesi occupanti: Siria, Israele e Stati Uniti. È strano, sottolinea Barel, che due di loro - gli ultimi - ordinino alla prima di ritirarsi, pena le sanzioni. Ognuno ha trovato la sua scusa: i siriani affermano di essere stati invitati dal governo libanese, gli americani di

IL POTERE DEGLI HEZBOLLAH

Alon Altaras

ultimi eventi in Libano, sostiene il giornalista, provano che i siriani non sono l'unica forza a comandare nel paese, ma che anche gli Hezbollah hanno grande influenza. Se l'opposizione, dopo il ritiro siriano, collaborerà con questi, potrà ottenere un grande risultato elettorale. La democratizzazione in Libano è legata alla politica degli Hezbollah e Israele farebbe

essere andati per scovare le armi di distruzione di massa e, non trovate, di costruire la democrazia, Israele di tenere i territori come merce di scambio per le trattative di pace con il mondo arabo. Gli

ultimi eventi in Libano, sostiene il giornalista, provano che i siriani non sono l'unica forza a comandare nel paese, ma che anche gli Hezbollah hanno grande influenza. Se l'opposizione, dopo il ritiro siriano, collaborerà con questi, potrà ottenere un grande risultato elettorale. La democratizzazione in Libano è legata alla politica degli Hezbollah e Israele farebbe

la nomina di un falco come ambasciatore Usa

Roberto Rezzo

NEW YORK «Bush ha fatto alle Nazioni Unite il gesto dell'ombrello», è il titolo dell'editoriale di The Nation, il più antico settimanale politico degli Stati Uniti, dopo la nomina di John Bolton per il posto di ambasciatore all'Onu. «Se foste seduti nell'Ufficio Ovale della Casa Bianca e il presidente vi chiedesse un parere su chi mandare come ambasciatore all'Onu per far incazzare le Nazioni Unite e tutto il resto del mondo - scrive David Corn - la risposta sarebbe semplicissima: John Bolton. E questo è proprio quello che Bush ha fatto lunedì scorso».

Non è solo l'opposizione a rimanere allibita per la scelta della Casa Bianca di far rappresentare l'America all'Onu da qualcuno che non ha mai fatto mistero di considerare le Nazioni Unite un inutile carrozzone. «Se al Palazzo di Vetro crollassero dieci piani, non farebbe alcuna differenza», è uno dei tanti giudizi tagliati a coltellate che sono usciti dalla bocca di Bolton. La sua carriera nella pubblica amministrazione inizia negli anni di Ronald Reagan quando - a dispetto di una totale inesperienza sulle questioni che riguardano i Paesi in via di sviluppo - occupa una serie di posti nell'agenzia per lo sviluppo internazionale (Usaid). Diventa quindi il braccio destro del segretario alla Giustizia Edwin Meese. In questa posizione dà il meglio di sé cercando di far bloccare l'inchiesta sui fondi neri ai contras in Nicaragua. Tale impegno gli vale una promozione a sotto segretario di Stato durante la presidenza di George Bush padre, e sino al 1993 mantiene la delega per le organizzazioni internazionali. Ne-

Bolton, lo sgarbo di Bush all'Onu

ha detto

• **L'ONU NON ESISTE** «Le Nazioni Unite non esistono. Esiste una comunità internazionale che può essere occasionalmente guidata dall'unica vera potenza rimasta al mondo, gli Stati Uniti, quando questo conviene ai nostri interessi». (Febbraio 1994 - Global Structures Convention).

• **NIENTE QUATTIRNI ALL'ONU** «Molti repubblicani al Congresso non solo se ne infischiano che gli Stati Uniti perdano il diritto di voto nell'Assemblea Generale (per il mancato pagamento delle quote), sono anzi convinti che sia la soluzione migliore. Infatti quando il diritto di voto sarà decaduto sarà finalmente chiaro a tutti perché non bisogna più versare un quattrino all'Onu». (Ottobre 1996 - Editoriale pubblicato sul Washington Times).



• **CLINTON E IL KOSOVO** «Tutte le belle speranze a proposito delle Nazioni Unite vanno a sbattere contro il muro della realtà quando si parla del Kosovo. Anziché lasciare che siano i sognatori a sognare, Clinton si è sentito in dovere di giustificare l'intervento della Nato. Nel suo intervento davanti all'Assemblea Generale, ha di fatto sottoposto al giudizio del Consiglio di Sicurezza la campagna in Jugoslavia, cercando la sua benedizione a cose fatte». (Ottobre 1999 - Editoriale pubblicato su Weekly Standard).

• **COREA DEL NORD** «Kim Jong Il vive come un re a Pyongyang, e intanto tiene centinaia di migliaia di persone reclusi in campi di concentramento e qualche milione nella più abietta povertà». (Luglio 2003 - Intervento al Senato)

tutti i falchi di Bush 2



Alberto Gonzales



John Negroponte



Michael Chertoff



William Myers

• **Alberto Gonzales** Sostituisce John Ashcroft al dipartimento alla Giustizia. Ritiene che gli Usa non sono tenuti a rispettare la Convenzione di Ginevra sui prigionieri di guerra quando sia in pericolo la sicurezza nazionale. Una teoria che ha dato il via libera alla tortura sui prigionieri per farli parlare.

• **John Negroponte** È il capo della nuova agenzia centrale cui dovranno fare riferimento tutti i servizi segreti Usa. Diplomatico di lungo corso, il suo nome è associato alla cooperazione della Cia con gli squadroni della morte in Honduras e in Salvador.

• **Michael Chertoff** Nominato da Bush per la successione a Tom Ridge al dipartimento della sicurezza nazionale, l'agenzia creata dopo gli attacchi dell'11 settembre. Sua l'idea di rinchiudere i «combattenti nemici» nel lager di Guantanamo, per sottrarli alla tutela delle leggi americane.

• **William Myers** Bush lo ha designato alla corte federale d'Appello di San Francisco. Nella magistratura inferiore si è distinto con una serie di sentenze che hanno calpestate tutte le leggi in difesa dell'ambiente. Autorevoli associazioni di categoria hanno denunciato la sua vistosa improprietà giuridica.

gli anni di Clinton si trasferisce all'American Enterprise Institute, il pensatoio della destra repubblicana, dove si trova in compagnia di altri neonati di spicco: Richard Perle, Jeanne Kirkpatrick, Liane Cheney. Bolton è anche un attivista

della Federalist Society, un gruppo di avvocati ultra conservatori che considerano il diritto internazionale una minaccia per la sovranità degli Stati Uniti.

Durante i brogli elettorali in Florida nel 2000, guida insieme all'ex segreta-

rio di Stato James Backer l'offensiva per bloccare il conteggio delle schede. Bush insediato alla Casa Bianca con sentenza della Corte suprema, per Bolton si spalancano le porte del dipartimento di Stato come vice di Colin Powell e gli

viene affidata la delega per il controllo degli armamenti. È stato un sostenitore della prima ora della guerra in Iraq e un teorico del pugno di ferro contro gli Stati canaglia: Corea del Nord, Iran, Siria.

Secondo indiscrezioni raccolte dal Washington Post presso il dipartimento di Stato Usa, sarebbe stata proprio Rice a caldeggiare la nomina di Bolton, e Bush non avrebbe avuto esitazioni nell'accogliere il suggerimento. Rice ha

scandisce dal palco Jibrán Oraji, leader del Partito sociale nazionale siriano, secondo il quale «il Libano deve scegliere se stare con la Siria o con il complotto israelo-americano».

Il discorso più atteso giunge al termine del megaraduno Ed è quello del leader di Hezbollah. «Ringraziamo la Siria e il suo esercito. Beirut era stata distrutta da Sharon e protetta dal presidente siriano

Hafez al-Assad», esordisce Nasrallah. Circondato da quattro guardie del corpo sul grande palco, il giovane e ambizioso capo sciita sa come infiammare la folla. Rivolto a Damasco, Nasrallah chiede «scusa per l'ingratitudine» dell'opposizione libanese. Rivolto a Washington avverte: «La flotta americana è stata già costretta a partire una volta nel 1982, e se torneranno in Libano gli americani saranno sconfitti ancora». Rivolto a Israele, Nasrallah ricorda: «Quello che non siete riusciti a ottenere con la guerra, non lo conseguirete con mezzi politici».

Il leader del «Partito di Dio» lascia anche messaggi interni, più distensivi: Hezbollah, dice, «appoggia» le decisioni prese l'altro ieri a Damasco dall'Alto consiglio siriano dal Libano, iniziato ufficialmente ieri e che riguarda nella prima fase seimila militari, «dovrà essere concordato dai governi dei due Paesi» come deciso nel vertice dell'altro ieri a Damasco tra i presidenti Assad e Lahoud.

Alla fine del discorso, l'orgogliosa rivendicazione che scuote una folla in delirio che, dalla piazza Riad el-Solh, è ammassata nelle vie circostanti e fin sotto il cavalcavia a ridosso del quartiere cristiano di Achrafieh: «Sono tutte marionette queste? Sono tutti agenti dei servizi segreti siriani? Lo chiedo ai miei compatrioti. Lo chiedo a chi ci sta guardando in patria e all'estero», tuona Nasrallah, per poi aggiungere un monito chiaramente indirizzato all'opposizione: «La pace e la stabilità in Libano sono responsabilità di tutti. Sono una linea rossa che nessuno deve valicare», scandisce. E se - nelle consultazioni che il presidente Lahoud avvierà oggi per designare il successore del dimissionario Karami - l'opposizione non accetterà la sua proposta per un «governo di unione e riconciliazione nazionale», Nasrallah tiene a sottolineare che «il dialogo potrà comunque proseguire a livello di forze politiche». Uno spiraglio lasciato volutamente aperto dal leader sciita dopo la prova di forza di ieri, anche Hezbollah continuerà a mantenere la sua pressione di piazza con nuove manifestazioni in programma venerdì a Tripoli e Nabatiyeh, nel nord e nel sud del Libano. Alla sfida lanciata da Nasrallah, George W. Bush risponde per le rime, rivolgendosi direttamente agli sponsor del movimento sciita: «È venuta l'ora che la Siria applichi le risoluzioni dell'Onu - ammonisce il presidente americano - e che tutte le sue forze militari e d'intelligence lascino il Libano», dove «la libertà prevarrà» nelle elezioni di maggio. Il «Mondo libero», rilancia Bush, è unito nel porre il regime di Damasco di fronte ad un bivio: o la Siria se ne va e presto, entro maggio, (dal Libano), o si isolerà ancora di più, pagando a caro prezzo il suo ultranzismo.

motivato la sua scelta citando l'intelligenza e la competenza di Bolton, definito «uno che sa come portare a termine un lavoro». Bolton, che ha servito le amministrazioni repubblicane sin dagli anni di Ronald Reagan, si è sempre distinto in diplomazia, non solo per l'estremismo delle sue posizioni, quanto per la totale mancanza di senso diplomatico.

Non a caso sulla scrivania tiene ben in vista una granata con dedica: «A John Bolton, il migliore dei regaliani». Il suo ultimo incarico è stato quello di vice segretario di Stato, e nella capitale sono noti i pessimi rapporti che ha sempre avuto con il suo diretto superiore, Colin Powell, e l'intero dipartimento. L'autonomia e il potere che è riuscito a esercitare sono stati conseguenza diretta del legame a doppio filo con gli altri falchi dell'amministrazione Bush. Per il vice presidente Dick Cheney e il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld è sempre stato l'unico vero punto di riferimento al dipartimento di Stato.

Con l'uscita di scena di Powell, rimpiazzato dalla fedelissima Rice, la sua presenza al dipartimento di Stato non era più necessaria. Era circolata l'ipotesi di trasferirlo al dipartimento alla Difesa come vice di Rumsfeld, magari per sostituire Paul Wolfowitz, caduto in disgrazia per aver sbagliato ogni possibile previsione sull'esito della guerra in Iraq. Invece è stato nominato ambasciatore all'Onu, con il massimo disappunto della comunità internazionale. Una decisione tanto più sorprendente dopo il viaggio in Europa di Bush, pubblicizzato dall'amministrazione americana come un rilancio delle relazioni transatlantiche, dopo il gelo provocato dalla guerra nel Golfo.

Gabriel Bertinetto

LA CRISI cecena

Secondo fonti ufficiali russe sarebbe stato ucciso nel villaggio di Tolstoi-Yurt durante uno scontro a fuoco. Catturati quattro guerriglieri

Condannò l'assalto alla scuola di Beslan Ma il Cremlino lo considerava un terrorista al pari di Basayev. Ora la rivolta rischia di cadere nelle mani dell'ala più radicale

Cecenia, i russi uccidono Maskhadov

Mostrato in tv il corpo del leader independentista. I ribelli: la nostra lotta continuerà

La televisione russa ha mostrato il cadavere: schiena a terra, braccia aperte, il foro di un proiettile nella guancia destra. Confrontandone l'aspetto con le immagini da vivo, sembrerebbe che sia proprio lui, Aslan Maskhadov, 53 anni, leader della ribellione independentista cecena.

Il suo rappresentante in esilio, Akhmed Zakaiev, ha confermato la notizia, parlando al telefono con la Afp: è Maskhadov, è morto. E ha colto l'occasione per aggiungere che la morte del capo non significherebbe la fine della rivolta. «La resistenza continuerà - ha detto da Londra Zakaiev -. Non c'è alcun dubbio. Ci siamo già passati attraverso una volta, quando fu ammazzato Dudaiev. Al posto di Dudaiev arrivò Maskhadov, al posto di Maskhadov verrà qualcun altro».

Stando alla versione ufficiale, Maskhadov è stato ucciso in un villaggio chiamato Tolstoi-Yurt, venti chilometri a nord della capitale cecena Grozny. In quel luogo, ha rivelato il capo di servizi di sicurezza Nikolai Patrushev, «è stata da noi portata a termine una operazione speciale, che è culminata nell'uccisione del terrorista internazionale e leader del gruppo ribelle Aslan Maskhadov». Quattro compagni del capo ceceno sono stati catturati. Nessun ferito tra i russi.

Per Mosca Maskhadov non era

che un terrorista. Recentemente le sue proposte di negoziato erano state ancora una volta respinte. Maskhadov aveva fatto capire di essere disposto ad accontentarsi di un'ampia autonomia rinunciando alla secessione. Ma le autorità russe avevano risposto picche, ritenendo che il suo fosse semplicemente un tentativo di ottenere un allenta-

mento della morsa stretta intorno a lui per poi riprendere la lotta armata da posizioni rafforzate. Maskhadov aveva condannato alcuni dei più efferati attentati attribuiti ai ribelli ceceni, come l'assalto alla scuola di Beslan, in Ossezia, l'anno scorso. Ma nonostante questo veniva regolarmente associato dalla propaganda ufficiale all'altro

leader guerrigliero Shamil Basayev, che invece non si è fatto scrupolo di rivendicare anche azioni particolarmente odiose. Il rischio incombente ora sulla Cecenia è che il movimento nazionalista cada sotto il controllo degli elementi più radicali. «Dal momento che la persona che proponeva di trattare con Mosca è stata elimina-



Il corpo senza vita di Aslan Maskhadov da immagini della tv russa; a lato il leader ceceno ancora in vita

il personaggio

Per i ceceni una speranza di pace Per Putin un falso moderato

ROMA I suoi difensori lo hanno sempre descritto come l'unica incarnazione di una speranza di pace. Il Cremlino, dall'ascesa di Vladimir Putin in poi, lo ha invece bollato regolarmente come un falso moderato incapace di rompere veramente con l'ala radicale della guerriglia islamico-independentista cecena o anche solo di frenarne la deriva terroristica e kamikaze. Aslan Maskhadov è stato l'uomo che per quasi 8 anni i ribelli hanno riconosciuto come l'unico «presidente» della Cecenia, teatro da un decennio di un conflitto che ha fatto decine e decine di migliaia di morti. Assieme al capo militare Shamil Basaiev, fondatore del cosiddetto Battaglione dei martiri, era l'uomo più ricercato di tutta la Russia.

Padre di due figli, un maschio e una femmina, Maskhadov era nato nel 1951 nel Kazakistan, dove Stalin aveva fatto deportare i ceceni e altre piccole etnie accusate in blocco di collaborazionismo con nazisti. Dal 1992 al 1996 lavora alla costituzione delle Forze armate dell'Ichkeria (come i ribelli hanno ribattezzato la Cecenia) e ne è nominato capo di stato maggiore dal 1993. Dopo l'uccisione di Dudaiev, centrato nel '96 da un missile russo, diventa una delle figure centrali dei negoziati che concludono la prima guerra contro le forze federali e le milizie unioniste. Nel 1997 diventa presidente, sei mesi dopo firma un accordo di pace col presidente russo Boris Eltsin che rinvia di cinque anni la risoluzione del problema dello status della Cecenia. Negli anni seguenti la regione tuttavia non si stabilizza, Maskhadov proclama la sharia, coopta Basaiev nell'esecutivo locale. Poi lo esonera, ma lo lascia libero di mantenere una milizia armata che invoca la guerra santa in tutto il Caucaso russo. Per i russi non è più un interlocutore, ma «una marionetta nelle mani dei capi militari della guerriglia».



ta dai russi, sono convinto che molto presto gli estremisti si scatenano - commenta Alvi Zakriev, 31 anni, ex-giornalista ceceno, rifugiatosi quattro anni fa in Belgio -. Ormai non c'è più nessuno che possa tentare di frenare gli islamici. Ora i radicali mostreranno ciò di cui sono capaci, a Mosca e altrove». Zakriev afferma che «l'associazione delle Madri dei soldati russi aveva preso contatto con rappresentanti di Maskhadov all'estero per avviare discussioni e andare avanti verso la pace. I russi hanno messo definitivamente fine a questo tentativo».

Un altro esule, Khamzat Abdusalomov, ritiene invece che la morte di Maskhadov non cambi nulla. «I russi - pensa Abdusalomov - non intendevano risolvere la questione cecena quando Maskhadov era in vita, e continueranno a non volerlo fare ora che è morto. Tutto lì».

Sulle montagne caucasiche si sta combattendo ormai da quasi dodici anni. La prima guerra cecena si svolse fra il 1994 e il 1996, quando era presidente Eltsin. Dopo qualche anno di pausa, Putin tentò nuovamente di soffocare la protesta anti-russa ricorrendo alla forza. Le truppe di Mosca tornarono nella Repubblica ribelle nel 1999, poco prima della sua elezione alla presidenza, avvenuta l'anno successivo. Annuncio che avrebbe regolato la questione in poche settimane. Rase al suolo Grozny, ma la rivolta continuò. L'anno scorso il presidente filo-russo Kadyrov fu assassinato in un attentato dinamitardo, mentre teneva un comizio in uno stadio.

Negli ultimi anni alcuni gruppi separatisti si sono resi responsabili di sanguinose azioni terroristiche. La più sconvolgente, oltre alla strage di Beslan, fu l'assalto al teatro Dubrovna nella capitale russa nell'ottobre del 2002. Pubblico e attori furono sequestrati da un folto drappello di uomini e donne armati. Putin ordinò un blitz. Le teste di cuoio penetrarono nel locale facendo ricorso a gas letali, provocando una strage fra i terroristi ma anche fra i loro ostaggi.

Kosovo, si dimette il premier accusato di crimini di guerra

Il tribunale dell'Aja indaga su Haradinaj. Ora si teme una rivolta. L'Italia invia un piccolo contingente per prevenire disordini

Tutti, da Tirana a Bruxelles, lodano il «senso di responsabilità» di Ramush Haradinaj, dal mese di dicembre del 2004 a capo delle Istituzioni provvisorie di autogoverno del Kosovo, da ieri dimissionario perché incriminato dal Tribunale internazionale per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia. Ma, dietro le accomodanti dichiarazioni della diplomazia internazionale, si cela il forte timore che nelle prossime settimane vi sia una nuova esplosione di violenza. Non a caso l'Italia (per bocca del sottosegretario alla Difesa Berselli) ha annunciato ieri l'invio di «un piccolo contingente militare per prevenire disordini e contestazioni». L'Italia, che già schiera un contingente nella provincia a maggioranza albanese, dovrebbe mandare un'ottantina di uomini e aerei da trasporto. La decisione annunciata ieri da Haradinaj con un lungo documento contribuisce comunque ad evitare il precipitare della situazione, già molto tesa. Poco dopo l'annuncio un portavoce del Tribunale dell'Aja ha confermato che «vi è stata un'incriminazione nei confronti di Haradinaj» senza precisare tuttavia quali sia i capi di accusa citati nell'ordinanza. Il fatto che il leader kosovaro-albanese fosse nel mirino del procuratore capo del Tribunale dell'Aja, Carla del Ponte, era cosa nota fin da prima delle elezioni di dicembre. Da tempo circolavano voci su un possibile arresto del premier delle istituzioni provvisorie, ma gli amministratori dell'Onu avevano ben chiaro che la cattura del leader avrebbe innescato un'esplosione di violenza. Ieri Haradinaj ha annunciato una decisione che allontana l'arresto, ma resta da vedere quali saranno ora le richieste dei magistrati dell'Aja e quali saranno le accuse delle quali il leader dovrà rispondere. I fatti addebitati si riferiscono sia al periodo della guerra (1999) sia agli anni successivi. Haradinaj era il coman-

dante dell'Uck nella zona di Metohija, che comprende anche la città di Pec. Quando i guerriglieri dell'Uck scesero dalle montagne dove

si erano rifugiati durante il conflitto (marzo-giugno 1999) si vendicarono sui serbi rimasti compiendo numerose esecuzioni sommarie.

Belgrado ha raccolto uno sterminato dossier contro l'ex capo delle milizie albanesi. Il tribunale dell'Aja ha finora iniziato i processi a

carico di tre esponenti dell'Uck tutti accusati di orribili delitti e di aver allestito un campo di detenzione per imprigionarvi i serbi.

Tutti si sono professati innocenti ed anche Haradinaj ha iniziato ieri la sua dichiarazione con un'eguale affermazione. Il leader kosovaro-al-

banese scrive anche che il Kosovo «ha fatto molta strada dal 1999 ed ora siamo vicini a raggiungere l'obiettivo dell'indipendenza. Tutti noi - aggiunge - dobbiamo essere pronti a compiere sacrifici affinché il nostro paese, dopo secolo di patimenti e sofferenze per la popolazione, possa raggiungere l'indipendenza che merita». Il termine «indipendenza» non compare tuttavia nei commenti che si sono registrati ieri. Il Kosovo resta formalmente una provincia serba dotata di «ampia autonomia» e proprio in questi mesi Onu, Europa e Stati Uniti stanno avviando la discussione sullo «status» della provincia amministrata dalla Nazioni Unite e da istituzioni provvisorie. Il principale problema è rappresentato dal fatto che la minoranza serba del Kosovo è rimasta finora ai margini e continua a subire violenze da parte della maggioranza albanese. La decisione annunciata ieri dal premier kosovaro è stata accolta «positivamente» da Javier Solana, Alto rappresentante per la politica estera dell'Unione Europea, secondo il quale «il futuro del Kosovo è una preoccupazione congiunta del popolo kosovaro e della comunità internazionale». Il governo di Tirana prende le difese del leader kosovaro e sottolinea la «maturità ed il sangue freddo» dei dirigenti di Pristina. Il ministero degli Esteri italiano, in una nota diramata a Roma, definisce la decisione annunciata dal premier albanese «un positivo indice di senso di responsabilità che potrà contribuire, in un momento particolarmente impegnativo, a mantenere quel clima di stabilità» fondamentale per affrontare le prossime scadenze «sfidate dalla comunità internazionale». Resta ora di vedere se l'incriminazione del premier, nonostante le dimissioni, verrà presa a pretesto dagli estremisti kosovaro-albanesi per scatenare nuove violenze.

t. fon



Il primo ministro kosovaro Ramush Haradinaj con la moglie Anita Haradinaj

Taiwan, Cina pronta a «mezzi non pacifici»

PECHINO La Cina ha diffuso ieri il testo della legge contro la secessione, che parla esplicitamente dell'uso di mezzi «non pacifici» per riconquistare la sovranità su Taiwan, separata di fatto dalla Repubblica Popolare fin dalla sua nascita, nel 1949. La diffusione del testo ha provocato un'immediata reazione di Taiwan, che l'ha giudicata una «grave minaccia alla stabilità regionale». La legge prevede che il Consiglio di Stato, cioè il consiglio dei ministri, e la Commissione Militare Centrale del Partito, l'organismo misto civile-militare che controlla l'Esercito, possano passare all'uso dei mezzi «non-pacifici» senza informarne prima il Parlamento stesso. Presentando il testo della legge ai tremila deputati riuniti a Pechino, il vicepresidente dell'Assemblea Nazionale del Popolo (il Parlamento) Wang Zhaoguo ha affermato che il ricorso alla forza sarà «l'ultima risorsa» e che la Cina privilegerà i «mezzi pacifici». La precisazione non ha convinto i dirigenti taiwanesi, che hanno espresso la loro «ferma condanna» della legge. La legge «significa che viene data carta bianca all'Esercito nell'uso della forza contro Taiwan». Il partito di governo di Taiwan, il Partito Democratico Progressista del presidente Chen Shui-bian, ha minacciato di organizzare una manifestazione di protesta di centinaia di migliaia di persone.

il primo intervento il 6 settembre scorso

Clinton, ancora problemi al cuore Domani una nuova operazione

NEW YORK Rientrato negli Usa dopo un massacrante viaggio in Asia sui luoghi dei tsunami l'ex presidente degli Stati Uniti Bill Clinton finirà di nuovo sotto i ferri, sei mesi dopo la prima operazione al cuore. È un intervento «a basso rischio», hanno precisato i medici del New York Presbyterian Hospital-Columbia University Medical Center, che il 6 settembre scorso aprirono per la prima volta il torace dell'ex presidente. Sta-

volta l'operazione dovrebbe essere meno invasiva ma verrà condotta pur sempre in anestesia generale e comporterà una degenza dai tre ai dieci giorni: «Nessun particolare problema è previsto per Clinton che nei giorni scorsi ha fatto un test cardiaco sotto sforzo ed è stato promosso a pieni voti per un 58enne», spiega Craig Smith, il suo medico personale. L'intervento di «decorticazione», così lo hanno definito i medici dell'

ospedale, era stato messo in cantiere prima del viaggio in Indonesia e non dovrebbe lasciare conseguenze. «Un mese fa l'ex presidente aveva cominciato a lamentarsi perché restava senza fiato camminando in salita. Lo abbiamo sottoposto a raggi X, ed è stato deciso di operarlo al rientro dall'Asia», dice Smith. La complicazione che ha colpito Clinton è rara: una decina di casi su seimila interventi di bypass, ha quantificato il dottor Smith. Le aderenze sono legate a una infiammazione e all'accumulo di fluidi, hanno indicato i medici del New York Presbyterian. Quando è stata ufficializzata la notizia dell'operazione di Clinton, i circoli democratici hanno tirato un sospiro di sollievo: voci di un intervento erano circolate nei giorni scorsi a Capitol Hill e il timore era

che uno dei «ponti» usati nel bypass avesse ceduto. «Non vi preoccupate, mi sento benissimo», ha detto ieri lo stesso Clinton entrando al Dipartimento di Stato per riferire con il collega ex presidente Bush della missione in Asia. In una Washington innevata l'ex capo della Casa Bianca e il suo predecessore sono poi passati nella loro antica residenza al numero 1600 di Pennsylvania Avenue per un colloquio con l'attuale inquilino, George W. Bush, che li aveva impegnati entrambi nell'operazione. Nel corso della missione che in febbraio aveva portato i due ex capi di stato nei luoghi più colpiti dal maremoto Clinton aveva dormito per terra per lasciare il letto a Bush, un gesto cavalleresco che acquista particolare significato alla luce dell'operazione imminente.

BOND ENEL, RICHIESTE PER 1,7 MILIARDI

L'Enel chiude anticipatamente la propria offerta obbligazionaria da 1 miliardo di euro con una domanda che ha superato del 70% l'offerta: 104 mila risparmiatori hanno richiesto infatti obbligazioni per 1,7 miliardi di euro. Per l'assegnazione dei titoli - che segnano dopo 12 anni il ritorno del gruppo sul mercato dei bond retail - si andrà dunque al riparto anche se, secondo i primi calcoli, un pacchetto minimo da 5 mila euro (5 obbligazioni da mille euro ciascuna) dovrebbe essere assicurato per ogni richiedente. A fronte di una domanda per 1,7 miliardi, la preferenza dei risparmiatori - secondo quanto si legge in una nota Enel - è caduta sull'opzione fissa (quasi un miliardo) mentre per il "variabile"

si è registrata una domanda di circa 700 milioni di euro. «Entro lunedì prossimo verranno comunicati l'entità di ogni singola tranche, il rendimento lordo dei due titoli ed il prezzo di emissione per quello a tasso fisso, il godimento e la data di pagamento». «Dopo il successo riscosso dall'Ipo di Terna e dal collocamento della terza tranche di azioni Enel - commenta nella nota il presidente del gruppo Piero Gnudi in pochi giorni, anche le richieste per le obbligazioni destinate ai risparmiatori italiani hanno superato di gran lunga l'offerta: un'ulteriore prova della fiducia del pubblico nella solidità e affidabilità di Enel».

**OGGI SCIOPERO DEL TRASPORTO LOCALE**

Stop a singhiozzo del trasporto pubblico locale, oggi, per uno sciopero di 24 ore proclamato dal Coordinamento dei sindacati di base che chiede garanzia dei fondi stanziati per il settore e la rinegoziazione del contratto nazionale firmato a dicembre scorso dopo le modifiche sull'indennità di malattia apportate dalla Finanziaria. Autobus, tram e metropolitane si fermeranno con diverse modalità in tutte le città ma con il rispetto delle fasce di garanzia, come prevede la legge sul diritto di sciopero. Intanto, si surriscalda il fronte dei sindacati confederali, che minacciano iniziative di lotta e di mobilitazione aziendale dopo che ieri hanno trovato un muro in Asstra e Anav nella vertenza

sul trattamento di malattia degli autoferrotrantieri. I sindacati hanno chiesto il ritiro dei provvedimenti (di sospensione dei pagamenti da parte delle aziende), ritenendoli «illegittimi e gravemente lesivi dei diritti contrattuali dei lavoratori», trovandosi però di fronte ad un rifiuto da parte delle aziende. «La disdetta e i trattamenti unilaterali messi in atto dalle aziende - rilevano i sindacati - tolgono quote importanti della retribuzione a lavoratori ammalati e anche a chi ha subito un infortunio sul lavoro. I casi di lavoratori con malattie gravi ai quali è stato ridotto lo stipendio rendono particolarmente evidente l'assurdità delle posizioni aziendali».



risparmio

cobas

CD MUSICA

Classica da collezione
Toscanini
Mozart Schubert Smetana

in edicola il 7° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

CD MUSICA

Classica da collezione
Toscanini
Mozart Schubert Smetana

in edicola il 7° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro**Patto di stabilità, gelo su Berlusconi***Europa poco disponibile a modificare gli accordi. Almunia: può restare tutto così*DAL CORRISPONDENTE **Sergio Sergi**

BRUXELLES Tira di qua. Tira di là. Alla fine di due giorni di confronto (o scontro?), il Patto stupido era e stupido è rimasto. La prova d'intelligenza non è stata superata perché i 25 Paesi se le sono dette (o date?) di santa ragione nella riunione dell'Ecofin di Bruxelles. Dopo nove ore passate lunedì a discutere nell'Eurogruppo, i ministri dell'area euro pensavano, a torto, di essere sul punto di poter chiudere il negoziato: una maggiore flessibilità nell'applicazione del "Patto di stabilità e di crescita" nel rispetto del parametro del 3% (il massimo del deficit ammesso dal protocollo del Trattato di Maastricht), una lista di circa venti "elementi rilevanti" che avrebbero consentito lo sfondamento, pur sempre temporaneo, del medesimo limite. Insomma, un compromesso che sembrava a portata di mano. C'era solo, secondo i più ottimisti, come il ministro italiano Domenico Siniscalco, da sistemare qualche dettaglio e, poi, a tutta birra, leggeri e flessibili, per andare incontro alla crescita. Invece, anche in Europa il diavolo fa solo le pentole. Perché i coperci per chiudere il negoziato del Patto dentro la pentola preparata da Jean-Claude Juncker, il premier del Lussemburgo e presidente di turno Ue, li avevano in mano tanti altri. Troppi. Reduci dalla nottata, forse anche morti di sonno, Juncker e gli altri 11 suoi colleghi di Eurolandia, hanno preso sotto gamba la riunione dell'Ecofin. Quella vera. Quella che conta perché è lì dentro che si prendono le decisioni e si vota. Pensavano di non trovare resistenza. Sopra. Dalla pentola aperta, il negoziato ha tracimato, come un folletto ha ripreso a volteggiare nella sala e ha svelato una valanga di mugugni. La Gran Bretagna, con il cancelliere dello Scacchiere Gordon Brown, ha colto l'occasione per rivendicare molta libertà di manovra rispetto ai "vincoli di Bruxelles" (sembra Berlusconi) e rispetto al controllo del deficit da non consegnare al potere della Commissione. Il referendum sulla Costituzione e sull'euro, evidentemente, da sentire il suo immenso carico. I paesi "rigoristi" (Austria, Olanda, Irlanda) hanno fatto argine pretendendo la difesa delle regole, e la Commissione con Joaquín Almunia si è eretta a super guardiana dei Trattati. Però, la sorpresa più grande è



Il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

stata la levata di scudi dei ministri provenienti dai Paesi del recente allargamento. In apparenza irritati per l'aria di sufficienza con cui i colleghi li avrebbero considerati (solo un'ora di dibattito tra i "25" ma ben nove ore tra i "12"), sono andati all'attacco sul fronte più vulnerabile. Hanno compreso che la lista delle eccezioni con-

sentite per lo sfondamento del 3% era il punto di crisi del negoziato tra i "12". E, per di più, hanno colto al volo che sul tavolo era rimasta la richiesta di Berlino, sorretta da Parigi, di considerare i costi della riunificazione della Germania tra gli "elementi rilevanti". Così sono partiti all'attacco l'ungherese e il polacco, lo slovac-

co e il lituano, l'estone e il lettone. "Quella lista non ci piace, le concessioni sono numerose e inaccettabili", è stato il ritornello. L'unica eccezione accettata è stata la riforma del sistema pensionistico. Che ai bilanci dei nuovi arrivati sta costando e pesando non poco nei calcoli temporali per la possibilità di aderire alla moneta

unica. La levata di scudi ha svegliato i 12 dormienti e affossato l'accordo.

Tutto da rifare, tutto in pericolo. Con Juncker che è apparso il sala stampa per annunciare tempesta. E la quasi convinzione che il Patto potrebbe rimanere del tutto inalterato. Perché adottare delle modifiche che, in tempi brevi, risulterebbero innocue? "Non escludo che resti il Patto attuale: ma che senso avrebbe sostituirlo con un altro strumento che ha solo l'impressione di essere migliore?". Il commissario Almunia ha commentato: "Il mio scetticismo è stato confermato". La spaccatura è stata netta. Del tipo "vecchia Europa contro nuova Europa". Ma, ha puntualizzato Juncker, la guerra irachena non c'entra nulla. Il problema non è solo rappresentato dalla Germania: "Si tratta di una questione ecumenica". E se il dissenso è vasto e articolato, la questione è complicata. Juncker ha fatto la valigia e si è messo in viaggio per le capitali. Ieri sera ha visto il cancelliere Schroeder. Venerdì sarà a Madrid e a Roma dove incontrerà Berlusconi. Spera di farcela entro domenica 20 quando ha riconvocato a Bruxelles tutti i ministri per uno "straordinario". Altrimenti, la palla del Patto passerà al summit Ue di Bruxelles dove a metterci di traverso, se ne farà una ragione Berlusconi, saranno tanti insieme a lui.

FORMULA JUNCKER

Sergio Sergi

Dopo la fumata nera dell'Ecofin, dove non è nato il Patto "intelligente", il premier del Lussemburgo, Jean-Claude Juncker, presidente di turno dell'Unione e "mister Euro", si metterà in viaggio per le capitali.

Tenterà di ricucire. Proverà a liberare il Patto da uno stato di preoccupante ebbismo. Una delle visite la compirà a Roma dove sarà ricevuto dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Sarà uno degli incontri più appassionanti perché l'ospite di Palazzo Chigi, qualche giorno fa, ha minacciato di "mettersi di traverso" se non fossero stati modificati i parametri di Maastricht, un'impresa su cui nessun altro partner si sogna di avventurarsi. L'esito delle lunghe riunioni di Bruxelles ha già dimostrato che è già tanto difficile operare una riforma (anche doverosa) del "Patto di stabilità e di crescita" (Amsterdam, 1997), figuriamoci se potrebbe mai essere realistico un ritocco dei numeretti ((3% del deficit e il 60% del debito) del Trattato (Maastricht 1992).

Il giro d'Europa di Juncker viene definito come decisivo. L'ultima spiaggia del Patto intelligente. Altrimenti resterà quello "stupido", con buona pace di quanti, nella speranza di voler piegare le regole a proprio favore senza pagar dazio, proponevano di spazzar via anche gli strumenti che hanno consentito un risanamento dei bilanci e un abbattimento dei tassi d'interesse. Indubbiamente, il Patto andrebbe riformato per meglio favorire la crescita, nel segno di un "valore aggiunto" dell'Europa.

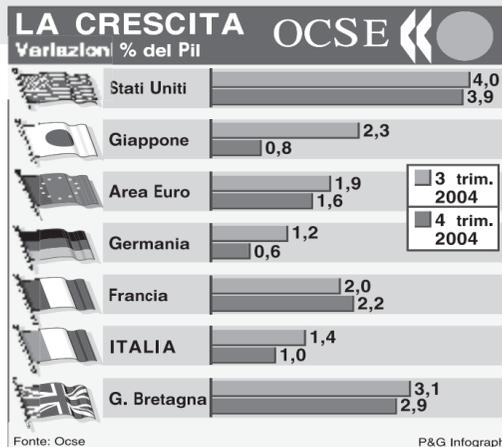
Non sarebbe per nulla intelligente, e utile, tornare ai tempi delle politiche di spesa senza controllo, come quando la lira, per fare un esempio, non valeva nulla ed era tenuta debitamente fuori dal serpente monetario europeo. Che faranno Berlusconi e Juncker? Il primo si sdraierà sul cammino del secondo? Oppure il secondo, come già fece una volta davanti alla tv, gli farà un'altra volta "pat,pat,pat" sulla testa?

stime ocse**Rallenta la crescita dell'economia Ma è l'Italia che va peggio di tutti**

MILANO L'economia dei paesi industrializzati continua a dar segni di rallentamento e in particolare quelli della zona euro la cui espansione è penalizzata soprattutto da Italia e Germania, che al quarto trimestre hanno registrato una crescita negativa. Lo confermano stime pubblicate ieri dall'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico che riunisce i 30 paesi più ricchi. L'Italia, con -0,3%, è il paese del G7 con il risultato più debole, seguito dalla Germania con -0,2% e dal Giappone con -0,1%. Secondo questi dati, non ancora definitivi, nel quarto

trimestre il Pil è cresciuto dello 0,6% nella zona Ocse, in forte calo negli ultimi 3 trimestri rispetto al +1% dei primi tre mesi del 2004.

Su base annua la crescita è del 2,9%, lo 0,4% in meno rispetto al 3,3% cui si era attestata al terzo trimestre. Nella zona euro l'economia è cresciuta dello 0,2%, invariata rispetto al trimestre precedente ma inferiore al +0,5% e +0,7% del secondo e primo trimestre. Su base annua l'economia ha viaggiato al tasso dell'1,6%, lo 0,3% in meno rispetto all'1,9% del trimestre precedente e al 2,2% di quello prima.



Ieri l'incontro con il Governatore dei dirigenti dell'Abn-Amro che escludono una mediazione con il Gruppo Bipielle di Fiorani. La Commissione Ue vigila sul caso

Antonveneta, gli olandesi a muso duro davanti a Fazio

Bianca Di Giovanni

ROMA È ancora guerra di posizione sull'Antonveneta. Gli olandesi dell'Abn Amro non hanno rilasciato dichiarazioni al termine dell'incontro di ieri con il governatore di Banca d'Italia Antonio Fazio. Ma le indiscrezioni non lasciavano presagire accordi vicini. Anzi. L'ipotesi di una «governance» condivisa con la Popolare di Lodi di Gianpiero Fiorani (sostenuto da Fazio) sembra allontanarsi forse definitivamente. Il presidente del colosso olandese Rijkman Groenink infatti avrebbe chiesto di procedere verso una soluzione alternativa: evidentemente dei lodigiani non si fida più, dopo i rastrellamenti in Borsa di queste ultime settimane. Secondo alcune voci, a questo punto la Abn potrebbe persino deci-

dere di abbandonare il campo padovano per concentrarsi sulla partecipazione romana in Capitalia, dove detiene il 9%. Ma anche qui i margini d'azione sono assai risicati, visto che il patto di sindacato a cui gli olandesi aderiscono ha già il 27-28%: basta pochissimo per superare la soglia del 30% oltre la quale scatta l'obbligo di Opa. E un'Opa su Capitalia è da escludere decisamente. Così come l'ipotesi di fusione Capitalia-Antonveneta, «bocciata» dall'istituto guidato da Cesare Geronzi.

Per questo è assai più probabile che Amsterdam resti in Veneto e utilizzi tutte le sue frecce per contrastare l'affondo di Fiorani. Armi che non sono poche. Gli advisor legali del gruppo hanno preparato pareri *pro veritate* che spianerebbero la strada alla possibilità di un'Opa (offerta pubblica di acquisto) internazionale a pre-



Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio

scindere dalla posizione di Banca d'Italia. In particolare in discussione è il cosiddetto principio di reciprocità. I consulenti di Abn ritengono infatti che in nessun caso le autorità di vigilanza straniere si siano opposte ai seppur pochi tentativi di acquisizione da parte di banche italiane. Inoltre la competenza in materia di antitrust, secondo gli esperti di Abn, viste le dimensioni dell'operazione spetterebbe all'Unione europea e non all'autorità nazionale, in questo caso sempre Bankitalia. Senza contare che sulla vicenda i riflettori europei sono puntati come lame d'acciaio. «Non si può bloccare una Opa su una banca solo sulla base del fatto che la banca che vuole condurre il take-over non è italiana - ha ribadito ieri il portavoce del commissario Charlie McCreevy lasciando intendere che l'Opa non è affatto esclusa - Qualunque siano le ragioni

per cui il governatore Fazio potrebbe voler respingere questa offerta, questo non può essere a causa del fatto che Abn Amro non è una banca italiana». Tradotto: Fazio deve dimostrare che per la stabilità del sistema è meglio la Popolare di Lodi che il gruppo olandese. Se ci riesce.

In ogni caso il take-over sarebbe soltanto l'ultima ratio, e ieri la Borsa ha confermato una situazione ancora di stallo. I titoli Antonveneta hanno chiuso al ribasso (-1,2%) proprio in assenza di indicazioni chiare. Groenink sa che in Italia l'Opa equivarrebbe a una vera dichiarazione di guerra, viste le posizioni assunte anche da esponenti del governo. Ieri Roberto Maroni ha ribadito la richiesta di difesa delle banche popolari, suonando ancora le trombe dell'italianità. Fare la guerra per il momento non conviene a nessuno: per questo i tempi si allungano.

Alla vigilia del modesto provvedimento sulla competitività, il partito di Bossi torna in pista con il solito ricatto alla maggioranza

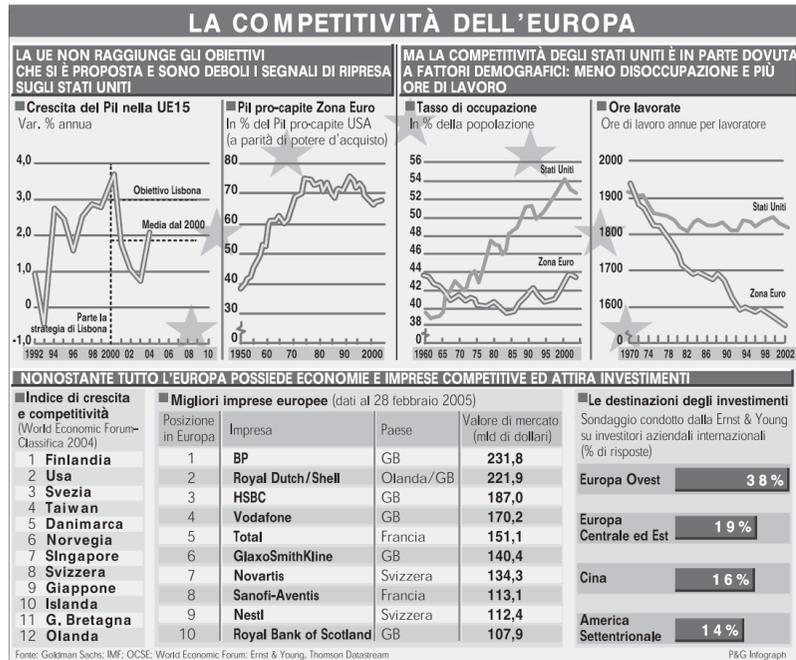
Protezionismo di governo: la Lega vuole i dazi

«O così o voteremo no». Scontro con i centristi. Fassino: le imprese sono lasciate sole

Bianca Di Giovanni

ROMA Si avvicinano le elezioni e la Lega torna barricata al grido di «forza dazi». Ieri i ministri padani Roberto Maroni, Roberto Calderoli e Roberto Castelli hanno dettato le loro condizioni al premier (in un incontro di circa un'ora a Palazzo Grazioli) e ai colleghi di governo sul provvedimento di competitività: o si inserirà come primo articolo del decreto legge l'emendamento del Carroccio sulle barriere doganali antidumping, in particolare nei comparti tessile, abbigliamento e calzaturiero, oppure il provvedimento non avrà l'ok della Lega. I nemici da abbattere sono molti: la Cina, l'Unione europea (le cui regole vengono intenzionalmente infrante) e naturalmente l'opposizione guidata da quel Romano Prodi che «da presidente della Commissione ha rallentato l'adozione di misure difensive - accusa Maroni - danneggiando l'industria italiana, per poi usare questo argomento per la campagna elettorale». Davvero diabolico.

Dal premier il Carroccio ottiene subito il rinvio di un giorno del consiglio dei ministri chiamato a varare i due provvedimenti (decreto e disegno di legge): si terrà venerdì perché domani il titolare del Welfare è impegnato con il G8. Per il resto, Silvio Berlusconi si è riservato di rispondere in sede di consiglio. Non aspetta invece gli alleati di maggioranza, che alzano un fuoco di fila sulle camicie verdi. «Questi giochini sono inaccettabili - attacca Marco Folliini rammentando l'urgenza delle misure per lo sviluppo - Maroni e Calderoli ricordino che sono primi ministri della Repubblica e poi capipopolo della Padania». Replica subito Alessandro Cè, a cui è tornata la voce dopo il mutismo



sull' partita Bankitalia condizionata (per dirla in modo soft) dal salvataggio della banca della Lega da parte della popolare di Lodi. «Le dichiarazioni di Folliini - dimostrano quanto egli sia lontano dai problemi reali dei lavoratori e degli imprenditori». Contro replica lapidaria di Luca Volontè: «La demagogia non salva il Paese». Certo, proporre la misura meno competitiva che esista proprio nel documento sulla competitività è davvero un salto

mortale triplo. Ma per la Lega bastano gli slogan.

Durissimo anche l'avvertimento ai leghisti di Adolfo Urso (An). «Attenzione a non fare gli apprendisti stregoni - dichiara - perché si rischia di alimentare in Europa le perplessità che tuttora sussistono in alcuni Paesi membri e nella stessa Commissione». Chiaro che l'Italia è sotto osservazione a Bruxelles. E l'emendamento leghista peggiorerà la situazione. Il testo auto-

ritizza infatti al primo comma il presidente del Consiglio dei ministri ad «adottare le misure necessarie per contrastare le azioni di dumping economico e sociale collegate all'importazione di prodotti provenienti da Paesi extra Ue, in particolare la Cina». Già così si è fuori dall'Ue, che prevede interventi comunitari su questa materia. Il secondo comma sollecita la Commissione europea affinché entro il 30 giugno prossimo istituisca dazi antidumping

nel tessile, approvi le linee guida per l'applicazione della clausola di salvaguardia per la Cina per prodotti tessili, e infine introduca l'obbligo di etichettatura dei prodotti. L'ultimo comma prevede che, nel caso in cui la Commissione non applichi le misure richieste l'Italia agisca da sola. «Prenderemo la procedura di infrazione - ammette Maroni - Ma non possiamo sottovalutare questo problema o aspettare ancora».

Così l'attentissimo provvedimento sulla competitività viene ricoperto dal polverone delle polemiche. «È l'ennesima politica dell'annuncio del premier Berlusconi - dichiara Piero Fassino - Ancora una volta le imprese saranno lasciate sole. C'è un'ulteriore conferma dell'inadeguatezza del governo che non ha una politica per rimettere in moto il Paese».

In effetti, per dirla con Savino Pezzotta (Cisl) «sulla competitività c'è più carta che idee». E anche sulle carte c'è davvero poca chiarezza. Non si capisce perché ad esempio i fondi per il Sulcis in Sardegna sono finiti nel disegno di legge (più lento) e quelli per Cornigliano in Liguria sono nel decreto. Forse si capisce tutto se si pensa alle regionali in arrivo. Altro strano dilazionamento sono gli sgravi Irap finiti nel disegno di legge. Che dire degli ordini professionali, su cui in sostanza c'è una riconferma dello status quo. Calderoli parla di «un chiodo» a cui appendere la vera riforma in parlamento. È credibile? E che dire del diritto fallimentare «spacchettato» tra decreto e disegno di legge? Siamo al caos su cui piombano i dazi leghisti. «I dazi come primo articolo sono un vero osimoro - commenta Margaria Maulucci (Cgil) - È la versione 2005 della svalutazione monetaria. Non si riesce a fare qualità e si cercano scappatoie per avere un vantaggio immediato».

tfr

No dei sindacati alle proposte su silenzio-assenso e fisco

ROMA È ancora braccio di ferro tra i sindacati e il Welfare sulla destinazione del Tfr. Le forti critiche con cui è stata accolta la prima bozza di riforma della previdenza complementare ha portato il ministero a fare qualche aggiustamento ma non ad accogliere le proposte che le parti sociali - Cgil, Cisl, Uil, Ugl e gran parte delle imprese - avevano presentato con un avviso comune. La novità più rilevante riguarda la destinazione in caso di silenzio-assenso, qualora cioè entro sei mesi il lavoratore non decida che cosa fare della liquidazione. In un primo momento il governo aveva dato carta bianca al datore di lavoro. Nell'avviso comune, invece, sindacati e imprese chiedono che in caso di silenzio-assenso il Tfr vada ai fondi negoziali, quelli di categoria. Il nuovo orientamento del Welfare è questo: se il lavoratore non si esprime, il datore di lavoro in accordo con i sindacati potrà scegliere in quale forma indirizzare le sue quote di Tfr (fondo aziendale, di categoria o di settore, regionale o aperto). In caso di mancato accordo il Tfr finirà nel Fondo dell'Inps. «Non è accettabile - è il commento di Morena Piccinini della Cgil - la nuova bozza riporta sul piano dell'indeterminatezza ciò che deve essere certo». «Se il lavoratore non esprime la sua scelta il Tfr deve andare automaticamente nel fondo negoziale». E non va ben neppure l'altra novità, ovvero l'aumento dal 3 al 5% della quota di salario aziendale soggetta decontribuzione, «avevamo chiesto la fiscalizzazione degli oneri, non la decontribuzione». Insomma, non ci sono ancora i presupposti per un accordo nonostante Maroni ieri si sia detto «assolutamente fiducioso» sul suo raggiungimento. Ma la nuova bozza non scoglie anche altri nodi come la portabilità e il ruolo della Covip. A metterli in fila il vicesegretario della Uil Adriano Musi e la vicesegretaria dell'Ugl Renata Polverini che auspica «un ripensamento». Sulla Covip, in particolare, reclama chiarimenti Musi «bisogna capire come si incrocia con il provvedimento sul risparmio», il disegno di legge che ha di fatto scippato alla Covip la vigilanza sulle polizze pensionistiche individuali passandola all'Isvap. In rotta con la maggioranza di cui fa parte, Maroni ieri ha minacciato: «Se il Senato non modifica il provvedimento chi non sarà soggetto al controllo della Covip non potrà usare il Tfr per scopi previdenziali». E per chi, anche al governo, non avesse capito aggiunge: «Non credo che le compagnie di assicurazioni vogliano tirarsi fuori da un flusso di 7 miliardi annui. Se qualcuno pensa di avere i vantaggi senza controllo ha capito male».

fe.m.

I tessili in piazza per battere la crisi più dura

Da nord a sud ferme per otto ore le imprese del settore. Epifani a Berlusconi: cosa pensa? che siamo tutti cretini?

DALL'INVIATA Laura Matteucci

BIELLA L'Italia del tessile si appella all'Europa, ma l'Europa «ha già pronti gli accorgimenti per verificare chi fa concorrenza sleale, deve mettere in pratica le verifiche». Ma soprattutto ci vuole «una vera politica industriale» da parte del governo. E «ogni altra battaglia, come quella dei dazi, non ha senso». Niente improbabili dazi alla Cina, o all'India, ma sostegno concreto alle imprese e all'occupazione, il cui bilancio è in continua perdita - 56mila posti in fumo solo negli ultimi due anni, altri 90mila a rischio quest'anno.

È la richiesta di Guglielmo Epifani, segretario della Cgil, che parla a Biella. È la stessa richiesta di Savino Pezzotta, leader della Cisl, che parla a Prato, di Paolo Pirani, segretario confederale della Uil, da Como. La stessa di migliaia di lavoratori del tessile, scesi in sciopero in tutte le capitali del settore con un'adesione quasi del 90% e persino la benedizione di qualche imprenditore (come quello di Legnano, titolare della Mottana, che su otto ore di sciopero quattro ai suoi dipendenti le ha «abbonate»), perché alla «crisi più dura», come dice Epifani, ai licenziamenti che si moltiplicano, il governo continua a non rispondere.

«Ancora l'altro giorno Berlusconi parlava dell'Italia come di un Paese ricco e fortunato - continua Epifani - Ma cosa crede? Che siamo tutti cretini, che non capiamo la differenza tra realtà e propaganda?». Il messaggio di Epifani è chiaro: siamo ad un «passaggio cruciale», il sistema industriale italiano non ce la fa più, e «o si assume questo problema per risolverlo», oppure «si lasciano andare le cose». E le cose non potranno che andare sempre peggio.

Il tessile è già a buon punto: 7.500 imprese chiuse negli ultimi quattro anni (su un totale di 80mila circa), e nello stesso periodo ha perso 100mila posti di lavoro e un valore

Cgil, Cisl e Uil chiedono una vera politica industriale, ogni altra battaglia, come quella dei dazi, non ha senso



di produzione di 5 miliardi di euro. Perché poi è questo uno dei segni peggiori della congiuntura: il settore non cresce, non produce più reddito. Anzi, perde.

A Biella la crisi del tessile si respira già sul taxi che porta al corteo - 10mila persone in piazza, la manifestazione più imponente che i biellesi ricordino - con il taxista che prima lavorava in un'industria meccanico-tessile. Prima che chiudesse, s'intende. In tre anni sono spariti 6mila posti di lavoro e le ore di cassa integrazione sono quasi quadruplicate, da 876mila sono diventate oltre 3 milioni e 400mila. Non c'è un'impresa, tra

quelle ancora aperte, che non soffra, che non annunci esuberanti, che non conti dei cassintegrati. Alla Ermenegildo Zegna degli oltre mille occupati di qualche anno fa ne sono rimasti 200. Alla Liabel una cinquantina da 1.200. «Da noi, che siamo 800, si parla di 300 posti a rischio - racconta un'operaia della Fila, ora del gruppo Luigi Botto - Mio padre ha lavorato nella stessa azienda per 35 anni, mai avuto un problema, è andato in pensione tranquillo. Io invece non so che cosa succederà domani». Trentasette anni e due figli, separata, con uno stipendio che non arriva a 1.100 euro fa i salti mortali già adesso che un

lavoro ancora c'è. «Che poi, se perdo questo lavoro dove vado? - si chiede - C'è crisi dappertutto, e non solo nel tessile».

Come dice il cartello che porta un uomo con la bandiera della Cgil: «Caro Berlusconi, tra il dire e il fare c'è di mezzo un mare di impoveriti». Un problema diffuso, industriale, occupazionale, un problema che colpisce in particolare le donne, che sono la forza-lavoro preponderante nel settore. E non a caso lo sciopero è stato deciso di farlo nella giornata di ieri (e anche l'ultimo del settore era datato 8 marzo '93).

Da Tricase, in provincia di Lecce, parla Valeria Fedeli, segretaria nazionale della Filtea-Cgil: «Qui lavorano tantissime giovani donne che stanno già pagando pesantemente la crisi con la perdita di quasi 6mila posti di lavoro negli ultimi quattro anni, 120 aziende chiuse nel solo 2004, 4.300 lavoratori in mobilità». Da Prato parla Pezzotta: «Ci vogliono politiche di salvaguardia del marchio e della qualità, non dazi. Il mondo si muove, mentre noi siamo rimasti pigri. Oggi la sfida è più alta ed è più alta la necessità di avere innovazione e politiche industriali diverse». Ma soprattutto, quello che ci vuole secondo sindacati e lavoratori, è una «politica industriale seria» da parte del governo. «Per rilanciare il tessile non servono parole o risposte improvvisate - dice ancora Epifani riferendosi al ministro per le Attività produttive, Marzano, che solo l'altro giorno ha deciso di chiedere all'Unione europea misure di salvaguardia contro le importazioni cinesi - Ma interventi concreti per la ricerca, l'innovazione, per la crescita della dimensione d'impresa, e per migliorare gli ammortizzatori sociali».

Le poche risorse che (ancora) ci sono, chiede Epifani, il governo le «deve mettere a disposizione della produzione, di chi lavora, invece quello che fa è mettere a disposizione dei più ricchi». Ma «chi governa deve capire quello di cui il Paese ha bisogno». Dovrebbe, certo.

La giornata di lotta ha visto una partecipazione altissima ed ha avuto persino la benedizione di qualche imprenditore

Il piano regionale di bonifica sarà approvato con almeno 20 mesi di ritardo

Amianto, Formigoni taglia i fondi

MILANO «Per la Regione Lombardia quello dell'amianto non è un problema, per cui ha pensato bene di tagliare le risorse per la bonifica del territorio». Lo denuncia la Cgil lombarda. Nella regione tra il 1988 e il 1997 i morti correlati all'amianto, secondo il sindacato, sono stati 1.787. In Italia, prosegue la Cgil citando dati forniti dall'Istituto superiore della sanità, si contano circa mille vittime ogni anno per tumore maligno della pleura e se si considerano tutti i tumori legati all'amianto, si arriva a circa tremila morti all'anno, con un incremento della mortalità che continuerà a crescere per i prossimi trent'anni.

Nel settembre del 2003, in attuazione della legge che ha bandito l'amianto in Italia, è stata emanata una legge regionale che prevede l'entrata in vigore del piano regionale amianto Lombardia (Pral). Il piano dovrebbe contenere tutte le azioni, gli strumenti e le risorse necessarie per la bonifica dell'amianto sul territorio della regione. Difficilmente, continua la Cgil lombarda, il Pral potrà essere approvato prima delle elezioni e sarà operati-

vo non prima della seconda metà del 2005, con un ritardo di 20 mesi rispetto a quanto previsto dalla legge. Nel testo, prosegue il sindacato, si afferma che per procedere in modo efficace alle bonifiche è necessario elaborare una mappa delle concentrazioni di amianto che permetta di individuare le priorità degli interventi da effettuare e di programmare un piano completo. L'unico strumento per effettuare in modo efficace e in tempi accettabili la mappatura è il telerilevamento da aereo.

La Regione Lombardia si appresta a varare un piano sull'amianto che a marzo 2004 costava complessivamente 4.988.886 euro e che adesso invece, con gli stessi interventi e le stesse azioni, costa solo 1.630.000 euro. «L'eliminazione del rischio amianto entro i prossimi anni - dicono dalla Cgil Lombardia - assume un carattere di urgenza nell'ambito delle politiche per la prevenzione e per la sicurezza nei luoghi di lavoro e ci attiveremo pertanto per sollecitare la Regione Lombardia a elaborare e rendere operativo un piano regionale amianto credibile e adeguatamente finanziato».

Guglielmo Epifani durante la manifestazione del settore tessile ieri a Biella. Foto Politti/Ansa

ACQUEDOTTOLUCANO

direzione appalti, contratti e acquisti - settore appalti
ESTRATTO ESITO DI GARA

L'intestata Società rende noto, ai sensi dell'art. 29 delle legge 109/94 e s.m.i. e dell'art. 80 del D.P.R. 554/99 e s.m.i., che in data 5 febbraio 2005 è stato aggiudicato l'appalto dei lavori di Ammodernamento, ampliamento e razionalizzazione delle rete fognante, dell'impianto di depurazione e realizzazione condotta acqua bianche sul territorio comunale del comune di Barile (Pz). Luogo di esecuzione: Comune di Barile (Pz). Tempo per l'esecuzione dei lavori: 500 giorni. Importo complessivo dei lavori: Euro 1.356.959,37. Categoria prevalente, OG6. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso, inferiore rispetto all'importo dei lavori posto a base di gara, determinato mediante ribasso sull'elenco prezzi (art. 21, comma 1, lett. a) della legge 109/94 e s.m.i.) Numero offerte ricevute: 111. Soggetto aggiudicatario: A.T. Telesca Andrea - Troiano Antonio, con sede a Filiano (Pz), per un importo complessivo di contratto di Euro 999.910,03 (compreso gli oneri per la sicurezza), corrispondente ad un ribasso del 26,861%. Il bando di gara è stato pubblicato sulla G.U.R.I. n. 253 del 27/10/2004. Il presente avviso è stato spedito in data 01/03/2005 alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Lesito integrale è pubblicato all'Albo di Acquedotto Lucano S.p.a. e sul sito internet. www.acquedottolucano.it.

Il Responsabile del Procedimento
Ing. Vincenzo Damiani

COMUNE DI GAGGIO MONTANO (Provincia di Bologna)

Avviso d'asta - Estratto
Il Comune di Gaggio Montano tel. 0534/38030 fax 0534/38015 con sede legale ed amministrativa in piazza Arnaldo Brasca n° 1 - Gaggio Montano (Bo) indice per il giorno 12 Aprile 2005 alle ore 8,30 un'asta pubblica per l'appalto dei lavori di "Costruzione sala Civica e sede C.R.I. nel Capoluogo. Primo Lotto". I lavori sono finanziati mediante Mutuo. L'importo complessivo dell'appalto (compresi gli oneri per la sicurezza) è di Euro 686.400,00. L'importo degli oneri per l'attuazione dei piani di sicurezza è di Euro 26.400,00 non soggetti a ribasso. L'importo dei lavori soggetti a ribasso di gara è di Euro 660.000,00. Categoria prevalente OG1 - Classifica III. Procedura di aggiudicazione: pubblico incanto con il criterio del massimo ribasso sul prezzo a corpo, ai sensi dell'art. 21 comma 1 lettera b) della legge 109/94. L'amministrazione procederà all'esclusione automatica delle offerte ai sensi dell'art. 21, comma 1 bis della Legge 109/94. Termine di presentazione dell'offerta e della documentazione: ore 12,00 del giorno 11 Aprile 2005. Data apertura plichi: ore 8,30 del giorno 12 Aprile 2005. Gli elaborati di progetto devono essere visionati presso l'Ufficio tecnico del Comune di Gaggio Montano, (tel. 0534/38030, in orario d'ufficio 9.00-14.00 Lun.-ven.); richiести su CD masterizzati allo stesso ufficio tecnico, con le modalità previste alle Norme di Gara. Non saranno effettuati inoltri per posta o via fax. La versione integrale del bando e le Norme di Gara sono visionabili sul sito del Comune di Gaggio Montano, all'indirizzo Internet www.comune.gaggio-montano.bo.it e sul sito www.quasap.it/sitar

Il Responsabile del Procedimento (Sonori Maurizio)

Scontro sul rinnovo del contratto degli operai conciarci Proclamate 16 ore di sciopero

MILANO Venti di guerra nel settore della concia. Filcem-Cgil, Femca-Cisl, Uilcem-Uil, hanno proclamato lo stato di agitazione e un pacchetto di 16 ore di sciopero articolato dopo il recente fallimento dei negoziati per il rinnovo del biennio economico contrattuale, scaduto il 31 ottobre 2004. L'Unic - l'associazione datoriale aderente a Confindustria - ha proposto, con la scusa della crisi del settore, incrementi salariali inferiori alla metà delle richieste sindacali (80 euro). Ma soprattutto, nonostante si tratti solo del biennio economico, tende a legare gli aumenti salariali a maggiorazioni di orario di lavoro. «La risposta dell'Unic è inaccettabile - sottolinea polemicamente Giancarlo Straini, segretario nazionale Filcem-Cgil - perché pretende un aumento dell'orario di lavoro, in cambio dell'accettazione delle richieste salariali». «Al contrario la risposta che propone il sindacato - aggiunge Straini - non può essere che quella della qualità e dell'innovazione di prodotto». Il settore della concia impiega oltre 30.500 addetti in 2.500 imprese prevalentemente concentrate nei distretti di Arzignano (Vicenza), Santa Croce (Pisa), Solofra (Avellino).

A New York il greggio raggiunge i 55,7 dollari al barile. I consumatori: intervenga il governo. I Ds: stabilizzare l'Iva sui carburanti Benzina e petrolio record. La «verde» a quota 1,20

MILANO Nuovi record per i prezzi di petrolio e benzina. E nuove preoccupazioni per le ripercussioni, oltre che sulle tasche degli automobilisti, su una ripresa dell'inflazione. Il Brent (scadenza aprile) si è arrampicato fino a quota 53,15 dollari barile, 15 centesimi in più rispetto al picco di 53 dollari toccato il 3 marzo scorso. E non è che in prospettiva le cose vadano molto meglio, visto che anche il future di maggio è in netto rialzo: più 1,68% a 52,66 dollari. Stesso discorso per il Light crude che a New York ha raggiunto quota 55,75 dollari. Con future (per giugno) anche qui in aumento. Diversi i motivi. A sostenere il mercato contribuiscono acquisti di natura tecnica, le dichiarazioni del presidente Usa, Bush, nei confronti di Iran e Siria e la ridotta possibilità che l'Opec, in occasione della prossima riunione del 16 marzo, decida di aumentare la produzione petrolifera. E col petrolio prosegue l'ondata di rincari dei prezzi dei carburanti, che non avevano per la verità troppo beneficiato la fase di flessione delle scorse settimane. La verde sale intorno agli 1,2 euro al litro in tutti i distributori italiani. Dopo l'Agip e l'Ip, che nei giorni scorsi avevano portato il carburante a quota 1,199 euro al litro e la Total che da lunedì ha fatto segnare il record storico



di 1,201 euro, tutte le altre compagnie da ieri mattina hanno messo mano ai listini apportando aumenti compresi tra gli 0,046 e gli 0,050 euro al litro. Che hanno portato il carburante intorno agli 1,2 euro.

Gli aumenti continuano a riguardare anche il gasolio che viaggia ormai sui record storici di 1,086-1,088 euro al litro e che ieri ha registrato rincari generalizzati. I nuovi record di benzina e gasolio preoccupano

automobilisti e consumatori che chiedono l'intervento del governo perché vengano contenuti i prezzi. Adiconsum suggerisce all'esecutivo tre provvedimenti: incaricare l'Autorità per l'energia di monitorare e rendere pubblici i prezzi dei carburanti per evidenziare le eventuali speculazioni; adeguare periodicamente il prezzo alla pompa; fiscalizzare una parte degli aumenti per evitare ripercussioni sull'inflazione. Anche Intesaconsumatori chiede l'intervento del governo, dal momento che la benzina a oltre 1,2 euro al litro e il gasolio a 1,088 euro al litro, pesano sul bilancio delle famiglie italiane, in media, per circa 16 euro al mese. E chiede che sia sterilizzata l'Iva dagli ultimi aumenti.

«Il continuo rincaro del prezzo della benzina nel determinare un danno per i consumatori e le imprese, si traduce invece in un beneficio per le entrate dello Stato, grazie all'aumento del gettito Iva» - afferma Cesare De Piccoli, responsabile politiche dell'impresa dei Ds. Secondo De Piccoli è urgente una iniziativa del governo per evitare fenomeni speculativi lungo la catena di formazione del prezzo finale dei carburanti. «Ma soprattutto - spiega - è urgente il varo di una norma legislativa che potrebbe essere inserita nel decreto sulla competitività di stabilizzazione dell'aumento del gettito Iva».

A Roma da tutte le fabbriche Fiat

Venerdì la manifestazione. Il governatore Ghigo invita a comprare italiano

Giampiero Rossi

MILANO Il mondo Fiat, quello che vorrebbe continuare a fabbricare automobili, si prepara alla grande manifestazione di venerdì prossimo, quando i lavoratori di tutti gli stabilimenti italiani si raduneranno a Roma per ribadire la loro richiesta di un impegno nazionale per salvare (perché questo è l'obiettivo minimo) e rilanciare la più grande industria italiana. Fim, Fiom e Uilm hanno scritto alla Presidenza del Consiglio per chiedere un incontro lo stesso 11 marzo, giorno dello sciopero generale di otto ore dei lavoratori di tutti gli stabilimenti di Fiat Auto e dell'indotto. «Quello della Fiat - ha detto Antonino Regazzi, segretario generale della Uilm, che ieri ha partecipato alla Conferenza Europea dell'Auto a Torino - è un problema che il governo deve seguire con attenzione. L'auto è un prodotto straordinario che crea ricchezza e occupazione. Il nostro paese non può non avere una grande industria automobilistica, è un pezzo importante di politica industriale». E il segretario generale della Fiom Cgil, Gianni Rinaldini aggiunge: «Chiederemo al governo che si apra un tavolo con sindacati e azienda sul settore auto, che riguarda la Fiat e tutta la filiera. Dalla Fiat siamo in assenza di segnali: ci sono solo, da una parte, dichiarazioni



Lavoratori all'uscita di uno stabilimento Fiat

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

che enfatizzano la realtà e, dall'altra, la cassa integrazione per i lavoratori». E il responsabile del settore auto della Fim Cisl, Bruno Vitali, spiega che l'intenzione dei sindacati è quella di «coinvolgere il governo nella gestione del risanamento Fiat: occorre spingere sull'innovazione, puntando sui prodotti ecologici, e que-

sto richiede uno sforzo finanziario non da poco, ma anche un supporto fiscale e legislativo». Ma anche dal fronte istituzionale, anche da un rappresentante del centrodestra berlusconiano come il presidente della Regione Piemonte Enzo Ghigo, arrivano parole non più in antitesi rispetto alle

posizioni che il sindacato ribadisce da molto tempo: «Per la mia formazione ritengo che l'industria privata debba andare avanti con le sue gambe. Ma nel caso malaugurato che la Fiat continui a trovarsi in una situazione estremamente critica anche dopo che le banche e l'azienda hanno fatto il loro dovere, ritengo che

il governo italiano debba intervenire in qualche modo, per esempio acquistando delle quote». E subito il segretario della Fiom torinese, Giorgio Airaudò replica: «È positivo che anche la Regione Piemonte non escluda la necessità di un intervento pubblico che però non va confinato solo all'eventuale insuccesso dell'attuale proprietà. Serve un intervento che condizioni e determini il rilancio salvaguardando tutti gli impianti e consentendo lo sviluppo dei nuovi prodotti. Un intervento pubblico oggi può impegnare l'attuale proprietà a ricapitalizzare la Fiat evitando un futuro di assistenza per l'Auto e per i lavoratori».

Intanto, comunque, mentre i sindacati si stanno organizzando con treni speciali e pullman per consentire una partecipazione che si preannuncia massiccia alla manifestazione romana di venerdì, anche lo stesso Ghigo, il presidente della Provincia Antonio Saitta e il sindaco Sergio Chiamparino confermano la loro presenza a Roma e, anzi, hanno offerto di coprire le spese per il pagamento di quattro vagoni per ciascun ente dei treni speciali diretti verso la capitale. «Chiediamo di partecipare - hanno detto i rappresentanti delle istituzioni territoriali - all'incontro con la Presidenza del Consiglio per sostenere la necessità di aprire un negoziato su Mirafiori e su tutti gli stabilimenti italiani».

FINCANTIERI

Appello dei sindacati per il progetto Fremm

Fim, Fiom e Uilm liguri hanno scritto ai presidenti della Repubblica e del Consiglio esprimendo preoccupazione sulla mancata copertura del progetto italo-francese Fremm sulle 27 fregate della Marina Militare e chiedendo un loro intervento. Il mancato avvio del programma rischia di creare «forti vuoti produttivi» negli stabilimenti di Fincantieri con ricadute negative nei confronti dei 2.500 lavoratori addetti.

SINTEX

Protesta a Bologna contro i licenziamenti

Manifestazione di protesta ieri a Bologna dei 108 lavoratori (87 operai e 21 impiegati e impiegate) della Asfalti Sintex, impegnati nei lavori per l'Alta velocità nel capoluogo emiliano, ai quali l'azienda ha preannunciato il licenziamento. Operai e impiegati si sono mossi dal cantiere per recarsi alla stazione centrale, dove hanno distribuito volantini e occupato simbolicamente alcuni binari.

MODENA

Corteo per la sicurezza nei luoghi di lavoro

Oltre 5.000 lavoratori hanno partecipato nella mattina di ieri alla manifestazione nel centro storico di Modena in occasione dello sciopero provinciale indetto da Cgil, Cisl e Uil a sostegno della sicurezza nei luoghi di lavoro e contro le morti bianche. Fra i lavoratori edili e del legno, sempre secondo fonti sindacali, l'adesione è stata intorno al 70%.

SAIPEM

Vinti tre contratti per costruzioni marine

Saipem si è aggiudicata con gare internazionali tre nuovi contratti nel settore delle Costruzioni Mare, per complessivi 550 milioni di dollari usa, in Indonesia e Mare del Nord. In Indonesia i due contratti riguardano l'ingegneria, la fabbricazione e l'installazione di due piattaforme e di due condotte sottomarine. Il contratto nel Mare del Nord riguarda la posa e il collaudo di una condotta sottomarina lunga 60 chilometri circa.

Dopo Tom Ford lascia Alessandra Facchinetti. Il settore donna affidato a Frida Giannini

Nuovo ribaltone alla Gucci

MILANO Per salvare il posto non le bastato né il titolo di donna dell'anno né il successo, di critica, per la sua ultima collezione in blu presentata a Milano lo scorso febbraio. La stilista Alessandra Facchinetti ha divorziato da Gucci senza tanti complimenti. Al suo posto, come responsabile della linea donna, è stata promossa Frida Giannini (romana di 32 anni), creativa del settore accessori del gruppo controllato dai francesi Pinault Printemps Redoute.

È dire che la giovane Facchinetti - conosciuta non solo per la sua bravura ma anche perché figlia di Roby Facchinetti, leader dei Pooh e sorella del cantante Dj Francesco, più famoso per aver partecipato a un reality show che per le sue doti canore - aveva assunto l'incarico appena qualche mese fa. Tempo per fare due collezioni. L'aveva promossa dopo l'addio di Tom Ford, lo stilista texano che, assieme all'amministratore delegato Domenico De Sole, a metà degli anni novanta aveva risollevato le sorti del gruppo portandolo ad essere il terzo del mondo nel settore moda e lusso. Una promozione, quella della Facchinetti, che non aveva suscitato tanti clamori. Da anni era lei, anche se l'onore di comparire spettava sempre a Ford, la vera artefice dell'immagine della donna Gucci.

Un'immagine che aveva avuto un largo successo di critica ma un po' meno di pubblico. Ed è forse questo il vero problema dietro al divorzio. Il gruppo francese Ppr le avrebbe imputato il mancato de-

collo delle vendite di abbigliamento femminile. E forse non è neanche un caso che al suo posto abbiano chiamato Giannini che curava il settore degli accessori (borse, scarpe, valigeria, piccola pelletteria, sete, gioielleria, oggettistica, orologi e occhiali) dal quale deriva oltre l'80% del fatturato di Gucci, circa 1,6 miliardi di euro.

Il gruppo fiorentino non ha voluto però motivare l'abbandono di Facchinetti. Nel comunicato è scritto solo che il divorzio è avvenuto «a seguito di disaccordi con il management». Gucci avrebbe of-

ferto alla stilista silurata, dopo averla ringraziata e omaggiata come si fa in questi casi - «Alessandra è una stilista piena di talento e desidero ringraziarla per l'importante contributo offerto a Gucci, in particolare in questo ultimo anno», ha dichiarato in una nota Mark Lee, presidente e managing director della divisione Gucci -, di restare sotto il nuovo direttore creativo. Facchinetti non ha accettato. Anche perché in giro ci sono molte squadre che cercano trainer di qualità ed esperienza.

ro.ro.



Rcs

Caltagirone: non chiedo di entrare

Giovanni Bazoli, presidente di Banca Intesa, gli ha chiuso in faccia la porta del *Corriere della Sera* e lui fa finta di non aver capito. Il costruttore ed editore Francesco Gaetano Caltagirone incassa e precisa: «In riferimento ad alcune notizie di stampa, l'ing. Caltagirone così come ribadito in altre occasioni, non ha mai fatto richiesta per entrare nel patto di sindacato di Rcs». Bene, vuol dire che la battaglia è aperta.

Abbonamenti 2005

12 mesi	{ 7gg./Italia 6gg./Italia 7gg./estero Internet	296 euro 254 euro 574 euro 132 euro
6 mesi	{ 7 gg./Italia 7 gg./estero 6gg./Italia Internet	153 euro 344 euro 131 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta e internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO , p.zza Marconi 6, Tel. 010.501555-501556
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SARONNO , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA , viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

9-3-2004 **9-3-2005**

A un anno dalla scomparsa dell'amatissimo

ANGIOLO GRACCI (GRACCO)

La famiglia lo ricorda e ringrazia commossa collaboratori, compagni, istituzioni e associazioni che con il loro impegno proseguono la sua opera tenendone viva la memoria, il suo carisma, la sua disinteressata passione civile, le sue coraggiose battaglie contro ogni ingiustizia restano un saldo e indelebile punto di riferimento.

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258	

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for 3 and 12 month periods.

Borsa

Ancora una volta il rialzo del prezzo del petrolio ha penalizzato i mercati azionari. Il Mibtel ha ceduto a fine seduta lo 0,63%. Particolarmente sfavoriti sono stati i titoli tecnologici, con l'indice All Stars che ha perso lo 0,95%. Ma anche l'Eni ha risentito di intense prese di beneficio lasciando sul terreno lo 0,39%. Tra gli altri titoli, forte ribasso per Autostrade (-3,02%) che risente, come gli altri del comparto utilities, della prospettiva di una crescita dei tassi, ventilata dalle banche centrali a livello internazionale. Prevalde l'offerta anche fra i bancari, mentre fra gli assicurativi si segnala la tenuta di Generali (-0,27%) nell'aspettativa della distribuzione di un elevato dividendo.

La società Lottomatica ha chiuso il 2004 con profitti in crescita del 563% rispetto all'anno precedente

Lotto, utili alle stelle grazie ai «ritardatari»

MILANO I numeri ritardatari fanno bene al Lotto. La società Lottomatica ha chiuso il 2004, l'anno caratterizzato da un aumento del 68% della «raccolta» delle giocate, con un utile netto consolidato di 61,2 milioni di euro, in forte crescita (+563%) rispetto all'anno precedente che si era chiuso con un utile netto di 9,7 milioni di euro. In crescita anche i ricavi netti che hanno toccato quota 582,8 milioni di euro (+16,7%).

Sono diversi i motivi che hanno spinto il profitto della società a superare di oltre 5 volte l'utile netto dell'anno precedente. Oltre all'incremento dei numeri del Lotto i ricavi netti sono aumentati anche grazie alla vendita di ricariche telefoniche per i telefoni cellulari (circa 183 milioni di ricariche vendute on line contro 109 milioni nel 2003) e all'estensione della rete dei punti vendita abilitati (oltre 45 mila attuali compresi i punti vendita Totobit). La totalità di questi nuovi servizi per la comunicazione ha portato ad un incremento, nel ricavo netto, di 48,9 milioni di euro, pari al +58% rispetto al 2003. Altro settore «boom» è stato il Gratta e Vinci, la



lotteria istantanea dal mese di giugno ha raggiunto una raccolta pari a circa 400 milioni di euro, con più di 270 milioni di biglietti venduti rispetto ai circa 150 milioni dello stesso periodo dell'anno precedente. Complice della forte crescita degli utili della società della dea bendata è anche il calo dell'indebitamento netto: la maggior raccolta del Lotto e la cessione della società Gbc (global business corporation) per 64 milioni di euro hanno consolidato la situazione della società.

«I risultati 2004 sono superiori alle aspettative grazie all'eccezionale raccolta del Lotto - ha commentato l'amministratore delegato di Lottomatica Rosario Bifulco - le nostre strategie relative allo sviluppo business dei servizi, alla diversificazione dei giochi e della rete e ai continui miglioramenti di efficienza, si dimostrano efficaci ed apprezzate sul mercato».

Alla fine per gli azionisti di Lottomatica - tra l'altro la società entrerà dal 21 marzo tra i titoli monitorati dall'Indice S&P-Mib - riceveranno un dividendo pari a 1,7 euro per azione.

Telecom emette bond cinquantennali per 850 milioni

MILANO Telecom Italia ha chiuso la raccolta delle adesioni per il bond a 50 anni a tasso fisso riservato agli investitori istituzionali. A fronte di una emissione da 850 milioni sono stati raccolti ordini raccolti per 1,7 miliardi di euro. L'operazione, ricorda la società, è finalizzata al rifinanziamento del debito nonché a ottimizzare la combinazione fra scadenze e costo del finanziamento e si inserisce nel programma Euro Medium Term Note da 10 miliardi di euro del gruppo. A supportare Telecom nell'operazione, la prima emissione corporate pubblica nella storia dell'Euromercato con scadenza a 50 anni, è stata Deutsche Bank

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

TITOLO DI STATO

Table with columns: Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec., Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec. Lists various state titles and their quantities.

DATA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec., Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec. Lists titles under 'DATA CURA DI RADICOR'.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec., Titolo, Quant. Ultimo, Quant. Prec. Lists various bond titles and their quantities.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund data for 'AZ ITALIA' section, including titles like AAA MASTER AZ and descriptions.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund data for 'AZ PACIFICI' section, including titles like ALFA AREA EURO and descriptions.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund data for 'AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI' section, including titles like ARCA AZALTA CRESITA and descriptions.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund data for 'AZ BILANCIATI' section, including titles like AAA MASTER BIL and descriptions.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund data for 'AZ ESTESE MONETARIO' section, including titles like ARCA MONETARIO and descriptions.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund data for 'OB DOLLARO GOVERNATIVI' section, including titles like ARCA DOLLARO and descriptions.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund data for 'OB INTERNAZ GOVERNATIVI' section, including titles like ARCA INTERNAZ and descriptions.

AZ AREA EURO

Table of fund data for 'AZ AREA EURO' section, including titles like ALFA AREA EURO and descriptions.

AZ PACIFICI

Table of fund data for 'AZ PACIFICI' section, including titles like ALFA AREA EURO and descriptions.

AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table of fund data for 'AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI' section, including titles like ARCA AZALTA CRESITA and descriptions.

AZ BILANCIATI

Table of fund data for 'AZ BILANCIATI' section, including titles like AAA MASTER BIL and descriptions.

AZ ESTESE MONETARIO

Table of fund data for 'AZ ESTESE MONETARIO' section, including titles like ARCA MONETARIO and descriptions.

OB DOLLARO GOVERNATIVI

Table of fund data for 'OB DOLLARO GOVERNATIVI' section, including titles like ARCA DOLLARO and descriptions.

OB INTERNAZ GOVERNATIVI

Table of fund data for 'OB INTERNAZ GOVERNATIVI' section, including titles like ARCA INTERNAZ and descriptions.

AZ EUROPA

Table of fund data for 'AZ EUROPA' section, including titles like AAA MASTER AZ and descriptions.

AZ PAESI EMERGENTI

Table of fund data for 'AZ PAESI EMERGENTI' section, including titles like ARCA PAESI EMERGENTI and descriptions.

AZ SALUTE

Table of fund data for 'AZ SALUTE' section, including titles like ARCA SALUTE and descriptions.

AZ BENE DI CONSUMO

Table of fund data for 'AZ BENE DI CONSUMO' section, including titles like ARCA BENE DI CONSUMO and descriptions.

OB EURO GOVERNATIVI

Table of fund data for 'OB EURO GOVERNATIVI' section, including titles like ARCA EURO GOVERNATIVI and descriptions.

OB INTERNAZ CORPORATE

Table of fund data for 'OB INTERNAZ CORPORATE' section, including titles like ARCA INTERNAZ CORPORATE and descriptions.

OB INTERNAZ HIGH YIELD

Table of fund data for 'OB INTERNAZ HIGH YIELD' section, including titles like ARCA INTERNAZ HIGH YIELD and descriptions.

AZ AMERICA

Table of fund data for 'AZ AMERICA' section, including titles like AAA MASTER AZ and descriptions.

AZ INTERNAZIONALI

Table of fund data for 'AZ INTERNAZIONALI' section, including titles like ARCA INTERNAZIONALI and descriptions.

AZ INFORMATICA

Table of fund data for 'AZ INFORMATICA' section, including titles like ARCA INFORMATICA and descriptions.

AZ SETTORE TELECOMUNICAZIONI

Table of fund data for 'AZ SETTORE TELECOMUNICAZIONI' section, including titles like ARCA SETTORE TELECOMUNICAZIONI and descriptions.

AZ SETTORE PUBBLICA UTILITA'

Table of fund data for 'AZ SETTORE PUBBLICA UTILITA'' section, including titles like ARCA SETTORE PUBBLICA UTILITA' and descriptions.

AZ ALTRI SETTORI

Table of fund data for 'AZ ALTRI SETTORI' section, including titles like ARCA ALTRI SETTORI and descriptions.

OB EURO CORPORATE

Table of fund data for 'OB EURO CORPORATE' section, including titles like ARCA EURO CORPORATE and descriptions.

OB DOLLARO GOVERNATIVI

Table of fund data for 'OB DOLLARO GOVERNATIVI' section, including titles like ARCA DOLLARO GOVERNATIVI and descriptions.

OB EURO GOVERNATIVI

Table of fund data for 'OB EURO GOVERNATIVI' section, including titles like ARCA EURO GOVERNATIVI and descriptions.

lo sport in tv

09,00	Sci, Freestyle	Eurosport
10,15	Sci, Libera maschile	Eurosport
12,30	Sci, Libera femminile	Rai3
14,00	Extreme Sport	SkySport2
15,10	Ciclismo, Tirreno-Adriatico	Rai3
16,00	Ciclismo, Parigi-Nizza	Eurosport
16,30	Sport Time	SkySport2
19,30	Biathlon, C.d.M.	Eurosport
20,45	Arsenal-Bayern Monaco	SkySport2
20,45	Juventus-Real Madrid	Italia1

Via alla Tirreno-Adriatico: è sfida Cipollini-Petacchi

Parte da Civitavecchia la prima corsa italiana valida per la Pro-Tour. 7 tappe, 23 squadre



C'è Cipollini e c'è Petacchi (entrambi nella foto). Puntuale, e in partenza quest'anno da Civitavecchia, torna la Tirreno-Adriatico, giunta alla 40/a edizione. E come tradizione l'ouverture è dedicata ai velocisti: stavolta lo scontro si presenta ad alta tensione, perché SuperMario a Lucca è ritornato alla vittoria contro Petacchi dopo due anni e la cosa riaccende la fantasia dei tifosi. Tante le stelle che saranno pronte a fare passerella, in cerca di successi parziali ma soprattutto per prepararsi al meglio in vista della Milano-Sanremo, corsa che rimane per molti il principale obiettivo di questo inizio di stagione. Specie per Petacchi che la sogna da anni. La corsa dei Due Mari presenta un cast particolarmente nutrito, a cominciare dai due re dello sprint, pronti a darsi di nuovo battaglia: Petacchi finora aveva dato spettacolo sulle strade di Spagna, Mario Cipollini lo ha battuto a Lucca e ora vuole confermarsi a spese del rivale più giovane. Ma i due azzurri dovranno guardarsi anche da Honda, Zabel, McEwen, O'Grady. Ci sarà anche l'olimpionico Paolo Bettini e Oscar Freire, Basso, Kloden, così come Filippo Pozzato, un grande talento che una Tirreno-Adriatico l'ha già vinta e che ora sogna ad occhi aperti la Sanremo. E Danilo Di Luca che con la Tirreno-Adriatico ha «un conto in sospeso». Le tappe di questa corsa che è anche la prima prova italiana del neonato circuito della Pro-Tour saranno sette: 23 formazioni in lizza, 7 tappe per 1.214 chilometri, con traguardo finale sul tradizionale palcoscenico di S.Benedetto del Tronto.

Calipari

I club di serie C1 Spezia, Padova e Spal sono stati multati dal giudice sportivo della Lega di C perché i loro sostenitori domenica, durante il minuto di silenzio per commemorare Nicola Calipari, hanno insultato con «volgari espressioni e grida offensive» le forze dell'ordine. Padova e Spal dovranno pagare un'ammenda di duemila euro a testa mentre lo Spezia dovrà pagare 3500 euro perché nella stessa circostanza un «isolato facinoroso ha urlato un'espressione ingiuriosa verso la persona commemorata».

CD MUSICA

Classica da collezione
Toscanini
 Mozart Schubert Smetana
 in edicola il 7° Cd
 con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

CD MUSICA

Classica da collezione
Toscanini
 Mozart Schubert Smetana
 in edicola il 7° Cd
 con l'Unità a € 5,90 in più

Totti: «In 11 contro 14 non si vince...»

Il capitano della Roma entra in "gioco pericoloso" sull'arbitro Racalbutu



Francesco Luti

ROMA «Roma-Juventus? Tutti hanno visto cosa è successo. È difficile vincere se si gioca in undici contro quattordici...». Francesco Totti stava mai nessuno dei giocatori nel giro della Nazionale si era mai permesso di fare; un attacco al "sistema" a viso aperto, senza il timore delle possibili conseguenze in termini disciplinari e d'immagine, di un gesto senza precedenti.

L'occasione era quella della presentazione della scuderia 125 che il capitano della Roma sponsorizzerà quest'anno nel Motomondiale, ma ieri, a Trigoria, di due ruote s'è parlato poco o nulla. L'anticipo di sabato ha continuato a tenere banco, e Totti più che da semplici sassolini ha liberato i suoi scarpini da veri e propri macigni. «Nessuno deve dimenticare che Roma e la Roma meritano rispetto - ha commentato il numero 10 azzurro - E non ci dovrebbe essere bisogno che qualcuno intervenga a ricordarlo. Quella di

sabato è stata una partita intensa, maschia e vigorosa. Ci sono stati interventi duri, da una parte e dall'altra. Io ho dovuto giocare per tutta la partita con un dolore alle costole causato da una gomitata di un giocatore juventino. Ho fatto fatica a correre e respirare». Poi l'affondo sulla terna arbitrale, responsabile, secondo Totti, di aver pesantemente influito sul risultato finale: «Nei primi dieci minuti ci sono stati trenta falli. Ma se Racalbutu avesse ammonito qualcuno sarebbe cambiato tutto».

In barba a chi rinfaccia al giocatore scarse attitudini in termini di comunicazione però, Totti s'è spinto oltre, trasformando l'incontro con i giornalisti in un vero e proprio one man show. «Un consiglio a Cassano? Lasci perdere Capello e la Juve». «Capello non ha parlato dell'arbitraggio di Racalbutu? Non mi ha sorpreso, conoscendo la persona». «Perché la Roma è stata trattata così sabato sera? Forse perché il Milan aveva vinto nel pomeriggio...». Un fiume in piena.

Senza nemmeno attendere le

incredibile ma vero



Dopo aver dimostrato l'incapacità di gestire il gruppo a loro disposizione, i due ineffabili designatori Bergamo e Pairetto si segnalano adesso per una inconsueta dote di involontaria comicità. Commentando sulla "Gazzetta" l'ultima, disastrosa, giornata degli arbitri, B&P giudicano come "complessivamente buona" la giornata, muovendo qualche piccolo appunto a Dondarini e Racalbutu per non aver fatto ripetere i rigori assegnati. La Gazzetta ha ringraziato, e li ha licenziati. Carraro prenda esempio... fra.Lu.

domande Totti ha dato poi voce ai tanti dubbi già circolati nell'imminenza del big match in seno al club giallorosso. «Mi chiedo perché un arbitro internazionale che non ha mai paura di niente come Collina sia stato designato la settimana prima per dirigere Juventus-Siena. Credo proprio che sarebbe stato più opportuno designarlo per Roma-Juventus». A chi gli segnalava poi che prima dell'inizio del secondo tempo l'arbitro Racalbutu rideva e scherzava con i romanisti prima del fischio d'inizio della ripresa, Totti ha risposto che «da parte di Racalbutu quei buffetti rappresentavano un contenuto: infatti, appena la partita è ricominciata ha immediatamente ammonito due giocatori bianconeri».

Totti è poi tornato su uno degli episodi più brutti dell'infuocata sfida, il colpo al viso rifilato dal romanista Cufre a Del Piero, indicato da più di un organo di stampa come esempio di fair play per non aver reagito: «Se avessero fatto vedere tutte le immagini il giudizio sarebbe diverso. Del Piero non ha reagito

dopo, ma era stato il primo a colpire». Rottura totale insomma anche con uno dei compagni di Nazionale di più antica data e di maggior prestigio: ma il Totti visto ieri pomeriggio a Trigoria non somigliava lontanamente a nessuna delle versioni precedenti. Difficile ipotizzare che il capitano (e la società) non si rendessero conto della gravità di certe affermazioni, ma a chi gli chiede se non tema una eventuale squalifica, Totti risponde sorridendo: «Vorrà dire che mi infilerò la maglia di un altro e giocherò con quella, sperando che non mi riconoscano». Chiusura meno "leggera", invece, sul futuro. «Non c'è ancora la certezza matematica che io resti a Roma. La società conosce il mio pensiero. Stiamo trattando. Io comunque non voglio andare via. Sono orgoglioso del mio unico scudetto vinto con la Roma, conquistato meritatamente. Conosco solo quel tipo di sensazioni positive attraverso il successo. Conosco solo quel modo di vincere. Con lealtà e trasparenza».

Il motomondiale può decisamente attendere...

in breve

- **Ciclismo, Parigi-Nizza**
Tappa al belga Boonen
 Il velocista belga Tom Boonen si è aggiudicato anche la seconda tappa della Parigi-Nizza, disputata su un percorso di 46,5 km da Aigueperse a Thiers. Al secondo posto ha concluso il danese Kurt-Asle Arvesen, davanti all'ucraino Jaroslav Popovych. Con questa seconda vittoria consecutiva il belga ha tolto la maglia gialla all'olandese Erik Dekker.
- **Incidenti di Rimini**
Feriti quattro carabinieri
 Quattro carabinieri feriti, due 17enni denunciati a piede libero e un terzo tifoso, 24enne, arrestato. Questo il bilancio degli scontri tra ultras del Rimini e forze dell'ordine, verificatisi lunedì sera al termine delle posticipo di C/1 che ha visto i padroni di casa pareggiare 0-0 contro la Fermana. Le forze dell'ordine sono state bersagliate da un lancio di bottiglie, di cui gli ultrà biancorossi si erano armati dopo aver divelto una campana per la raccolta differenziata.
- **Lega Calcio, Zamparini**
«Un candidato anti-Galliani»
 «Abbiamo scelto un nostro candidato alla presidenza. Vogliamo cambiare il calcio, altrimenti me ne vado. Le grandi società vogliono mantenere lo status quo, noi invece vogliamo ribaltare la situazione. E ci riusciremo». Così il presidente del Palermo Maurizio Zamparini al termine della riunione ieri a Milano del "Consorzio", il gruppo di società riunite per la vendita collettiva dei diritti tv.

Giuseppe Caruso

CHAMPIONS LEAGUE I rossoneri approdano ai quarti battendo i Red Devils (1-0) con un gol dell'argentino. Il Chelsea elimina il Barcellona

Bis di Crespo, il Milan supera l'ostacolo Manchester

MILANO Grande Milan e qualificazione agli ottavi. I rossoneri superano ancora il Manchester per 1-0 dimostrandosi superiori agli avversari in ogni zona del campo e fornendo una splendida dimostrazione di forza. Decide un gol di Crespo, come all'Old Trafford.

Anelotti ripropone lo stesso modulo dell'andata, con l'argentino unica punta sostenuto da Kakà e Rui Costa. Il solo innesco nell'undici titolare rispetto a Manchester è quello di Stam, schierato in mezzo alla difesa con lo spostamento di Maldini a sinistra. Ferguson risponde con il suo classico 4-4-2, mandando in campo fin dal primo minuto Van Nistelrooy in coppia con Rooney. L'inizio dell'incontro è di studio, nessuna delle due squadre prende in mano l'incontro. All'8 c'è il primo sussulto, quando Crespo viene servito in area di rigore da Seedorf e spara un destro che de-

ve rimontare lo 0-1 dell'andata, cerca di cambiare il ritmo della partita, ma soffre il pressing asfissiante del Milan in mezzo al campo. Giggs e Cristiano Ronaldo non passano mai Cafu e Maldini, mentre Keane si trova sempre stretto nella morsa di Pirlo, Kakà e Rui Costa.

Gli inglesi devono fare anche molta attenzione alle ripartenze del Milan, guidato da un Kakà ispirato. Il brasiliano al 27' gira alto di testa un bell'invito di Cafu, a conclusione di un velocissimo ribaltamento di fronte. La risposta del Manchester arri va due minuti dopo è fa tremare le gambe ai tifosi rossoneri. Van Nistelrooy fa l'unica cosa buona del primo tempo pescando il taglio di Giggs: il gallese in area di rigore, da posi-



Stasera Juventus-Real Madrid

La Juve stasera affronta il Real Madrid (l'andata finì 1-0, gol di Helguera) in una sfida che è costretta a vincere. Capello avverte la squadra: il Real non è più debole come gli anni scorsi in difesa e occorrerà attaccarlo con prudenza, altrimenti ci si esporrà al contropiede micidiale dei bianchi. «È un Real diverso dal solito - spiega il tecnico - È più attento e non verrà a Torino ad attaccare scriteriatamente. È quello che nemmeno noi dovremo fare, non scoprirci perché il loro contropiede è micidiale. Sarà ancora tridente: Zalayeta è preferito a Trezeguet che «non ha i novanta minuti nelle gambe» ed eventualmente entrerà a partita inoltrata. Dibbi solo a centrocampo, dove manca Blas e Tacchinardi si è allenato solo ieri con la squadra.

zione decentrata, lascia partire un diagonale che sbatte contro il palo dalla parte opposta. Passano tre minuti e questa volta sono i rossoneri a confezionare la migliore occasione da rete della prima frazione, complice un goffo disimpegno di ginocchio da parte di Silvestre che fa arrivare la palla sui piedi di Kakà, pronto a tirare, ma sfortunato nel vedere la sfera infrangersi contro la traversa.

La ripresa inizia subito su ritmi vertiginosi, perché il Manchester ha fretta di recuperare ed il Milan nessuna intenzione di difendersi. All'8' Crespo gira alto di testa su cross di Cafu. Sessanta secondi dopo Ferguson richiama in panchina Giggs, uscito malconco dopo uno scontro con Gattuso, e lo sostituisce con Fortune. Il nuovo entrato non fa nemmeno in tempo ad ambientarsi che al 16' il Milan passa, sfruttando ancora un cross di Cafu ed uno stacco di testa da parte di Crespo, che questa volta insacca sul secondo palo. Il Manchester si butta in avanti in cerca del miracolo, il Milan può sfruttare gli spazi immensi che gli si aprono davanti. I rossoneri sprecano un paio di situazioni favorevoli, agevolati da un Silvestre inguardabile e al 24' gridano allo scandalo quando l'arbitro, il tedesco Fandel, non vede una presa a due mani in area sul pallone da parte di Keane. Gli ospiti hanno un'ottima occasione con Van Nistelrooy al 27', ma l'olandese conclude malamente solo davanti a Dida. Poi è solo Milan, fino al triplice fischio che consegna ai rossoneri il passaggio ai quarti di finale.

GLI ALTRI RISULTATI:
 Lion-Werder Brema 7-2
 (qualificato Lion)
 Chelsea-Barcellona 4-2
 (qualificata Chelsea)

discografici

SONY BMG: IN MOBILITÀ IL 70% DEL PERSONALE

«Finito Sanremo la Sony Bmg non ha perso tempo ad avviare la procedura di mobilità con la dichiarazione di 43 esuberanti sui 62 dipendenti della sede di Roma (70%)». È quanto si legge in una nota della Rappresentanza sindacale unitaria della Bmg Ricordi. L'assemblea ha deliberato «lo stato di agitazione permanente con la conseguente sospensione di qualsiasi attività straordinaria e l'impegno dei dipendenti a sostenere, con le più opportune e incisive azioni di lotta, la difesa dei posti di lavoro e la permanenza a Roma, in maniera significativa, dell'attività discografica».

tv satellitari

PER JACKSON SI METTE MALE, MA IL SUO PROCESSO È UNA FICTION CON TANTO DI SOSIA

Francesca Scorcucchi

Michael Jackson fa spettacolo da una vita, in passato lo faceva saltellando sul palco e vendendo milioni di dischi, ora lo fa come protagonista di un processo che lo vede dover rispondere ad accuse infamanti. Fa spettacolo non tanto perché tv e giornali di tutto il mondo parlano praticamente ogni giorno di lui e del suo processo, ma soprattutto perché la sua vicenda giudiziaria è ora diventata fiction. Ogni giorno su E!, il canale satellitare specializzato in spettacolo, le fasi del processo che si sta svolgendo a Santa Maria, e che lo vede accusato di molestie sessuali nei confronti di minore, vengono raccontate da attori che impersonano l'imputato, il giudice, gli avvocati, la corte. Michael Jackson è interpretato da Edward Moss,

da anni ormai considerato il suo sosia. Il giovane attore (ha ventisette anni, venti in meno dell'originale) ha basato la sua carriera sulla somiglianza con il divo e lo impersona in svariate occasioni. Questa è l'occasione della sua vita, il suo quarto d'ora di celebrità: il processo che potrebbe fare aprire le porte del carcere all'autoproclamatosi re del pop, senz'altro sta aprendo quelle della popolarità a Edward Moss. Gli ci vogliono 45 minuti per incipriarsi, correggere i tratti del naso e degli occhi, infilarsi parrucche e vestiti. Dopo tale operazione la somiglianza è straordinaria, provare per credere: dal lunedì al venerdì alle 23 e la domenica alle 18 su E! (in Italia è il canale 114 di Sky) c'è il processo a Jackson. Nessuna immagine dal procedi-

mento giudiziario reale perché il magistrato che segue il caso, Rodney Melville, ha vietato le riprese per timore che i giurati possano venire influenzati dai media. Ancora meglio. Quella che gli spettatori possono seguire è una versione spettacolarizzata del dibattimento. Era necessario? Secondo Jeff Shore vice presidente di E! Networks, era necessario: «Perché siamo convinti che questo processo passerà alla storia».

Sul fronte processuale intanto le cose si mettono male per Jackson che rischia sino a ventun'anni di carcere. Nell'udienza di lunedì il fratello più piccolo del ragazzo che ha accusato la popstar di abuso sessuale ha detto in tribunale di aver visto per due volte la star molestare il fratello nel suo ranch di

Neverland. Star Arvizo, 14 anni, ha anche raccontato che Jackson ha fatto bere alcol a lui e al fratello Gavin, mostrando ai ragazzi materiale pornografico e camminando nudo davanti a loro. Tralasciamo i particolari che il ragazzino ha puntualmente raccontato davanti a giudice e giuria: è materiale più adatto ad un tabloid che ad un blasonato quotidiano politico. Certo è che, se la giuria popolare crederà alle parole dell'adolescente, allora Jackson (che in aula non ha dato segni di emozione neppure quando i suoi avvocati, alle parole del ragazzo, si sono voltati stupiti a cercare il suo sguardo) rischia davvero di poter continuare nella sua arte di fare spettacolo solo in qualche teatrino di un duro carcere americano.

CD MUSICA

Classica da collezione

Toscanini
Mozart Schubert Smetanain edicola il 7° Cd
con l'Unità a € 5,90 in piùin scena
teatro | cinema | tv | musica

CD MUSICA

Classica da collezione

Toscanini
Mozart Schubert Smetanain edicola il 7° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Alberto Crespi

2005, ai giorni nostri, in un cinema dove si proietta *The Assassination of Richard Nixon*: Sean Penn, nei panni dell'impiegato/omicida Samuel Bicke, punta la pistola contro il pilota di un aereo. Vuole che l'apparecchio si schianti contro la Casa Bianca, muoia Sansone con tutti i filistei, o meglio: muoiano tutti, passeggeri equipaggio e dirottatore, purché nell'incidente muoia Richard Nixon, colpevole secondo Bicke di avere svenduto il Sogno Americano. Se vi ricorda l'11 settembre, avete ragione: è storia, un pazzo voleva uccidere così Nixon negli anni '70, molto prima che Al-Qaeda realizzasse questo folle progetto su scala industriale. E se vi ricorda il film collettivo sull'11 settembre, avete due volte ragione, perché in quel film Sean Penn firmava forse l'episodio più discusso, una lettura quasi «poetica» dell'attentato alle Twin Towers che ci saremmo aspettati da chiunque, ma non da un americano. Ma Sean Penn è così: attore bravissimo, regista sorprendente, cittadino combattivo, artista politicamente capace di stupire. Uno dei più interessanti del cinema Usa di oggi. Ma è sempre stato così?

Un passo indietro nel tempo, 16 agosto 1985: suscitando l'invidia e lo sconcerto dei fans (di lei), il 25enne Sean Penn sposa Veronica Louise Ciccone, in arte Madonna. La coppia diventa croce e delizia di tutti i paparazzi del mondo: croce perché diversi di loro rischiarono di vedersi spezzare le macchine fotografiche e/o le ossa della mandibola, delizia perché i due sono quanto di più turbolento offrissi in quegli anni il mercato del «gossip». La vivace mogliettina ha due anni più di Sean e per sposarselo ha scelto la data del suo (di lei) compleanno: Madonna è nata il 16 agosto 1958. Inoltre, in quel periodo della sua (sempre di lei) carriera Madonna tenta di diventare un'attrice rispettabile: ha appena girato un film grazioso nel quale è pure bravina, *Cercasi Susan disperatamente*, e assieme al giovane sposo, che ha già interpretato 7-8 film fra cui *Il gioco del falco*, tenta di rinverdire i fasti di altre coppie famose. Insieme, girano *Shanghai Surprise*, uno dei film più insulsi e imbarazzanti della storia, diretto da un tizio con una «d» di troppo nel cognome: Jim Goddard.

Questa lunga premessa per confessare quanto segue: se nei mesi successivi a quel fatidico 16 agosto qualcuno ci avesse detto che quel bietolone coi baffetti sarebbe diventato, nel giro di una decina d'anni, un attore da Oscar e un regista politicamente scorretto ci saremmo fatti due risate. A onor del vero, nessuno lo disse, né a noi, né ad altri. Circondato da silenzio e scetticismo, Sean Penn raggiunse il peggio di sé nel 1987 quando prese a cazzotti una comparsa sul set, fu denunciato e incarcerato per 32 giorni.

Nel film collettivo sull'11 settembre Penn firmò un episodio discusso, poetico, che nessuno si aspettava da un americano

Attore bravissimo, regista stupefacente, in «The assassination of Richard Nixon» Sean Penn riesuma un attentato sventato per parlare di un presidente che imbrogliò i suoi cittadini, dell'11 settembre, del Sogno americano tradito. In più ha denunciato uno stato di «censura diffusa» nel cinema: immaginate se lo diceva in Italia...

Li, toccato il fondo, invece di cominciare a scappare decise di risalire. Nel 1989 divorziò da Madonna. Tra il 1988 e il 1989 sfoderò due belle prove d'attore, il poliziotto in *Colors* di Dennis

Hopper e il marine in *Vittime di guerra*, film «vietnamita» di Brian DePalma. Ma gli anni chiave della carriera di Penn sono probabilmente quelli tra il '90 e il '93. Sono gli anni in cui,

come attore, non fa nulla. Ma fa cose molto più importanti. Nel '91 va a convivere con Robin Wright, attrice più brava - e donna meno ingombrante - di Madonna (la sposerà nel 1996). Sem-

pre nel '91, prende una canzone di Bruce Springsteen e la trasforma in un film. La canzone si intitola *Highway Patrolman* ed è tratta dall'album «in bianco e nero» di Bruce, *Nebraska*. E la

L'attrice, morta ieri, ebbe una partenza fulminante: era brava e, dal '41 al '50, lavorò con Hitchcock, Gary Cooper, Mitchum, Brando

Teresa Wright, piccola volpe di Hollywood

Grazie alla meravigliosa tecnologia dei Dvd, e ai loro extra a volte più interessanti dei film, potete comprarvi *L'ombra del dubbio* e ascoltarvi Teresa Wright che racconta l'incontro con Alfred Hitchcock: «Mi ero sposata, stavo mettendo su casa, quando arrivò questo copione che non volli nemmeno leggere: ogni attore andrebbe di corsa a girare un film con Hitchcock, senza nemmeno sapere di che parla! Me lo feci raccontare da Hitch, nel suo studio, e fu un'emozione indimenticabile. Lui raccontava benissimo, e usava tutti gli oggetti sulla scrivania - libri, matite, fermacarte - per fare gli effetti sonori, i passi, i rumori... Quando poi vidi il film al cinema, dissi: ma io questo film l'ho già visto. Nello studio di Hitchcock!». Ripercorrere gli inizi della carriera di Teresa Wright (scomparsa ieri in un ospedale di Yale, a 86 anni) fa impressione: dal 1941 (aveva 23 anni) al 1950 interpretò in rapida successione *Piccole volpi*, *La signora Miniver*, *L'idolo delle folle*, il citato *L'ombra del dubbio*, *I migliori anni della nostra vita*, *Notte senza fine* e *Uomini*, lavorando con registi come William Wyler, Raoul Walsh, Sam Wood, Fred Zinnemann e Alfred Hitchcock, e accanto a divi come Gary Cooper,



Robert Mitchum, Fredric March e Marlon Brando. Poche dive di Hollywood hanno avuto un curriculum di tale livello prima dei 30 anni. E nessuna ha avuto 3 candidature all'Oscar in 2 anni prima dei

25! Nel '42 fu candidata per *Piccole volpi*, nel '43 fece una clamorosa doppietta (protagonista per *L'idolo delle folle*, non protagonista per *La signora Miniver*: vinse quest'ultimo) che è riuscita solo ad altri 9 attori nella storia del premio (l'ultimo, quest'anno, è stato Jamie Foxx: altri sono Jessica Lange, Julianne Moore, Al Pacino, Emma Thompson...). È quasi inevitabile che, dopo un simile inizio, la carriera della Wright non sia proseguita a simili livelli. Fu anche sfortunata quando suo marito Niven Busch scrisse *Duello al sole* per lei... mentre era incinta, cosa che in quanto marito avrebbe dovuto sapere! Dovette rinunciare al ruolo, che passò a Jennifer Jones. Fu molto brava, di nuovo accanto a Mitchum, in *La belva*, stransissimo western montano-surrealista di William Wellman; interpretò uno dei migliori film di James Ivory, *Roseland*, nel 1977; apparve per l'ultima volta in *L'uomo della pioggia* di Francis Coppola. Era una brunetta graziosa, con l'aria da brava ragazza: *Duello al sole* sarebbe dovuto essere il suo primo ruolo «da cattiva». È stata una grande attrice e ha girato grandi film. Che altro chiedere alla vita?

al.c.

storia dei fratelli Roberts: Joe è il «patrolman» del titolo, un poliziotto di confine; Frank è un poco di buono; i due amano la stessa donna e si ritrovano sui lati opposti della legge. Il film si intitola, in originale, *Indian Runner* (in italiano, *Lupo solitario*). È un piccolo film indipendente, ruvido, affascinante, sentito. Penn dimostra di avere occhio anche per gli attori: accanto a Valeria Golino, David Morse e al vecchio Charles Bronson sceglie, per il ruolo del reprobato Frank, un attore bellocchio e sconosciuto che dieci anni dopo diventerà una star planetaria. È Viggio Mortensen, l'Aragorn del *Signore degli anelli*.

Indian Runner non è un capolavoro, né un successo, ma stabilisce alcuni paletti. Il primo: Sean Penn è un regista rispettabile, fin dall'esordio. Il secondo: Springsteen diventa suo amico e le loro carriere si incrociano di nuovo. Il terzo: la pausa di riflessione influisce positivamente anche sul lavoro d'attore. Penn riappare davanti alla macchina da presa nel '93, nell'inaspettato ruolo dell'avvocato corrotto e cocainomane (per di più, occhialuto, mezzo calvo e coi capelli ricci) di *Carlito's Way*. Un ritorno strepitoso. Da lì in poi, è un'ascesa continua. Nel '95 *Dead Man Walking* lo consacra grande interprete, crea un sodalizio (con Tim Robbins) che si ripeterà in *Mystic River* di Eastwood, e conferma il rapporto con Springsteen, che scrive la canzone del titolo. Sempre nel '95 *Tre giorni per la verità* è una seconda regia un po' pasticciata, ma nella seconda metà degli anni '90 arrivano interpretazioni come *La sottile linea rossa* di Malick, *Accordi e disaccordi* di Woody Allen, *Il mistero dell'acqua* della Bigelow; e nel 2001 arriva il terzo film da regista, il notevole *La promessa* ispirato a Durrenmat. Il terzo millennio è storia recente: altre grandi prove d'attore, fra cui la performance premiata con l'Oscar in *Mystic River*, e la regia del controverso episodio americano del film collettivo sull'11 settembre, per arrivare a *The Assassination of Richard Nixon*, di cui è interprete e produttore.

Siamo arrivati, quindi, al Penn «politico». In *11.09.01* l'episodio di Penn è, assieme a quello di Ken Loach, il più - tra mille virgolette - «anti-americano»: ricordate che il crollo delle Torri permette all'anziano Ernest Borgnine di rivedere il sole dalla sua finestra newyorkese... *The Assassination* non è solo la riasumazione di un episodio dimenticato della storia americana, il tentativo di uccidere Nixon da parte di un travet frustrato: è anche una riflessione durissima su uno dei pilastri fondanti del capitalismo americano. Samuel Bicke, il personaggio di Penn, è un venditore che non riesce più a vendere, e quindi - per risolvere tutti i propri guai - decide di uccidere il Venditore Supremo, l'uomo che ha imbrogliato due volte gli americani facendosi eleggere con la promessa che se ne sarebbe andato dal Vietnam. Sarebbe curioso immaginare quale putiferio si scatenerebbe, in Italia, se qualcuno facesse un discorso analogo, al cinema, sul nostro presidente (del consiglio). Ed è curioso sapere che i prossimi exploit di Penn saranno *L'interprete* (di Sydney Pollack), dove è un agente della Cia, e una nuova versione di *Tutti gli uomini del re*, il romanzo di Robert Penn Warren che negli anni '40 ispirò il vigoroso film anti-fascista, con lo stesso titolo, di Robert Rossen. Negli anni '50, con un simile curriculum, Penn sarebbe finito nelle grinfie di McCarthy e dei suoi sgherri. Oggi è stato l'unico a parlare di «neomaccartismo», di uno stato di «censura diffusa» che di fatto impedisce al cinema americano di occuparsi di cose serie e di attaccare la politica di Bush & soci. Varrà la pena di chiudere ricordando che a suo tempo, a finire nelle liste nere, fu suo padre Leo Penn (1921-1998), un bravo regista che per le sue idee di sinistra fu costretto a lavorare quasi esclusivamente in tv. Il figlio, dopo quell'inizio un po' altalenante, è cresciuto bene: oggi il compagno Leo sarebbe orgoglioso di lui.

Nell'85 sposò Madonna e picchiava paparazzi, ora Sean è un artista che, se c'era McCarthy, smetteva con il cinema come accade a suo padre

musica

A CLAUDIO ABBADO IL PREMIO PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
È stato assegnato a Claudio Abbado il premio 2005 Presidente della Repubblica dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia, destinato, su scelta del Consiglio accademico, a personalità o enti italiani che si siano distinti per la loro attività artistica nei due anni precedenti l'assegnazione. La cerimonia si tiene stamattina con Carlo Azeglio Ciampi, al palazzo del Quirinale. La borsa di studio per composizione, intestata a Goffredo Petrassi, riservata agli allievi dei corsi di composizione dell'Accademia, è stata vinta da Vito Palumbo.

su Raisat

GNOCCHI A CENA E DOPOCENA: «BUONO A SAPERSI», ARRIVA IL TG SATIRICO DI GENE

Maria Novella Oppo

Debutta stasera sulle onde di Raisat Extra un tg satirico targato Gene Gnocchi. Una novità che non ha niente a che vedere con Striscialanotizia e non darà alcuna preoccupazione ad Antonio Ricci, che ha già le sue gatte da pelare. Si tratta in realtà di un programma culturale che andrà in onda, alle 20 e alle 23, il mercoledì e il giovedì. Insomma, un bisettimanale bigiornaliero intitolato Buono a sapersi, condotto da Gene Gnocchi con l'aiuto della brava Anna Della Rosa (niente a che vedere, per fortuna, con Anna La Rosa).

Base teorica del programma il dizionario Faraglioni-Modica, unico al mondo le cui voci sono collocate in ordine di importanza e non in ordine alfabetico. «Cosicché - spiega Gnocchi - inizia con Dio e finisce con Willer Bordon». Un testo indispensabile, che sarà presto il più richiesto in libreria, replicando in campo editoriale le fortune commerciali del Cacao Meravigliato. Le interviste sono parte importante di Buono a sapersi e, trattandosi di un programma culturale, si parte dalle tematiche attualissime del re-



sionismo. Gnocchi intervista infatti donna Assunta Almirante, alla quale sottopone un libro fotografico su Mussolini proibito, nel quale si vedono immagini sconvolgenti del duce in compagnia di Lando Buzzanca, Alessia Mertz e peggio. Donna Assunta Almirante promette il suo intervento per ritirare dalle scuole il temibile testo. Tra le rubriche fisse del tg ci saranno anche classifiche editoriali, la recensione ogni settimana del nuovo libro di Camilleri e altre novità assolute.

Potendo sfruttare l'immensa ricchezza degli archivi Rai, Buono a sapersi contiene citazioni in bianco e nero tratte dalla storia televisiva nazionale, che vengono a contrappuntare i commenti d'attualità. Un gioco tra passato e presente che arricchisce i temi affrontati ogni volta su richiesta diretta del pubblico. Tanto per farsi un'idea, ecco alcune delle domande più scottanti: «C'è del marcano in Danimarca? E, se sì, cosa c'entra Massimo Cacciari?» oppure «È vero che il presidente dell'Arcigay è eterosessuale?».

Muti: la Scala resta, gli artisti vanno...

Il direttore rompe il silenzio e scrive una lettera: il bilancio di vent'anni e quasi un addio

Oreste Pivetta

MILANO Appena appena velenoso, soprattutto in difesa. Riccardo Muti sembra stanco. Vent'anni di Scala pesano anche sulle grandi bacchette, sui signori del podio. Le ultime settimane sono state le peggiori: per la prima volta nella sua storia si è trovato tutti gli scaligeri rumorosamente contro, con tanto di sfilate e di presidi in piazza, orchestrali e coristi in prima fila. In un rocambolesco gioco, le parti si sono invertite: lui con Ermolli, Confalonieri e Tronchetti, cioè con i padroni privati, Carlo Fontana, il sovrintendente mai amato dalle «masse», con i lavoratori tutti. Ieri Muti, taciturno finora, si è spiegato in una lunga lettera al Corriere della Sera, letta la quale sembra ingigantirsi l'impressione di un lungo romanzo che sta arrivando alla fine (e ieri, dopo la prima audizione alla Commissione istruzione sulla Scala, i senatori della Margherita Soliani e Dalla Chiesa dicono d'aver avuto la sensazione di essere «alla vigilia di un terremoto»).

Muti racconta di una lavoro senza posa per istruire l'orchestra, magnifica giustamente i risultati ottenuti, ripete le critiche alle ultime stagioni, si difende dall'accusa di un assolutismo faraonico e geloso, che avrebbe escluso dal podio i migliori, da Abbado a Maazel a Kleiber. Si difende Muti e lancia una freccia contro Fontana: la Scala

non è «cosa mia», ho invitato «Beremboim, Maazel, Rattle, Mehta, Ozawa, Boulez e altri di prima grandezza», ma «nello statuto delle Fondazioni, verso la cui efficacia ho sempre nutrito dubbi... il solo Sovrintendente ha potere contrattuale...». Andrebbe ricordato che il primo sponsor e regista delle Fondazioni fu per l'appunto Carlo Fontana... Dopo aver citato le numerose offerte di lavoro da parte di pregiatissime istituzioni musicali, come la New York Philharmonic e la Bayerisches Rundfunk, Riccardo Muti chiude invocando «una via costruttiva per il bene della Scala» e con saggezza rassegnata registrando che la Scala resterà e che «gli artisti non sono insostituibili e a un certo punto devono uscire di scena». Quindi: «...saluto e ringrazio tutti». Si capisce l'amarrezza del maestro. Gli anni non sono passati invano: Muti si ritrova attorno una città molto diversa, che non partecipa, che non lo sostiene, si sente mancare il coro della fiducia e della stima. Troppo rozzo il centrodestra, dozzinali le sue iniziative e il modo di gestire le ragioni della polemica. L'ultima prova è arrivata lunedì sera: Albertini, che non s'era mai degnato di riferire in consiglio comunale, ha riferito davanti alle telecamere di una tv la sua versione e ha accusato Fontana di gratifiche, passaggi di categoria, aumenti retributivi a un centinaio di lavoratori nelle ultime settimane del suo mandato. Scorretto, dunque. Non è vero, ribatte Fontana, in attesa di smentita da



Il teatro della Scala

parte del sindaco, sono provvedimenti che risalgono al dicembre 2004: «quindi a quasi un anno di distanza dalla naturale scadenza del mio mandato e quando ancora non si era manifestata nel modo impetuoso poi verificatosi la volontà del consiglio di amministrazione di procedere alla mia revoca». Volontà talmente forte da escludere

qualsiasi contraddittorio, al punto che anche l'assessore alla cultura, Salvatore Carrubba, aveva dato le dimissioni dopo il licenziamento di Fontana. Anche Carrubba ieri, per chiarire, s'è deciso a scrivere ai giornali. Naturalmente ha scelto il Sole 24 ore, di cui era direttore quando Albertini lo volle in giunta e al quale tornerà con un

ricco contratto. Un lungo articolo per spiegare come si debba far cultura in stile liberal in una città come Milano, mobilitando risorse private, accontentandosi degli scarsi (sempre più scarsi) finanziamenti pubblici. Anche Carrubba ha le sue imprese da elogiare, molte mostre soprattutto, l'ultima quella dedicata al Cerano, alcune buone altre meno, niente di epocale. Carrubba insiste poi sul valore economico dell'investimento culturale, voce determinante nella «capacità di attrarre» della città: di attrarre anche headquarters, cioè terziario direzionale di grande prestigio e di molte risorse. S'accomiata il bravo Carrubba denunciando l'intralcio di burocrazie mai adeguate all'obiettivo di «lavorare in modo più proficuo», «per servire il cittadino»: «dopo una ventata di ottimismo a metà degli anni novanta, incalza il riflusso». Chissà fra un anno quali saranno le impressioni di Stefano Zecchi, che Albertini ha scelto al posto di Carrubba, dopo aver cullato la bella idea di nominare Cesare Cadeo, proprio il teledirettore. Zecchi, ex comunista e brillante collaboratore dell'Unità, docente di estetica, s'era convertito al centro destra nel salotto di Costanzo, per diventare presidente dell'Accademia di Brera. Uomo di cultura, si misurò a Domenica In con il pensiero delle sorelle Lecciso ed ebbe un'impennata di orgoglio. Non lascerà la docenza universitaria e neppure la presidenza a Brera. Proseguirà lungo il solco tracciato da Carrubba.

Cara legge di mercato: durante Bonolis spot da 4mila euro al secondo

Volte che bucano il video, personaggi ormai entrati nel quotidiano di milioni di telespettatori, capaci di far impennare gli ascolti grazie alla loro sola presenza sullo schermo. E insieme agli ascolti salgono di conseguenza anche i prezzi che le aziende sono disposte a pagare, pur di far passare il loro spot pubblicitario durante il programma condotto da determinati personaggi. E così 30 secondi di break con Paolo Bonolis, si legge in un articolo del «Sole 24 Ore», arrivano a «valere», a prezzi di listino, 115mila euro, contro gli 85mila di Simona Ventura, i 53mila di Maria De Filippi. Seguono Licia Colò (8.800 euro) ed Emilio Fede (6.700). Le «quotazioni» di Bonolis sono la diretta conseguenza degli ultimi grandi successi di pubblico ottenuti con il programma preserale «Affari tuoi» e soprattutto con il festival di Sanremo, tornato quest'anno a percentuali Auditel che non si registravano da tempo, con una media di più di 11 milioni di telespettatori e uno share del 54,14%. Ma anche altri volti della tv, che magari non conducono programmi così di richiamo, ottengono grande attenzione da parte dei pubblicitari: è il caso di Aldo Biscardi, che con il suo «processo» del lunedì sera dimostra come alcuni meccanismi possano essere mantenuti negli anni senza perdere consensi; o di Emilio Fede, che ha ormai raggiunto nell'immaginario collettivo una quasi totale identificazione con il canale del suo telegiornale, Rete4.

fabio bolognini / exploit



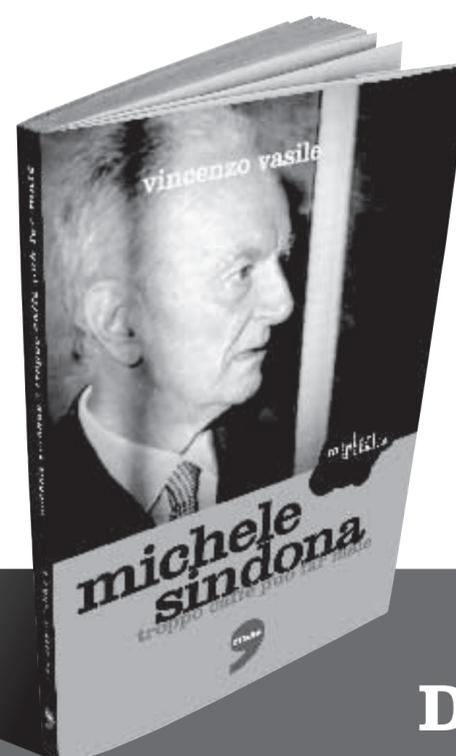
caffé nero.

i misteri d'italia / 3

michele sindona

troppo caffè può far male

di Vincenzo Vasile



Dal 12 marzo in edicola con l'Unità.

5,90 euro

oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

scelti per voi

MI MANDA RAITRE
Nella ventiquattresima puntata dell'ottava edizione del programma condotto da Andrea Vianello si parlerà di forniture di servizi per le abitazioni. Cosa devono fare i cittadini che, nonostante tutte le assicurazioni e le garanzie ricevute, non riescono anche per mesi a non avere gli allacciamenti di acqua, elettricità o gas? Come sempre, dibattito in studio tra i cittadini e le controparti.

LA 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO
Laura Muscardin presenta il suo film "Baci da Roma", scritto da Nanni Balestrini e musicato dai Têtes de Bois, in cui dodici stranieri raccontano come sono arrivati a Roma, quando si sono innamorati e la "fatale" decisione di rimanere a vivere in questa città. Attraverso dodici diverse storie d'amore, la regista descrive in maniera originale una Roma mai vista, romantica e terribile insieme.



LA LEGGENDA DI ROBIN HOOD
Regia di Michael Curtiz - con Errol Flynn, Basil Rathbone, Eugene Pallette, Olivia De Havilland. Usa 1938. 102 minuti. Avventura.
Prima di Kevin Costner, il Robin Hood per eccellenza del cinema è stato Errol Flynn. La storia è sempre quella del giustiziere di Sherwood e dei suoi compagni, raccontata con straordinario brio da Michael Curtiz, il regista di "Casablanca". Tre Oscar: musica, scenografia e montaggio.

PALMETTO - UN TORBIDO INGANNO
Regia di Volker Schlöndorff - con Woody Harrelson, Elisabeth Shue, Gina Gershon. Usa 1998. 110 minuti. Thriller.
Un giornalista, appena uscito di galera dopo essere stato incastrato da politici corrotti, decide di voltare pagina e partecipa al finto rapimento della figlia di un milionario. L'ideatrice del crimine è la seconda moglie del riccone, ma la vicenda prenderà una piega inaspettata...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

<p>RAI UNO</p> <p>6.10 RITORNO AL PRESENTE. Gioco. Con Chiara Tortorella 6.30 TG 1. Telegiornale 6.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Enza Sampa, Franco Di Mare, Con Sonia Grey, Caterina Balivo, Eleonora Daniele. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1 7.30 Tg 1 L.I.S.; Tg 1 Cinema 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale 9.35 Tg Parlamento. Rubrica 9.40 Appuntamento al cinema. Rubrica 11.30 TG 1. Telegiornale 11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni. Regia di Simonetta Tavanti 13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro 13.30 TELEGIORNALE 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.10 RITORNO AL PRESENTE. Gioco. Conduce Chiara Tortorella. Regia di Fosco Gasperi 15.05 LA SIGNORA IN GIALLO. Telegiornale. "L'unico testimone". Con Angela Lansbury 15.50 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica; 17.00 Tg 1. Telegiornale 18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus. Regia di Maurizio Pagnussat</p>	<p>RAI DUE</p> <p>7.00 GO CART MATTINA. Rubrica per ragazzi. 9.20 THE GEENA DAVES SHOW. Telegiornale. "Innocenti evasioni" 9.45 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica 10.00 TG 2 / NOTIZIE / NEON CINEMA TG 2 MEDICINA 33 / NONSOLOSDI 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli. Con Fiordaliso, Mara Carfagna, e il maestro Gianni Mazza. 13.00 TG 2 GIORNO 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scazi 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica 14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante 15.00 QUESTION TIME INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA. A cura della TSP 16.00 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Perego 17.10 TG 2 FLASH L.I.S. 17.40 ART ATTACK. Rubrica. Conduce Giovanni Muciaccia 18.10 SPORTSERIA. News 18.30 TG 2. Telegiornale 18.50 10 MINUTI. Attualità. Conduce Alessandra Forte 19.00 THE DISTRICT. Telegiornale. "Gatto matto". Con Craig T. Nelson, Elizabeth Marvel, Roger Aaron Brown</p>	<p>RAI TRE</p> <p>6.00 RAI NEWS 24. Attualità 8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli. "Il segno del comando" 9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabiolini. Con Paolo Crimaldi, Katia Suvizzo 9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conduce Licia Colò 10.05 COMINCIAMO BENE. Attualità. Conducono Elsa Di Gatti, Corrado Tedeschi, Con Furio Busignani, Francesca Calligaro 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE 12.15 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO. Discesa libera femminile. Da Lenzerheide, Svizzera (dir.) 13.30 SREENSAVER. Rubrica 14.00 TG REGIONE. Telegiornale 14.20 TG 3. Telegiornale 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica 15.00 TG NEAPOLIS. Rubrica 15.10 CICLISMO. TIRRENO - ADRIATICO. 1ª tappa: Civitavecchia - Civitavecchia (dir.) 16.00 TREDDI PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI. Rubrica 16.15 GT RAGAZZI. Con Paola Sensini 16.25 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. A cura di Annalisa Liberi 16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco 17.50 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola 19.00 TG 3. Telegiornale 19.30 TG REGIONE. Telegiornale</p>	<p>RADIO</p> <p>RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO 8.31 GR 1 SPORT 8.40 PIANETA DIMENTICATO / HABITAT 9.06 RADIO ANCH'IO. Di S. Mensurati 10.35 IL SACO DEL MILLENNIO 11.45 PRONTO, SALUTE 12.36 LA RADIO NE PARLA. Di I. Sotis 13.24 GR 1 SPORT 13.33 RADIOTI MUSICA VILLAGE 14.07 CON PAROLE MIE 14.47 NEWS GENERATION 15.04 HO PERSO IL TREND 15.37 IL COMUNICATIVO. Con I. Righetti 16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE 18.37 A TAVOLA / MEDICINA E SOCIETÀ 19.22 RADIOTI SPORT. GR Sport 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA 19.36 ZAPPING 20.40 ZONA CESARINI. All'interno: 20.45 Champions League; Gr 1 - Internet 23.05 GR 1 PARLAMENTO 23.14 RADIOUNO MUSICA 23.24 DEMO 0.33 UOMINI E CAMION 0.33 ASPETTANDO IL GIORNO</p> <p>RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 6.00 IL CAMELLO DI RADIO2 7.00 VIVA RADIO2. Con Fiorello, Baldini 7.53 GR SPORT 8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca 8.45 IL RUGGITO DEL CONGLIO 10.35 CONDOR. Con Luca Sofri 11.00 LA TV CHE BALLA / DIABOLIK 12.49 GR SPORT 13.02 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni 13.42 VIVA RADIO2. Con Fiorello, Baldini 15.00 GLI SPOSTATI. Conducono Massimo Cervelli, Roberto Gentile 16.30 ATLETICITÀ. Con Lorenzo Scoles 18.00 CATERPILLAR 19.52 GR SPORT 20.00 ALLE 8 DELLA SERA 20.35 DISPENSER. Con Matteo Bordone 21.00 DECANTER. Con Federico Quaranta, Timoteo Tinto. Regia di Luca Cucchetti 23.00 VIVA RADIO2 (replica) 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2 2.00 ALLE 8 DELLA SERA (replica)</p> <p>RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45 6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA 7.00 RADIOS MONDO ON LINE. Con Emanuele Giordana 7.15 PRIMA PAGINA 9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA / AD ALTA VOCE 10.00 RADIOS MONDO. Con Guido Bolaffi 11.30 RADIOS SCIENZA. Con F. Carlini 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO 13.00 LA BARCACCIA. Regia di Lucia Rosei 14.00 IL TERZO ANELLO / MUSICA 15.00 FAHRENHEIT. Con Marino Sinibaldi 16.00 STORYVILLE. Regia di Antonella Bottini, Francesco Mancini 18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO. Con Simona Argentieri 19.01 HOLLYWOOD PARTY. Di Silvia Toso 19.53 RADIOS SUITE. Conduce Nicola Campogrande. All'interno: 20.00 Samaracanda; 20.30 Il Cartellone 23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI / BATTITI / AD ALTA VOCE 2.00 NOTTE CLASSICA</p>	<p>4 RETE 4</p> <p>6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco 6.20 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale 6.30 ESHERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon, Fernando Colunga 7.05 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio 7.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Conduce Roberto Gervaso 7.45 MACGYVER. Telegiornale. "L'amore perduto". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill. 2ª parte 8.45 VIVERE MEGLIO. Conduce Fabrizio Trecca. Con Alessandra Buzzi 9.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Doppia confessione". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORUM. Con Rita Dalla Chiesa 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno 15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio 16.00 SENTIERI. Soap Opera 16.30 LA ROSSA. Film (Italia, 1955). Con Irma Lisi, Fulvia Franco, Aldo Bufi Landi, Riccardo Garrone 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco 20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Il purosangue". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard</p>	<p>5 CANALE 5</p> <p>6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 7.55 TRAFFICO. News 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale 8.50 IL DIARIO. Talk show 9.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. All'interno: 9.30 Tg 5 Borsa Flash. Rubrica 11.40 LA MATTINA DI VERISSIMO. Rubrica. Conduce Cristina Parodi 12.25 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari, Fiorenza Marchegiani, Mavi Felli 13.00 TG 5 / METEO 5 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera 14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telegiornale 14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Raffaella Bergè, Sabrina Marinucci, Flavio Montrucchio 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. 16.10 AMICI. Real Tv 17.00 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi 18.45 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giolli</p>	<p>ITALIA 1</p> <p>9.20 DON - UN CAVALLO PER AMICO. Film (USA, 1988). Con Bobcat Goldthwait, Virginia Madsen, Dabney Coleman, Cindy Pickett. Regia di Michael Dinner 11.15 MUSIC SHOP. Telegiornale 11.20 BOSTON PUBLIC. Telegiornale. "Voglia di cambiare". Con Chi McBride, Anthony Heald, Loretta Devine, Nicky Katt 12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale 13.00 STUDIO SPORT. News 14.30 CAMPIONI. IL SOGNO. Real Tv 15.00 SETTIMO CIELO. Telegiornale. "Menzogne". Con Stephen Collins, Catherine Hicks, Jessica Biel, Beverley Mitchell 17.55 MALCOLM. Situation Comedy. "La famiglia virtuale". Con Frankie Muniz, Jane Kaczmarek, Bryan Cranston, Christopher Masterson 18.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale 19.00 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzari, Paolo Kessisoglu 19.30 LOVE BUGS. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker, Fabio De Luigi, Regia di Marco Limberti</p>	<p>LA7</p> <p>6.00 TG LA7 / METEO — OROSCOPO. Rubrica. Conduce Susanna Schimperna — TRAFFICO. News traffico 7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Antonello Piroso, Andrea Pancani, Paola Cambiaghi 9.15 PUNTO TG. Telegiornale 9.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann 9.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telegiornale. "L'ombra del tempo". Con Carroll O'Connor 10.30 ISOLE. Documentario. "Samonthrake" 11.30 IL CLIENTE. Telegiornale. "Il passato ritorna". Con JoBeth Williams 12.30 TG LA7. Telegiornale 13.05 MATLOCK. Telegiornale. "La vendetta". Con Andy Griffith 14.05 LA LEGGENDA DI ROBIN HOOD. Film (USA, 1946). Con Errol Flynn. Regia di Michael Curtiz 16.05 ATLANTIDE. Documentario. Conduce Natascha Lusenti 18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telegiornale. "Il prigioniero". Con David James Elliott 19.00 THE DIVISION. Telegiornale. "La confraternita". Con Bonnie Bedelia</p>
<p>20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale 20.30 BATTI E RIBATTI. Attualità 20.35 AFFARI TUOI. Gioco 21.00 RITORNO AL PRESENTE. Con Carlo Conti, Regia di Giuliana Baroncelli 21.15 TG 1. Telegiornale 23.20 PORTA A PORTA. Attualità 0.55 TG 1 - NOTTE / TG 1 CINEMA 1.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA 1.35 SOTTOVOCE. Rubrica 2.05 MAGAZZINI EINSTEIN - LO SPETTACOLO DELLA CULTURA. Rubrica "Canti di vita in tempi di peste" 2.35 AFFARI TUOI. Gioco. (replica) 3.05 RITORNO AL PRESENTE (replica) 3.45 FUGA DALLA SCUOLA MEDIA. Film (USA, 1996). Con Brendan Sexton Jr., Heather Matarazzo, Matthew Faber</p>	<p>20.20 IL LOTTO ALLE OTTO 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale 21.00 INCANTESIMO 7. Serie Tv. Con Paola Pitagora, Della Boccardo, Walter Nudo, Samuela Sarò 22.55 TG 2. Telegiornale 23.05 VOYAGER, AI CONFINI DELLA CONOSCENZA. Con Roberto Giacobbo 0.35 TG PARLAMENTO. Rubrica 0.45 BOSTON HOSPITAL. Telegiornale. "Voglio la verità" 1.30 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE? Con Alessandra Canale 1.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco 1.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA 1.50 BILIE E BIRILLI. Rubrica 2.20 TG 2 SALUTE 2.35 PAZZA FAMIGLIA. Sitcom</p>	<p>20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News 20.10 BLOB. Attualità. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo 21.00 MI MANDA RAITRE. Conduce Andrea Vianello. Regia di Fulvio Loru 23.05 TG 3. Telegiornale. 23.10 TG REGIONE. Telegiornale. 23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità. 23.40 UN SOLO DIO. Attualità. 0.30 TG 3. Telegiornale 0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.50 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica 1.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - VENT'ANNI PRIMA. Documenti 2.00 RAI NEWS 24. All'interno: News; America Today; Shownet; Next; Riflettendo con...; Usa 24 H; Dentro la notizia; Magazine tematico</p>	<p>21.00 E ADESSO FATE I BRAVI. Show. "Speciale dedicato ad Alberto Castagna". Conduce Maurizio Costanzo 23.30 PRESSING CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica di sport. Conduce Massimo De Luca. Con Alessia Fabiani 1.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA 1.30 LE CANZONI DI ANDREA MIRÒ. Musicale 2.00 IL FAVORITO DELLA GRANDE REGINA. Film (USA, 1955). Con Bette Davis, Richard Todd, Joan Collins, Dan O'Herlihy 3.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica 4.25 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica 4.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA</p>	<p>20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti 21.00 MAMMA IN SCIOPERO. Film Tv commedia (USA, 2002). Con Faith Ford, Tim Matheson, Florence Henderson, Spencer Breslin. Regia di James Keach 23.10 PALMETTO - UN TORBIDO INGANNO. Film (USA, 1998). Con Woody Harrelson, Elisabeth Shue, Gina Gershon 1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico (r) 2.00 IL DIARIO. Talk show 2.45 AMICI. Real Tv 3.20 TG 5 / METEO 5</p>	<p>20.00 CAMERA CAFÉ STORY. Sitcom 20.10 LOVE BUGS. Situation Comedy 20.40 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE. Juventus - Real Madrid 22.50 CRONACHE MARZIANE. Talk show. Conduce Fabio Canino. Con Flavia Cercato, Marziano Melotti, Roberto Da Crema, Candida Morvillo 0.40 STUDIO SPORT. News 1.10 STUDIO APERTO - LA GIORNATA 1.20 SECONDO VOI. Rubrica (replica) 1.35 CAMPIONI. IL SOGNO (replica) 2.00 X-FILES. Telegiornale. "Infalibile". Con Gillian Anderson, Robert Patrick 3.20 MEGASALVISHOW. Varietà. Conduce Francesco Salvi. 3.35 AFRICA ADDIO. Film (Italia, 1966)</p>	<p>20.00 TG LA7. Telegiornale 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni 21.30 DUE SUL DIVANO. Show. "The Best of". Regia di Cristiano D'Alsera 23.05 MARKETTE - TUTTO FA BRODO IN TV. Show. Conduce Piero Chiambretti 0.30 TG LA7. Telegiornale 1.05 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica. Conduce Steve Della Casa 2.15 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni. (replica) 3.15 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann (replica) 3.20 CNN NEWS. Attualità</p>	

<p>CARTOON NETWORK</p> <p>13.15 NOME IN CODICE: KND. Cartoni 13.40 LE SUPERCHICCHE. Cartoni 14.05 JOHNNY BRAVO / ATOMIC BETTY / IL CRICETO SPAZIALE / FROG MUCHA LUCHA. Cartoni 15.15 IL CANE MENDOZA. Cartoni 16.40 WHAT A CARTOON. Cartoni 17.00 TOONAMI: STATIC SHOCK / TONAMI: SAMURAI JACK. Cartoni 17.50 NOME IN CODICE: KND. Cartoni 18.15 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni 18.40 DONATO FIDATO. Cartoni 19.05 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni 19.40 JOHNNY BRAVO. Cartoni 20.05 NOME IN CODICE: KND. Cartoni 20.30 LE SUPERCHICCHE / FROG 21.30 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni</p>	<p>EUROSPORT</p> <p>10.15 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO. Discesa maschile (dir.) 11.30 BIATHLON. CAMPIONATO DEL MONDO. Individuale femminile (replica) 13.00 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO. Discesa femminile (dir.) 14.15 BIATHLON. CAMPIONATO DEL MONDO. Individuale maschile (dir.) 16.00 CICLISMO. PRO-TOUR PARIGI-NIZZA. 4ª tappa (dir.) 16.30 SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO. Turno di qualificazione (f); Hs 127 (diritta) 19.00 BIATHLON. CAMPIONATO DEL MONDO. Individuale maschile (sint.) 20.00 BILIARD. MASTERS IRLANDESI. Quarti di finale (dir.) 23.00 EUROSPORTNEWS REPORT</p>	<p>NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL</p> <p>15.00 L'ELUSIVO ZIBETTO. Doc. 16.00 UNA SCIMMIA DA SALVARE. Documentario. "Che confusione!" 16.30 UN LAVORO DA CANI. Documentario. "Kenny, Daisy e Duncan" 17.00 INTERPOL: DETECTIVES SENZA CONFINI. "La pista del Sol Levante" 18.00 MAYDAY: DISASTRI AEREI. Documentario. "A serbatoio vuoto" 19.00 ANIMALI DCO. Documentario. "La guerra dei rinoceronti" 20.00 I GRANDI GIARDINI D'ITALIA. Documentario. "La Mortella" 20.30 CAMPO BASE. Documentario. "In volo sul gommone" 21.00 NATI PER UCCIDERE IV. "Velocità" 22.00 TOTALLY WILD. Documentario. "Le acrobazie dell'aquila di mare"</p>	<p>SKY CINEMA 1</p> <p>15.10 GLI ANGELI DI BORSELLINO. Film dramm. (Ita, 2003). Con Brigitta Boccoli, Pino Insegno. Regia di Rocco Cesareo 16.40 LA RAGAZZA DI RIO. Film comm. (GB/Spa, 2001). Con Billy Crystal, Debra Winger. Regia di Billy Crystal 18.25 EXTRALARGE. "L'ultimo samurai" 18.45 X-MEN 2. Film fantasc. (USA, 2002). Con Patrick Stewart, Hugh Jackman. Regia di Bryan Singer 21.00 ROMY AND MICHELLE: IN THE BEGINNING. Film Tv commedia (USA, 2004). Con Katherine Heigl, Alex Breckenridge. Regia di Robin Schiff 22.30 VERITÀ VIOLATE. Film Tv drammatico (GB, 2000). Con Francesca Annis. Regia di Stuart Orme 24.00 THE MOTHER. Film dramm. (GB, 2003). Con Anne Reid, Daniel Craig</p>	<p>SKY CINEMA 3</p> <p>14.15 INGANNI SOSPETTI. Film dramm. (Spa, 2001). Con Silvia Abascal. Regia di Emilio Martinez Lazaro 16.20 FORGET PARIS. Film commedia (USA, 1995). Con Billy Crystal, Debra Winger. Regia di Billy Crystal 18.25 GHOST - FANTASMA. Film fant. (USA, 1990). Con Demi Moore, Patrick Swayze. Regia di Jerry Zucker 21.00 THE ITALIAN JOB. Film azione (USA, 2003). Con Mark Wahlberg, Charlize Theron. Regia di F. Gary Gray 22.50 LA RIVINCITA DI NATALE. Film drammatico (Italia, 2004). Con Diego Abatantuono, Carlo Delle Piane. Regia di Pupi Avati 0.25 JACKASS: THE MOVIE. Film comm. (USA, 02). Con Johnny Knoxville</p>	<p>SKY CINEMA AUTORE</p> <p>15.10 PARENTI SERPENTI. Film grottesco (Italia, 1991). Con Cinzia Leone, Monica Scattini, Pia Velsi 16.55 ASPETTANDO LA FELICITÀ. Film drammatico (Francia/Mauritania, 2002). Regia di Abderrahmane Sissako 18.25 SPECIALE EXTRA. "Sinbad" 18.40 REGISTE SI NASCE. Doc. 19.40 DILLO CON PAROLE MIE. Film comm. (Ita, 2003). Con S. Montorsi, G. Morelli. Regia di Daniele Luchetti 21.30 ALLE CINQUE DELLA SERA. Film drammatico (Iran, 2003). Con Aghelheh Rezaei. Regia di Samira Makhmalbaf 23.15 DIECI. Film drammatico (Francia/Iran, 2002). Con Kamran Adl, Morteza Tabatabaai, Bahman Ghobadi. Regia di Abbas Kiarostami</p>	<p>ALL MUSIC</p> <p>12.00 AZZURRO. "Solo musica italiana" 12.55 TGA. Telegiornale 13.05 THE CLUB. "Pillole" 14.00 CALL CENTER. Musicale 14.55 TG LA7. Telegiornale 15.00 INBOX. Musicale 16.00 PLAY IT 2 - I PROFESSIONISTI 17.00 CHART.IT. Musicale 17.55 TG LA7. Telegiornale 18.05 AZZURRO. Con Lucilla Agosti 19.05 THE CLUB. "Pillole" 20.05 INBOX / THE CLUB. Musicali 21.00 CLASHANDCONTEST. Show. Conduce Monica Somma 22.30 INBOX. Musicale 23.10 ONE SHOT. Musicale. "Musica e atmosfera anni 80". Conduco Ringo 23.30 MODELAND. Show</p>
---	--	---	--	---	---	--

IL TEMPO

VENTI

MARI

OGGI

Nord: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti sui rilievi alpini orientali. Centro e Sardegna: poco nuvoloso sulla Sardegna. Poco nuvoloso sulle restanti regioni. Sud penisola e Sicilia: parzialmente nuvoloso sulla Puglia, sul Molise con locali annuvolamenti. Sereno o poco nuvoloso sulle rimanenti regioni.

DOMANI

Nord: parzialmente nuvoloso sulle regioni orientali. Sereno o poco nuvoloso sulle restanti regioni. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso sull'Abruzzo. Sereno o poco nuvoloso sulle restanti regioni. Sud e Sicilia: molto nuvoloso al mattino su Puglia e Molise. Parzialmente nuvoloso sulla Sicilia e sulla Calabria.

LA SITUAZIONE

Il sud della nostra penisola risente ancora di una circolazione depressoria in lento e progressivo spostamento verso la Grecia; al suo seguito la pressione è in aumento.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-2	9	VERONA	-4	8	AOSTA	1	9
TRIESTE	0	6	VENEZIA	-2	8	MILANO	-3	10
TORINO	-3	10	CUNEO	-5	10	MONDOVI	-3	-3
GENOVA	3	12	BOLOGNA	-3	8	IMPERIA	3	10
FIRENZE	-4	10	PISA	-3	7	ANCONA	-1	6
PERUGIA	-4	8	PESCARA	-1	6	L'AQUILA	-10	2
ROMA	0	8	CAMPORBASSO	-5	3	BARI	1	6
NAPOLI	1	7	POTENZA	-3	1	S. M. DI LEUCA	5	7
R. CALABRIA	5	8	PALERMO	6	9	MESSINA	5	6
CATANIA	4	13	CAGLIARI	0	11	ALGHERO	-1	11

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-8	-6	OSLO	-2	7	STOCOLMA	-1	5
COPENAGHEN	0	7	MOSCA	-5	-4	BERLINO	0	2
VARSAVIA	-1	-1	LONDRA	5	8	BRUXELLES	4	6
BONN	3	4	MONACOFORTE	0	2	PARIGI	4	5
VIENNA	-3	9	FRANCOFO	-4	-2	ZURIGO	-3	0
GINEVRA	-2	2	BELGRADO	-4	0	PRAGA	-3	-1
BARCELLONA	3	13	ISTANBUL	6	16	MADRID	-6	10
LISBONA	6	15	ATENE	7	16	AMSTERDAM	4	5
ALGERI	1	12	MALTA	7	13	BUCAREST	-5	0

ex libris

Vissi d'arte
vissi d'amore

«Tosca»
Giacomo Puccini

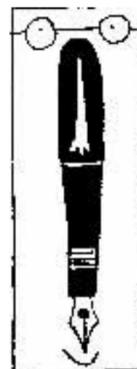
tocco e ritocco

FINI, UN AUTENTICO CAMPIONE D'AMOR PATRIO

Bruno Gravagnuolo

Calipari, caso e necessità. La si può rigirare come si vuole. Ma un fatto è certo. Sono i militari Usa che portano la responsabilità della tragica morte dell'eroico Calipari. Colpa quantomeno, se non dolo, (incomprovato e forse improvable). Calipari agiva in condizioni di semicopertura o copertura parziale. E i militari Usa dall'aeroporto sapevano, e rilasciarono i badge. Ma una totale cabina di regia vera e propria, a copertura del rientro con l'ostaggio, non vi fu. Perché? Perché gli Usa disapprovavano in toto l'operazione. E una copertura totale significava impegnare ufficialmente uomini e mezzi Usa in un'azione considerata dannosa (pagamento di riscatto e trattativa). Di qui la «smagliatura» organizzativa, e il mancato coordinamento con le pattuglie mobili della Terza Divisione, a una delle quali - differenza dei check-point fissi - l'ordine di lasciar passare non arrivò, o non fu inoltrato, o fu inoltrato tardi. Mentre Calipari aveva segnalato passo passo il rientro. Morale: c'è una differenza di regole

tra la presenza Usa e quella italiana in Iraq. Ma ubi maior minor cessat. Ovvero: vincono le regole di ingaggio Usa. Strategiche, politiche e militari. Sicché nessun comando unificato, ma solo complementarietà subalterna dell'Italia, con quel che ne consegue. Ecco perché la presenza italiana in Iraq è allo stato illegittima, inutile, umiliante, dannosa. È la lezione di quest'ultima tragedia. Sartre-Aron, il pretesto. Continua la stucchevole disputa a senso unico sul Corsera su Sartre e Aron, di cui ricorre il centenario congiunto (della nascita). Stucchevole e finta. Perché serve al duo Battista-Panebianco, con contorno di De Giovanni, per reiterare il frusto motivo: sinistra totalitaria e maledetta! Che celebra ancora il comunista Sartre, e disprezza ancora il liberale Aron (del primo antagonista). Conta poco il merito di pensiero dell'uno e dell'altro. Il grande contributo filosofico e letterario di Sartre al '900. Il suo impegno per l'Algeria. Le sue critiche teoriche a Marx e le autocriti-



che sul Marxismo del 1975. E contano poco luci e ombre del liberalismo gollista e alla Von Hajek di Aron. Contano solo gli antichi estremismi di Sartre e l'oppio scaduto di anni lontanissimi. L'oppio di una polemica corvina e facilonia. Dove tutti son d'accordo ed il tempo s'è fermato.

Il fumo senza arrostito. E facile facile, malgrado le intenzioni, è anche il tentativo di Fabrizio Rondolino su *La Stampa* di spiegare l'indegno «trattamento» dato dal Tg1 alla notizia della morte di Calipari. Frutto, secondo Rondolino, di piaggeria e reverenza verso le dichiarazioni dei politici sulla prima notizia (Sgrena liberata) che avrebbero intasato la scaletta prima di dirla tutta. Ma è molto più semplice: hanno tentato di edulcorare la verità, fin che hanno potuto. Con il fumo al posto dell'arrostito. Un po' come Fabrizio in questo caso. Chi s'accoda a chi. «Credo che la sinistra si sia soltanto dovuta accodare... sono stati costretti». Così a botta calda Marcello Veneziani sugli onori di sinistra a Calipari al Vittoriano. No, chi si accoda all'amor patrio è la destra di An, di cui Veneziani è referente. La destra di quel Fini che ha subito coperto la condotta Usa senza un briciolo di dignità nazionale. Ci pensi su il «patriota» Veneziani.

CD MUSICA

Classica da collezione
Toscanini
Mozart Schubert Smetana

in edicola il 7° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

CD MUSICA

Classica da collezione
Toscanini
Mozart Schubert Smetana

in edicola il 7° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Enrico Palandri

STORIA

Abbiamo perso la memoria

S e c'è un difetto parallelo all'estremismo della giovinezza, è la tenacia nel considerare criminale la politica quando si svolge fuori dal parlamento. Dagli anni 70 a Genova 2001 corre questo filo che coinvolge centinaia di migliaia di giovani che regolarmente vengono appiattiti su episodi di violenza. Quando si aggregano improvvisamente centinaia di migliaia di persone perché la frustrazione dell'estraneità a un sistema sembra finalmente rompersi, offrire la possibilità di far sentire la propria voce, non è possibile garantire la non violenza. Sono a volte momenti drammatici: se la classe dirigente è debole può anche crollare, come accadde nella Francia del 1789 che si ritrovò guidata da giovanissimi (il più vecchio era Robespierre che aveva 32 anni), e quindi è naturale che il potere reagisca con polizia, magistratura e arresti. Quando però questi fatti si allontanano nel tempo e il pericolo di un crollo della classe dirigente è passato, bisognerebbe riflettere con maggiore attenzione sulle ragioni che provocarono la crisi. Se non lo si fa è perché si avverte ancora la minaccia e un giudizio strumentale e fazioso è sentito come ancora necessario. Siamo ancora in uno stato di emergenza? O dobbiamo rassegnarci all'idea che lo stato di emergenza è ormai permanente, ordinario, e che non esisterà più lo stato di diritto? Che vivremo per sempre ricattati da Br e fondamentalisti islamici e che saranno loro a dettare le regole della nostra convivenza?

La classe dirigente italiana negli anni 70 era debole per diverse ragioni: mancava la possibilità di un'alternanza (ed era questo a provocare la richiesta di cambiamento tanto diffusa tra i giovani e la loro estraneità ai partiti parlamentari), era spesso molto corrotta, come emergerà con tangenti e poliziotti. Di fronte ai giovani di allora reagi con un patto di generazione tra maggioranza e opposizione che cancellò non solo il terrorismo, ma di fatto arrestò l'onda innovativa che dal dopoguerra alla metà degli anni 70 aveva portato le riforme sociali e gli stimoli culturali che, attraversando diversi schieramenti politici, erano culminati nei referendum. Il declino italiano nasce con la sconfitta di quelle spinte che avviene negli anni 70.

Anche questa volta si è ricominciato a parlare di questo periodo per vicende terribili. Primavera, le Br, l'omicidio di Guido Rossa. C'è certamente una lezione da apprendere per tutti quelli che come me, e sono credo la stragrande maggioranza di coloro che furono in qualche modo parte dell'area del movimento, per non parlare di tutti coloro che ne erano geograficamente e culturalmente lontani eppure pensavano e vivevano fatti importanti: la storia è storia della violenza, è brava a contare i morti ma non a parlare della vita, che viene respinta ai margini, in ambiti letterari, artistici, privati, quasi non fossero anche questi parte di ciò che fu vissuto. Sono i terroristi ad aver definito quel periodo, nonostante fossero una parte minuscola della società (circa un italiano ogni 10.000 finisce sotto inchiesta), nonostante il loro contributo culturale e intellettuale alla comprensione di quegli anni resti marginale. Sono loro a dare a quella decade il nome di «anni di piombo». Sono state cancellate le aperture, l'invenzione e i progressi che avevano caratterizzato quegli anni e siamo da allora di fronte a ricostruzioni di quegli anni in cui gli indiani metropolitani che contestarono Lama all'Università sono i fiancheggiatori del terrorismo. È la lettura che diede del movimento il Pci e resta al centro della memoria collettiva che, non potendo diventare memoria condivisa, continua al contrario a lacerare la società italiana. Questa lettura scomunica i giovani di allora e di oggi, la carica di eversione e protesta che non è necessariamente armata ma è semplicemente il desi-

a Roma

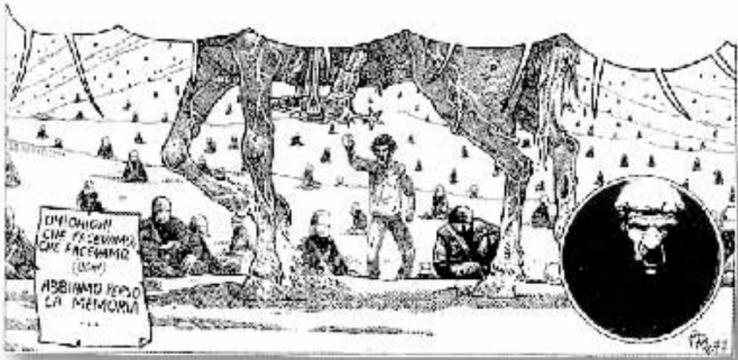
documentario ed un film a Radio Alice, e Renato De Maria, che è tornato spesso nella Bologna del '77 in compagnia di Bifo o di Andrea Pazienza, dello scrittore Enrico Palandri, il cui «Boccalone» lo rese celebre proprio in quegli anni, di Tano d'Amico testimone prezioso con le sue fotografie, ed ancora attraverso il documentario dedicato a Claudio Lolli, le testimonianze di Freak Antoni ed i materiali

derio di un futuro ancora da scrivere e non fatto di conformismi, codardia e ubbidienza. *Se mi opporranno la forza io vincerò perché chi è determinato a trovare o la morte o una vita migliore ha la vittoria tra le sue mani.* Non lo scrive un settantasettino, ma Giacomo Leopardi quando gli impediscono di lasciare Recanati.

Questa lettura della società italiana era allora fortemente patriarcale, non vedeva i giovani e le donne che dalla Repubblica fondata sul lavoro erano esclusi. I bambini, i malati, i disoccupati e più semplicemente tutte le persone che hanno sempre vite assai più ampie e irregolari di quanto possa mai esprimersi nel lavoro. Attraverso questa lettura il Pci di allora e la sua discendenza in una parte dei Ds di oggi si autoassolve completamente per il tragico ritardo nell'emanciparsi dall'Urss, che fu la vera ragione per cui perse contatto con il mondo giovanile (dopo Budapest, dopo Praga). La versione, riproposta con una regolarità militante, che la sinistra extraparlamentare fosse composta da bolscevichi, a me pare molto miope. Così come mi sembra superficiale la contrapposizione del movimento alle famiglie, alle scuole, agli ambienti da cui provenivamo, dove i temi dei contrasti nascevano e venivano discussi. Ci si contrapponeva, ma si era naturalmente fatti di questo. Eravamo figli della scuola di stato e di famiglie che cambiavano rapidamente. Non è stata una guerra partigiana combattuta sulle montagne, come il compromesso storico rappresenterebbe, ma una crisi profonda e interna alla società italiana. Certo, c'erano una miriade di gruppi e gruppuscoli marxisti leninisti e slogan nei



Una tavola da «Pentothal» di Andrea Pazienza 1977



Una rassegna e due mostre per celebrare «l'altra faccia» del '77 quella della creatività diffusa e dei nuovi linguaggi della politica Leggere quel periodo solo come gli «anni di piombo» scomunica non solo i giovani di allora ma anche quelli di oggi

cortei spesso molto primitivi (ma già non più non al comizio di Lama), ma questa ossatura era assolutamente minoritaria. In realtà era una generazione che ascoltava i Beatles e Bob Dylan, giustamente accusata dai più ortodossi di essere americanizzata e ambigua politicamente. Basta leggere i romanzi che abbiamo scritto negli an-

ni successivi per capire qual era il tessuto delle discussioni e delle passioni di quegli anni. Le istanze si radicalizzavano nei più giovani, ma venivano da una cultura comune. Utilizzare lo slogan *né con lo stato né con le Br* per fargli dire quello che allora non voleva dire (ma non lo vuole dire neppure oggi nella nostra lingua) e

universitaria, uno stato che da lì a pochi anni avrebbe messo sotto accusa per corruzione l'80% dei parlamentari. Ma la lotta armata è rimasta lontanissima da me e dai miei amici di allora e ho delle Br altrettanto orrore quanto ne ho per le stragi nelle stazioni e nelle piazze di quegli anni.

Ripensare seriamente quegli anni deve

donque innanzi tutto sgombrare il campo dall'identificazione terrorismo e movimenti. Il Pci si trovò ad affrontare piuttosto a Bologna e nel resto di Italia un proprio genuino ritardo politico. Berlinguer

ha responsabilità politiche che l'agiografia che gli è regolarmente dedicata dai militanti quando lo ricordano non spiega. La storia non si fa con i se, ma un Mitterrand che in-

tuisse la crisi irreversibile del comunismo sovietico, svuotando anche in Italia il radicalismo a favore di una sinistra plurale, capace di articolare le diversità in modo aperto e creativo piuttosto di riproporre continuamente il problema dell'egemonia, sarebbe stato forse più utile ai problemi e al tempo che avevamo di fronte. La tragedia italiana è che di fronte a questa spinta di protesta il maggior partito della sinistra si sia così poco posto il problema di capire e interpretare, di interloquire e esserci, e che abbia invece sempre voluto marginalizzare, criminalizzare, ridurre. Che invece di sfruttarne quella spinta per crescere e lasciarsi trasformare dalla società italiana si sia arroccato in una propria diversità, fino a schierarsi contro Sartre, Deleuze e i tanti altri intellettuali di sinistra francesi che scrissero un appello per difenderci.

Il nodo su quegli anni resta e resterà Sofri finché è in carcere. Che a difendere l'ex leader di Lotta Continua da un processo che non ha saputo mostrare alla società italiana prove che prescindessero dal presunto pentimento di Marino, corroborando oggettivamente, siano stati Vittorio Feltri e Giuliano Ferrara, la dice purtroppo lunga su quanto difficile sia ancora il rapporto tra Ds e ciò che c'era e c'è alla sua sinistra.

A questi anni del resto non possiamo non continuare a rivolgerci e non solo per una questione storiografica. Lo hanno fatto recentemente nel cinema Giordana, Chiesa, Bellocchio, Bertolucci. Nella letteratura lo si è fatto fino a oggi molto meno. In molti hanno il desiderio di sciogliere, spiegare. Liberarci non con il pentimento, che tende a concludersi in un mea culpa, ma con il racconto, la discussione, la ragione. Perché poi ci sono stati gli anni 80, 90, c'è il mondo che abbiamo di fronte oggi. Abbiamo pianto, molto e con buone ragioni. Ma il funerale è finito: ora bisogna davvero ricostruire e se mai spiegare che quello zio morto, che fosse il movimento, il Pci o lo stato, aveva anche qualche cattiva abitudine e cercare di non seppellire nel lutto la nostra intelligenza. L'Italia è da allora stordita, il suo declino economico e culturale è stato in questo senso inevitabile. Essere giovani in Italia oggi, tra veline e insicurezze, è davvero difficile: se non c'è la visio-

ne di un mondo futuro che ci somigli, come si fa a fare figli. Questo non può non rimettere in campo quello che allora si chiamava rivoluzione, il desiderio di cambiare il mondo. Quali progetti ci possono essere dove non si sogna un mondo migliore? Dobbiamo smetterla di digrignare i denti contro i giovani quando man-

omaggio a Paz

Si può parlare degli anni Settanta senza dover necessariamente ricondurre tutto alla lotta armata e al terrorismo? A Macerata la risposta è stata la mostra *Spazi occupati - Spazi liberati*, che ha «ripescato» materiali iconografici e filmati di un '77 trascurato e sottovalutato da storici e politologi: il '77 contro-culturale, creativo, che ha cercato di parlare un linguaggio diverso da quello della politica istituzionale. Ma '77 è anche Andrea Pazienza, e la Galleria Comunale di Montefalco dedica dal 19 marzo, al creatore di Zanardi, la mostra omaggio Andrea Pazienza. Segni e memorie per una rockstar: tre storie a fumetti complete (Un'estate, Sogno e William Blake), schizzi, illustrazioni, dediche e disegni originali, locandine e l'omaggio omaggio di sessanta artisti, tra i quali Altan, Vittorio Giardino, José Muñoz, Giuseppe Palumbo, Sergio Staino, Daniele Brolli.

LIBRI IN MASSERIA

Al via venerdì il Grand tour letterario e turistico del «Convivio». Incontri con gli autori in masseria II edizione» promosso dall'Associazione Presidi del Libro con il contributo della Banca Carime e la collaborazione della Regione Puglia. Alberto Oliverio ed Anna Oliverio Ferraris, Natalia Aspesi, Philippe Daverio, Stefano Rodotà, Carlo Petrini, Rosetta Loy, Maria Pace Ottieri, Ermanno Olmi sono i protagonisti del nuovo viaggio artistico-culturale che da marzo a luglio nelle più belle masserie di Puglia riscopre l'antica arte del convivio. Il primo degli otto appuntamenti prevede alle 18, a Bitritto, Anna Oliverio Ferraris su «Dai figli non si divorzia» (Rizzoli), e alle 18,30, a Monopoli, Oliverio Ferraris su «Dove ci porta la scienza» (Laterza)

tutto

HANS BETHE, PADRE DI SUPERBOMBE E PACIFISTA

Pietro Greco

È morto domenica 6 marzo Hans Bethe. Aveva 99 anni e conosceva come pochi altri al mondo la fisica dei nuclei atomici. La sua vicenda umana e scientifica ha attraversato l'intero XX secolo, in molte delle sue pieghe e in molte delle sue contraddizioni. Era stato tra i padri della Bomba A e della Bomba H, ma si era battuto per la pace. Tanto che nel 1999 non aveva esitato a protestare pubblicamente contro la decisione del Senato degli Stati Uniti di rigettare il Trattato che mette al bando tutti gli esperimenti nucleari.

Hans Bethe era nato a Strasburgo nel 1906, quando l'Alsazia-Lorena era ancora sotto la Germania. Aveva studiato fisica teorica prima a Francoforte, poi a Monaco con Arnold Sommerfeld. All'inizio degli

anni '30 era venuto a Roma, per fare ricerca con Enrico Fermi e il suo gruppo. Quando lasciò l'Italia, nel 1932, era già considerato uno dei fisici più bravi al mondo. Ma la sua vicenda scientifica, come quella di molti suoi colleghi, si incontrò e si scontrò con la vicenda politica. Nel 1933 Hitler sale al potere in Germania e Bethe, sebbene di religione protestante, dovette lasciare la Germania: era figlio di una signora ebrea. Si trasferì prima in Inghilterra, poi negli Stati Uniti d'America. I suoi interessi scientifici lo portarono a sviluppare una teoria sempre più completa del nucleo atomico e, in seguito, a elaborare una teoria in grado di spiegare il ciclo di reazioni nucleari che avvengono nelle stelle.

La sua bravura era tale che, nel 1942, fu chiamato

da Robert Oppenheimer a partecipare con un ruolo di primo piano al segretissimo Progetto Manhattan per la costruzione della bomba atomica. In breve fu nominato direttore della Divisione Teorica del progetto. Dopo la fine della guerra prima si batté contro la costruzione della Bomba H, cercando di dimostrare che era impossibile da costruire. Poi si lasciò coinvolgere nel progetto, fornendo un contributo determinante alla sua realizzazione. Ma immediatamente dopo, divenuto consigliere scientifico del presidente Eisenhower, si batté per un trattato internazionale che mettesse al bando gli esperimenti atomici almeno in atmosfera. Il trattato fu firmato sotto la presidenza Kennedy. Nel 1967 la Reale Accademia delle Scienze conferì ad Hans Bethe il Premio Nobel per la fisica in

virtù dei suoi lavori della fisica del nucleo atomico. Nel medesimo tempo accentuò la sua attività da pacifista. Culminata nel 1995 con un appello a tutti gli scienziati del mondo a cessare di lavorare per la costruzione di nuove armi di distruzione di massa, siano esse nucleari, chimiche o biologiche.

Su richiesta di George Gamow, nel 1948 Bethe appose la sua firma al lavoro scientifico che proponeva la teoria del «Big Bang caldo», considerata oggi il modello standard della cosmologia scientifica. Bethe non aveva partecipato al lavoro. Ma la presenza del suo cognome dopo Alpher e prima di Gamow era particolarmente opportuna per una teoria che ambiva a descrivere i primi momenti della storia cosmica: l'alfa, il beta e il gamma, appunto.

Quadriennale, ma sul catalogo è meglio

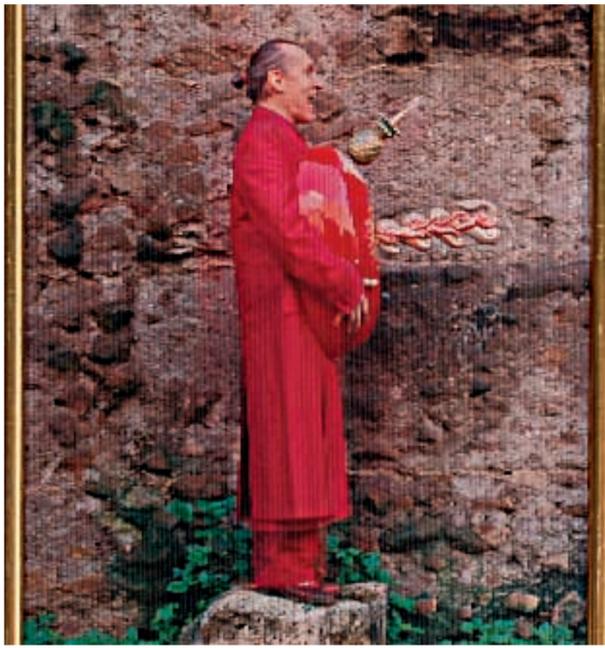
La sede di «emergenza» della Gnam non giova alla storica rassegna romana d'arte contemporanea

Pier Paolo Pancotto

Dopo aver effettuato più giri di visita ed essere partiti da più ingressi, da quello ufficiale situato in corrispondenza col portone d'ingresso al museo ed altri immaginari collocati dalla fantasia personale in coincidenza, ad esempio, con la rampa di scale che introduce alla caffetteria o quella divisa in due direzioni che affianca il cortile centrale, si arriva a capire, forse, qual è il problema principale che affligge la Quadriennale appena inaugurata: la sede. E ben consapevole della sfortuna che ha preceduto l'organizzazione della rassegna - ed in termini più ampi l'intera programmazione espositiva della città di Roma per tutto il 2005 - il crollo, cioè, d'una struttura del Palazzo delle Esposizioni, «casa» storica della Quadriennale, viene ancora da chiedersi perché sia stata scelta la galleria di Valle Giulia come sua sede. E se è vero che ciò era avvenuto già nel 1948 e che la Galleria Nazionale d'Arte Moderna costituisce comunque uno degli spazi più prestigiosi ed attrezzati per l'arte contemporanea è lecito domandarsi, tuttavia, come mai non si sia colta l'occasione per tentare di individuare con maggior coraggio un luogo alternativo, magari nuovo per il circuito delle mostre e più innovativo.

Perché, come s'accennava, la questione sembra essere, se non tutta, in gran parte in questo punto. Infatti, nell'intento evidente-

mente di suddividere in modo equanime e razionale le oltre centocinquanta opere selezionate tenendo conto degli spazi a disposizione, quelli cioè che la Galleria ha generosamente ritagliato all'interno delle proprie collezioni, la mostra risulta ripartita con una certa rigidità tematica più affine alle pagine d'un manuale che alle sale d'una mostra d'arte contemporanea; si che, praticamente, la sala delle colonne è integralmente intitolata ad *Italian feeling* (undici artisti di diversa nazionalità in rapporto personale e culturale con l'Italia), i due corridoi laterali al centro del primo edificio Bazzani, quello costruito per la mostra del 1911, alle retrospettive sulle Quadriennali del 1931 e del 1948 ed il salone centrale e larghe zone dell'addizione anni Trenta del museo, ove normalmente è collocata la raccolta del Novecento, a *Fuori tema* (101 artisti attivi chiamati ad esporre ciascuno un lavoro recente o inedito). *Fuori tema* che si presenta, non solo numericamente, come la sezione più cospicua e in un certo senso in linea con lo spirito all'origine dell'Istituzione romana - ciclicamente, riflettere sullo stato dell'arte contemporanea in Italia - essendo sia *Italian feeling* che le due mostre storiche state poste a complemento di una soluzione espositiva storicamente consolidata. Ma che a sua volta - non ufficialmente ma di certo nei fatti - pare suddividersi a sua volta in tre aree distinte: nel salone centrale alcuni dei protagonisti della scena artistica italiana (anche se qualcuno di loro si trova



Trittico mascherata mirata di Luigi Ontani

qua e là sparsi in altre zone: è il caso di Carla Accardi e Maria Lai); al primo piano dell'ala sinistra della galleria, liberata finalmente dai pannelli e delle pareti divisorie che, nati a scopo temporaneo, l'affliggevano ormai da tempo, gli autori maggiormente legati al mezzo pittorico; al piano inferiore dell'ala destra gli interpreti dei sistemi espressivi alternativi (video, fotografia... se ancora oggi è lecito porre questa distinzione) e, in un cortile coperto, gli scultori.

Le tre aree non risultano programmaticamente ripartite secondo la soluzione appena accennata, adottata in questa sede solo convenzionalmente, ma è certo che l'impressione che se ne riceve è proprio questa. Quanto tutto ciò sia solo apparenza o sia voluto o sia determinato semplicemente da esigenze pratiche - per i video sono state realizzate delle belle cabine di proiezione in un unico corridoio; le varie creazioni plastiche godono di un facile accesso direttamente sull'esterno della galleria... - non è chiaro ma certamente balza agli occhi in tutta la sua ambiguità. Soprattutto in un ambito come quello dell'arte contemporanea geneticamente votato all'abbattimento dei confini estetici ed ideologici e per sua natura più a suo agio con la contaminazione linguistica che con la definizione territoriale e semantica. E viene dunque spontaneo chiedersi se un qualsivoglia altro edificio o realtà museale, anche meno bella e illustre, non avrebbe potuto invece favorire un maggiore dialogo tra le opere

come quello che, paradossalmente, si materializza sfogliando il catalogo che le riproduce in un altro ordine.

Tra le opere da segnare, partendo da *Italian feeling*, un bell'intervento - in un certo senso l'unica vera e propria installazione dell'intera mostra - di Arthur Duff, *Space*, fatto di corde tese sulle colonne d'ingresso. Per *Fuori tema*, nel salone centrale il *Trittico mascherata mirata* di Luigi Ontani, come al solito tra gli autori più sensibili e curati nel selezionare e sistemare la propria creazione, il raffinato *Le chiavi del museo* di Giulio Paolini, il *Regno di fiori* con l'infinità delle anime su tela di Nicola De Maria ed i lavori di Vedovamazzei, Michelangelo Pistoletto, Luciano Fabro e Alfredo Pirri; proseguendo le videoproiezioni di Eva Marisaldi, Marzia Migliora ed Elisa Sigheci, Ottonella Mollin e Nicola Pellegrini e di Grazia Toderi, le stampe fotografiche di Luisa Lambri e di Alessandra Tesie le composizioni visive di Paolo Bresciani e di Roberto Cuoghi.

Le due mostre storiche, possibile avvio o conclusione della visita alla Quadriennale, si caratterizzano per la ricchezza di apparati documentari e la completezza del repertorio iconografico, ragione per cui certamente sarebbe stato bello offrire loro maggior spazio ed visibilità.

XIV Quadriennale
Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, fino al 31 maggio, cataloghi Electa.

poesia

Il fragile rotolo di Mario Socrate

Giulio Ferroni

La poesia di Mario Socrate si è rivolta con sempre maggiore rigore a guardare il mondo in un nesso di partecipazione appassionata e disillusa distanza: in essa l'amore alla vita, la ricerca di una verità e di un orizzonte «umani», le più inquiete domande sul male e sul dolore, si impongono con più forte necessità, con più netta evidenza, quanto più tutto è guardato come da lontano, quanto più la parola riconosce la propria aderenza a un parziale «punto di vista» (*Il punto di vista* è del resto il titolo del libro del 1985), quanto più le occorrenze e le situazioni quotidiane si proiettano in una distanza allegorica (*Allegorie quotidiane* è poi il titolo del successivo libro, del 1991). Si tratta di una «distanza» sostanziata di passione per la realtà (che non rinnega l'originaria esperienza «neorealistica» né l'impegno democratico e civile), ma come attutita, fasciata, estante di fronte ai micidiali pericoli di un mondo sempre più decomposto e indecifrabile. Come risulta in modo forse ancora più limpido in questo ultimo libro, il linguaggio è come solcato dal senso della propria fragilità, specchio l'esperienza, segue gli svolgimenti del pensiero, interroga il tempo, la storia, il divino, l'immaginario, ma illuminandoli e limitandoli a partire da una condizione vitrea, trascinandoli nei propri diafani riflessi, come di chi senta continuamente il rischio di frantumarsi e andare in pezzi. Questa immagine di fragilità viene evidenziata ed esaltata in *Esergo* la prima delle *Poesie sparse* che sigillano il volume appena pubblicato da Manni, *Rotulus pugillaris* e *altre poesie* (pagine 78, euro 10): scritta per Dario Puccini, essa evoca un testo letterario che per il nostro autore assume un valore elettivo e quasi «archetipico», e cioè la novella di Cervantes *El licenciado Vidriera*. La novella, che Socrate ha tradotto già «da ragazzo/le notti alte della resistenza», ha come protagonista il personaggio dell'«

uomo di vetro» folle saggio la cui follia consisteva nel credere di essere di vetro e che, per il timore di rompersi, dormiva di notte nei pagliai, fasciato di fieno come una bottiglia, mentre di giorno camminava in mezzo alla strada per evitare i rischi di essere colpito da oggetti in caduta dalle case: folle saggio di spensatore di penetranti arguzie, di pungenti aforismi capaci di definire per frammenti le forme e le apparenze della vita contemporanea. Del *licenciado* cervantino il nostro autore condivide l'umor malinconico, la partecipe disillusione, la ricerca di una parola vera nel gran teatro del mondo: confinata nella fragile ed indifesa natura del vetro è la cultura nel suo stesso spessore «umano», la letteratura e la poesia come ricerca di un equilibrio del mondo, la passione per la verità, per la bellezza, per la giustizia. Mario Socrate è il poeta di questa fragilità, di questo pensiero umile ma non «debole», che si dispone in una misura colloquiale e «civile», talvolta come attenuata e dolcemente rallentata, altre volte malinconicamente risentita, fissata in scatti epigrammatici, in cui si possono tra l'altro sentire (proprio per questa colloquialità riflessiva e rarefatta) gli echi, pur tanto diversi ma convergenti, dell'ultimo Montale e dell'ultimo Caproni.

Prima che nelle *Poesie sparse* (che peraltro rivelano quella disponibilità al frammento di cui Socrate ha dato varie ragioni, come nel com-

Un titolo in latino «Rotulus pugillaris» per la raccolta di versi del poeta e ispanista romano

ponimento *Favola ottimistica*, in *Allegorie quotidiane*), questa poesia si consegna nel più compatto *Rotulus pugillaris*, titolo ripreso da un trattato di logica del domenicano Agostino di Dacia, che comporta un'essenziale abbassamento di sé e della propria parola, una riduzione del libretto poetico a «rotolo» antico e desueto, piccolo *volumen* grosso come un pugno, da svolgere e da avvolgere nella sua «logica» minore e frammentaria, ma pur tesa e determinata, rivolta all'essenziale. Nella dialettica tra l'inizio e la fine (che era stata esemplarmente evidenziata nei versi finali del *Prologo di Allegorie quotidiane*: «Ora adombrano un prologo/le incompiute rovine./recitano un inizio/ con la voce della fine»), la scrittura si pone come un reiterare, ripetere e ricominciare interrogandosi e interrogando i limiti dell'esistere e del dire: *Il Pittore* (dove si affaccia, come, tra le *Poesie sparse*, ne *Il modello*, l'ombra del padre pittore, Carlo Socrate) giustifica paradossalmente l'emergere dell'«astratto» come effetto dell'«coazione» del pittore «a ripetere sé», a fissare in ogni tratto figurativo l'«acronimo di se stesso». *Reiterazione* parte dallo schema fiabesco del «Cammina, cammina, cammina» per procedere attraverso gli strati diversi di una «città» dell'io, in una discesa «di sottosuolo in sottosuolo», in un ripetersi di scoperte e di strati che conducono alla fine allo svelamento di un abisso che coincide con il già dato, con il «vacuo» svelarsi dell'io a se stesso.

La *Postfazione al Rotulus pugillaris* (che precede la conclusione *Sul retro*) scopre ulteriormente le carte: mostra il senso di continuità, che in questo mondo frantumato, il poeta continua ancora a sentire per i «lasciti» dell'«antico greco e del consanguineo latino», per i più amati eroi di Omero e di Virgilio, aprendo poi uno squarcio sulle «discese agli inferi» dell'*Odissea* e dell'*Enide* e considerando il valore delle costru-

zioni dei regni dell'aldilà tracciate dalla mente umana. Al vertice di queste costruzioni si ritrova quella di Dante, con la forza ineguagliata della sua terza, il cui movimento sempre ritornante intona «in flussi e riflussi la risacca inesaurita del mare», identificando quel fantascatico aldilà con «quanto più si lega alla nostra quotidianità». Questo omaggio a Dante è un omaggio alla forza vitale della sua poesia, alla sua capacità di dire il mondo, alla «verità» concreta che si cela entro quel suo universo così lontano dal nostro, ma che nella sua indomita energia sa ancora rivelarci questa «nostra quotidianità», così fragile e indifesa, così esposta ai rovesci e alle disgregazioni di una storia che ha perso ogni direzione e forse ogni senso. Per Mario Socrate e per noi sono ancora quei grandi «lasciti» a sostenere la fragile e minacciata parola contemporanea: proprio Dante, con i «flussi e riflussi» della sua poesia, con tutto ciò che essa trasporta, significa, lacera, conquista, ci offre ancora come una corazza e una difesa rispetto ai disastri del mondo, protegge e fascia il corpo vitreo del nostro *licenciado Vidriera*, garantisce la limpidezza del suo sguardo, la civiltà della sua parola, la misura critica del suo pensiero, il suo procedere con «acuzie e detti/ di cristallina materia» al centro delle strade intasate della comunicazione contemporanea, guardandosi da ciò che in esse cade e precipita.

Una scrittura che interroga il nostro tempo e che sente anche i lasciti degli amati eroi di Omero e Virgilio

MANIFESTAZIONE PUBBLICA CATANZARO
10 MARZO 2005 AUDITORIUM CASALINUOVO ORE 9.30

Lotta alla povertà
e all'esclusione

un piano nazionale della cgil

Introduce: **Ferdinando Pignataro** Segretario generale Cgil Calabria

Intervengono: **Eva Catizone** Sindaco di Cosenza; **Stefano Cecconi** Segretario Cgil Veneto; **Giovanna Cento** Segretaria Cgil Sicilia; **Stefano Daneri** Responsabile Cgil Politiche sociali; **Sergio Genco** Segretario generale Cdl Catanzaro; **Vera Lamonica** Segretaria Cgil Calabria; **Paolo Lanna** Segretario Cgil Emilia Romagna; **Agazio Loiero** Candidato Presidente Regione Calabria; **Maria Luisa Mirabile** Direttrice «La Rivista delle politiche sociali»; **Filippo Penati** Presidente Provincia di Milano; **Elisabetta Perrier** Segretaria Cgil Sardegna; **Giampiero Rasimelli** Portavoce Forum del Terzo Settore; **Raffaele Rio** Presidente Eurispes Calabria; **Giancarlo Saccoman** Segretario Spi Cgil; **Raffaele Tecce** Assessore Comune di Napoli; **Emilio Viafora** Segretario generale Nidil Cgil; **Antonio Viscomi** Docente diritto lavoro Università Catanzaro

Conclude: **Achille Passoni** Segretario confederale Cgil

CGIL



A che gioco giochiamo?



AUT. MIN. RIC. - L'operazione scade il 30/04/05



La nuova collezione Vagary, con le sue innumerevoli varianti di colore, scatena la vostra fantasia. E se siete andati un po' fuori di testa, nessun problema: per rimettere a nuovo il vostro look c'è

UN PHON DA VIAGGIO IN OMAGGIO!

Orologi donna + phon € **49,00**

Modelli crono + phon € **75,00**

I play my way.

VAGARY

Creato e garantito da  CITIZEN.

www.vagary.it

«Da una Carta firmata da De Gasperi, De Nicola, Terracini, ad un'altra firmata da Berlusconi, Bossi, Fini. Non so se mi spiego». La recente polemica di Berlusconi nei confronti di Ciampi, già grave in sé, assume una colorazione particolarmente sinistra alla luce della cosiddetta "riforma" della Costituzione in discussione in questi giorni in Senato. L'obiettivo è, fra gli altri, colpire non solo l'autorevolezza, ma anche i poteri del Capo dello Stato. Nel volume di Fausto Marchetti dal titolo "La Bicamerale di D'Alema" (Acrobat Media Edizioni, luglio 2004) l'autore ci ricorda una lettera di Silvio Berlusconi pubblicata il 24 gennaio 1997 sul Corriere della Sera. Scriveva fra l'altro l'attuale Presidente del Consiglio: "Se riusciremo a riscrivere la seconda parte della Costituzione, avremo percorso solo un tratto del nostro cammino. Anche la prima parte dovrà essere cambiata"; "a questo dovrà probabilmente provvedere l'Assemblea Costituente". A tanti anni di distanza, indipendentemente dal giudizio sulla Bicamerale, non si può negare che si stia operando attivamente per realizzare il progetto di Berlusconi. Siamo ad uno stadio avanzato della fase iniziale, quello di un cambiamento profondo della seconda parte che svuota e rende contraddittoria la prima parte e incide direttamente sui "principi generali". Per questo ha fatto molto bene Prodi pochi giorni fa a dire no a chi minaccia la Costituzione. Si sa che la proposta di legge che modifica circa 50 articoli della seconda parte della Costituzione è nata dal lavoro dei cosiddetti

L'attacco alla Costituzione

Si discute di una riforma che diminuisce le garanzie, accentra i poteri, divide il Paese, viola il principio di eguaglianza dei cittadini davanti alla legge

GIANFRANCO PAGLIARULO

ti "saggi": un pugno di uomini dei partiti oggi al governo. Tale lavoro è continuato nelle commissioni parlamentari. La legge è stata approvata in prima lettura al Senato, modificata dalla Camera e ora di nuovo all'esame del Senato in modo, a dir poco, rocambolesco, visto che non vi è stato alcun relatore. Si avvia una radicale riscrittura della Costituzione in mancanza di qualsiasi volontà o opinione condivisa. Persino la Bicamerale, definita ai tempi da D'Alema "una specie di cervello delle riforme", partiva, per sua natura, da una ipotesi di costruzione bipartiziana - ipotesi, come si sa, naufragata - e comunque, secondo il suo Presidente, si poneva l'obiettivo di emendare la Costituzione e non di riscriverla, visto che "i valori fondanti non sono in discussione". La proposta di riforma prefigura il potere di revoca dei ministri da parte del Presidente del Consiglio, prevede di concentrare nelle sue mani il potere di scioglimento delle Camere, indebolisce le prerogative del Capo dello Stato. In questo modo si svuota il potere del Parlamento, cioè la rappresentanza politica della nazione, consegnando tale potere nelle mani del premier. Da ciò il carattere "neomonarchico",

nel senso del potere ad una sola persona. Tale forma di presidenzialismo forte si affianca allo sfregio determinato dalle norme sulla devoluzione, che prefigurano lo smembramento dell'unità nazionale e la rottura dell'universalismo e dell'uguaglianza dei diritti, e alla pessima modifica del bicameralismo, che introduce elementi di conflittualità e confusione di ruoli fra organi dello Stato. Si incide poi sul ruolo di garanzia della Corte costituzionale, modificandone la composizione e così rendendo possibile una sua subordinazione di fatto ai voleri dell'esecutivo. Si potrebbe continuare a lungo su di una legge che riscrive la Costituzione attribuendo poteri inediti al premier, recando come primo firmatario proprio il Presidente del Consiglio! Qui basti ricordare il paradosso sottolineato da Bassanini: l'incostituzionalità di una

riforma costituzionale, strettamente connessa a mio avviso, sul piano storico e culturale, col suo carattere illiberale. Si discute di una riforma che diminuisce le garanzie, accentra i poteri tendendo a subordinarli a quello dell'esecutivo, divide il Paese, viola il principio di eguaglianza dei cittadini davanti alla legge; ma così fallisce proprio il disegno di una parte della destra italiana, che ha teso in questi anni a dar vita a una grande forza conservatrice, ma liberale e democratica. Dov'è finita la vocazione liberale di Fiuggi? Dove sono andate le ipotesi di Fisiichella? In quale cantina hanno nascosto le ripetute quanto evanescenti prospettive liberali di Forza Italia? Ciò che emerge è tutt'altro: un pericoloso mix di reazione e modernità ben racchiuso nella formula della "rivoluzione neoconservatrice". L'attacco alla Costituzione, nel no-

stro Paese, è cosa antica. Da Scelba che la definì "una trappola", a Randolfo Pacciardi che affermava che "la Costituzione doveva essere rivista e riformata", al "piano di rinascita democratica" di Licio Gelli tramite cui, come ha scritto Marchetti, si predisponesse "l'assalto alla Repubblica al soldo di oscuri potentati", al progetto di Nuova Repubblica sostenuto da Giorgio Almirante e incardinato sul presidenzialismo, alle idee "rivoluzionarie" del professor Miglio, in base a cui la Costituzione andava cambiata a cominciare dall'articolo 1. Questo è il passato. Ma il presente è nella corrispondenza di questo progetto con il pensiero neocon: il liberalismo, nelle forme con cui si è definito nella storia, scompare, sostituito da una ipotesi ideologica del liberismo. Tramonta lo stato di diritto, si abbassa la soglia della legalità nazionale e internazionale, si modificano i poteri costituiti e i rapporti fra di loro, consegnando ogni primato all'esecutivo, si muta il significato delle parole "libertà", "democrazia", scompare dal lessico istituzionale la parola "partecipazione", la parola "antifascismo" diviene una bestemmia, la parola "lavoro" si riferisce solo agli imprenditori, si opera

per un nuovo quadro istituzionale che comprenda e giustifichi ciò che nella realtà sta avvenendo da anni: il ritorno della guerra, definita, con una terribile quanto corretta definizione, "guerra senza ritorno", l'"esportazione della democrazia" come forma dei rapporti internazionali, la diminuzione dei diritti sociali e civili, dai diritti del lavoro ai diritti di libertà. Sono simboliche, da questo punto di vista, alcune parole di Bush durante il suo recente viaggio in Europa (da La Stampa del 22 febbraio): "il regime iraniano deve smettere di foraggiare il terrorismo e rinunciare alle armi nucleari. A tutela delle nazioni libere (sic) nessuna opzione deve essere esclusa". E ancora: "dobbiamo sempre ricordare alla Russia che la nostra alleanza vuole una stampa libera, un'opposizione vitale, la condivisione del potere e dello stato di diritto". Da quale pulpito! Insomma, il Presidente degli Stati Uniti si autolegittima come Tribunale Globale e scrive una sorta di Costituzione Mondiale. Questo è il presente. Sta a noi, al mondo, all'Europa, all'Italia, cambiarlo. Il primo atto del cambiamento è impedire lo scempio della Costituzione nata dalla Resistenza, cominciando a rompere il silenzio dei media. Per il futuro dell'Italia. Ci hanno consegnato una Costituzione firmata da De Gasperi, De Nicola, Terracini. Ne vogliono approvare un'altra sottoscritta da Berlusconi, Fini e Bossi. Non so se mi spiego.

Il Senatore Gianfranco Pagliarulo è membro della segreteria nazionale dei Comunisti italiani

Sagome di Fulvio Abbate

INADEGUATAMENTE

Umberto Rondi, figlio del grande sceneggiatore Brunello Rondi, saranno almeno due mesi che mi tallona con la richiesta di prestare attenzione al caso di Chiara Castellani, medico che opera a Kimbau, in Congo al confine con l'Angola. Umberto Rondi, sia pure con una gentilezza d'animo che mai sfocia nell'insistenza, mi fa sapere in tempo reale gli sviluppi del lavoro benemerito della dottoressa Castellani. Ma anche i riconoscimenti che le giungono dalle istituzioni. Affinché il tutto non sembri una mia invenzione, riporto qui di seguito ciò che mi scrive Umberto: "Ciao Fulvio, come stai? Ti segnalo questa bella notizia..." La notizia (bella) che segue recita esattamente: "Prestigioso riconoscimento alla dottoressa che opera a Kimbau, in Congo. Il presidente Ciampi premia Chiara Castellani" E ancora: "riceverà le Insegne dell'Omri. Si tratta di un ulteriore titolo che il Presidente della Repubblica può conferire a chi ha già ricevuto un'onorificenza in passato ed è un "completamento" o "rafforzamento" del titolo precedente". È sempre Umberto Rondi a definire la dottoressa Castellani "una donna forte e piena di ribelle, tenero amore

per i più poveri". Insomma, ciò che mi viene chiesto è d'abbandonare temporaneamente l'esercizio dell'ironia e del sarcasmo per raccontare di un'avventura straordinaria. Dimenticavo, è di Umberto Rondi un documento filmato-intervista, andato in onda qualche settimana fa in uno dei canali satellitari della Rai. E qui non posso fare a meno di citare il primo dei suoi messaggi: "Caro Fulvio, come stai? Ti invio, nel caso ti potesse interessare ed essere utile per quella tua citazione del nostro programma sulla dott.ssa Chiara Castellani, persona come avrai visto, che parla a nome di tanti "senza voce", e che seguo con passione anche per questo. La Castellani come sai attualmente è in Italia dove tiene in tutta la penisola varie conferenze specie nelle scuole e dove anche ha incontrato anche la prof.ssa Rita Levi Montalcini che finanzia con la sua fondazione giovani borsiste africane nel suo distretto sanitario in Congo dove, come le dicevo, è responsabile sanitario dell'ospedale di Kimbau e ti potesse essere utile per attualizzare necessità e contenuto tuo possibile articolo un programma dettagliato dei suoi incontri, che si protrarranno fino ai pri-

mi di marzo, dopodiché tornerà in Congo. Un cordiale saluto, Umberto". Il documento filmato, dove Chiara Castellani racconta della propria missione (?), impegno (?) si intitola "Una lampadina per Kimbau", ed è un vero manifesto d'intenti umanitari e politici, "ho scelto d'andare a lavorare nelle zone più nascoste del pianeta, dove la gente subisce gli abusi del potere". "Sarà un esercito di paria, come la mia bambina analfabeta, a portare avanti questa battaglia che investe l'Africa", racconta ancora la dottoressa Castellani, la ascolti e ti senti inerte, non puoi fare a meno d'avere la sensazione del senso delle proporzioni civili perso chissà dove. E questa lampadina non significa soltanto accendere una luce su speranze, riguarda il progetto degli ultimi che non rinunciano alle loro speranze. L'obiettivo? Semplice: l'acqua e la luce. Ma anche portare un popolo a diventare soggetti coscienti. Grazie dottoressa Castellani, e grazie a Umberto per l'insistenza. P.S. Il tono banalmente descrittivo è frutto di un'influenza implacabile che ha colpito l'estensore del testo, ma forse dipende anche, se non soprattutto, dalla sensazione di una nostra colpevole inadeguatezza di fronte alle priorità umane.

f.abbate@tiscali.it

Maramotti



segue dalla prima

Un seggio per la storia

Una azione per premere sul Quirinale affinché il seggio di parlamentare a vita lasciato purtroppo di recente libero dalla scomparsa del grande poeta Mario Luzi venga occupato di nuovo al più presto. La candidata è Oriana Fallaci, appunto protagonista del lungo servizio televisivo di Mentana e oggetto delle attenzioni di Vittorio Feltri e del suo giornale. Un'operazione senza dubbio tempestiva. Con un elemento obiettivo di rilievo e di interesse. Il seggio senatoriale lasciato libero di recente apparteneva appunto a un fiorentino. Anche Oriana Fallaci lo è. A Firenze, sono in molti a sperare che quel seggio resti a un cittadino della loro città. Ma, tra i fiorentini candidabili al laticlavio a vita, ce ne sono altri. Naturalmente, per quanto riguarda chi scrive queste poche righe, nulla in contrario alla candidatura di Oriana Fallaci. Per me, la famosa giornalista mia concittadina resterà per sempre l'autrice di quello splendido libro che è *Lettera a un bambino mai nato*. Del resto, i libri di successo della signora Fallaci non si contano: e non c'è dubbio che essa sia

una delle presenze giornalistiche e massmediali di maggior rilievo dell'Italia d'oggi. I requisiti per inviare a vita a Palazzo Madama ci sono senza dubbio. Auguri. Tuttavia, non posso esimermi, per quanto mi riguarda, dal sollevare un dubbio: uno solo, ma credo di un qualche rilievo. La popolarità di Oriana Fallaci, che era già ampia e più che meritata, ha subito di recente un'impennata a causa delle sue ultime prove pubblicitarie. Si tratta di libri il cui carattere è fondamentalmente quello di un forte pentimento anti-islamico. Non è certo questa la sede per polemizzare con tali posizioni: se la signora Fallaci pensa dell'Islam quello che essa ormai dall'indomani dell'11 settembre 2001 va scrivendo, la responsabilità è sua. Non parliamo quindi della qualità delle sue posizioni in materia. Il dubbio che nasce in rapporto alla sua candidatura al Senato è che il forte sostegno che essa sembra ricevere è dovuto proprio al consenso che queste sue posizioni hanno ricevuto nel Paese. Un consenso che sembra nascere da una base pententemente collegata a una sorta di pregiudizio religioso-culturale. Non vogliamo parlare di odio o di razzismo. Evitiamo perfino termini come xenofobia. Ma certo dispiace che una persona del valore e della fama di Oriana Fallaci possa venire portata al Senato della Repubblica da un sentimento diffuso di pregiudizio e di rancore nei confronti di una cultura diversa ma non estranea rispetto alla nostra e che sarebbe meritevole, credo, di una più attenta e articolata considerazione.

Tuttavia, il punto non è questo. Il presidente Ciampi si è rivelato un «fattore di senatori a vita» piuttosto generoso negli ultimi tempi. Non desidero entrare in merito a quel che egli deciderà rispetto alla candidatura della signora Fallaci. Mi limito a rilevare che, se un fiorentino dovesse giungere a prendere il posto di quel grande fiorentino che è stato Mario Luzi e a sostituirlo in Senato, forse qualche altro nome andrebbe fatto. E, se non altro per una questione di precedenza anagrafica, altre personalità andrebbero prese in considerazione prima di quella di Oriana Fallaci. Faccio un nome preciso. Non ho a disposizione nessuna lista e nessun Feltri che appoggino questa mia idea: sono, io stesso, un isolato. Spero però che qualcuno più autorevole di me raccolga quest'invito e lo porti avanti in modo adeguato. Sostengo ufficialmente e apertamente che il fiorentino a tutt'oggi più meritevole di ricevere dal presidente Ciampi la distinzione di senatore a vita sia quel grande storico e quell'illustre cittadino italiano che è il professor Giorgio Spini. Giorgio Spini compirà 90 anni nel 2006. È quindi alla vigilia di un'età a giusto titolo considerata rispettabile. In genere tale età, quando viene varcata da personaggi di livello, viene appunto festeggiata con la concessione del laticlavio. È già accaduto molto di recente. Cito naturalmente i casi di Bobbio e di Luzi: non a caso, due amici personali molto stretti, oltre che più o meno coetanei, appunto di Giorgio Spini.

Spini è stato e resta uno dei nostri migliori storici. Le sue opere riguardanti la storia dell'Europa moderna, le vicende della dinastia medicea a Firenze e in Toscana, la storia della società e della cultura americana, sono e restano fondamentali e in molti casi si sono rivelate pionieristiche. Giorgio Spini non ha mai veramente seguito una linea storiografica precisa: uomo di grande libertà, grande eclettico nel senso più elevato e raffinato del termine, ha ascoltato con attenzione la lezione crociana, non è stato insensibile a quella marxiana, ha seguito con grande attenzione i vari movimenti storiografici del '900. Cristiano profondamente convinto, allevato in una rigorosa ma aperta tradizione protestante, lontano da qualsiasi forma di intolleranza, è uno dei militanti storici del socialismo italiano. Si può dire che non solo del vecchio partito socialista, ma in generale del socialismo del secondo dopoguerra, egli sia stato uno dei padri. Giorgio Spini è stato anche un combattente valoroso durante la guerra di Liberazione: ufficiale di collegamento tra l'esercito italiano risorto dopo il '43 e l'esercito britannico, ha partecipato ancor molto giovane alla liberazione di Firenze. In seguito, si è rivelato anche uno degli storici più attenti, più equanimi e più coraggiosi della Resistenza italiana. In molti sensi la sua testimonianza di cittadino e di storico ha percorso anche i tempi: senz'ombra di sospetto revisionismo, Spini ha scritto in tempi non sospetti pagine davvero rivelatrici e piene di un deciso coraggio civi-

le a proposito delle vicende italiane del '900. È decisamente fausta la circostanza che vede uno studioso di questo livello varcare un limite di età di tutto rispetto. In questi casi, non solo e non tanto la longevità, soprattutto quando viene accompagnata da una straordinaria lucidità e da una sempre vigile vitalità, ma anche e soprattutto in linea di principio la permanenza sul fronte degli studi, della ricerca, dell'attenzione alla società in cui oggi viviamo: queste cose sono obiettivamente premiabili e vengono in effetti premiate. Non so se questo appello verrà raccolto; personalmente non ho modo di portar Giorgio Spini sul piccolo schermo per uno «speciale» a lui dedicato né di raccogliere non dico quattromila ma nemmeno un piccolo manipolo di firme a sostegno della sua candidatura. Mi limito a dire che essa sarebbe culturalmente, eticamente e civicamente molto opportuna. Se il merito ha ancora nel nostro Paese un valore obiettivo, se a sostenerlo non sono necessari forzatamente gli strumenti della pressione massmediata, io sono convinto che questo modesto e sommesso appello sarà accolto da voci più forti e autorevoli della mia. Perché Giorgio Spini merita veramente quel titolo di senatore a vita che onorerebbe un grande studioso; e senza dubbio egli, al Senato, sarebbe in grado ancora di servire e onorare quel Paese che ha dimostrato per 90 anni di conoscere e di amare tanto profondamente.

Franco Cardini

cara unità...

Dopo mesi di chiacchiere

Marina Boscaïno

Caro Furio, sono stati giorni, settimane, mesi di chiacchiere, indiscrezioni, maldicenze, bugie. Chiunque abbia incontrato in questo periodo - a causa della mia collaborazione - mi faceva domande sulle sorti del giornale, mi rivelava nomi, certezze che a me sono sempre parse logicamente implausibili: quello è il TUO giornale. L'hai creato tu, così com'è, così come ci piace. E quindi ho sempre ritenuto se non altro antieconomico (quando non ingiusto e insensato) che qualcuno potesse ritenere vantaggioso il tuo allontanamento, un cambiamento della direzione del giornale. La notizia l'ho avuta da Sky News e ancora ho dubitato. Poi il tuo inequivocabile editoriale. Peccato. Peccato per l'Unità, per i suoi lettori. Per il mio giornale ex PCL, vecchio diffusore del giornale, con il quale ogni mattina intrecciavamo interminabili discussioni, io di corsa e scalpitante, lui placido e logorroico, felice di avere un'acquirente fissa del suo giornale in una zona così poco favorevole. Peccato per la verità, per i progetti, per la vocazione così particolare di un giornale che era morto e che rivive nell'attaccamento dei

lettori e nell'astio dei detrattori. Non posso fare a meno di vivere questa situazione con l'idea che rappresenti un'insopportabile ingiustizia. So che quasi tutto continuerà ad essere. Ma non sarà la stessa cosa: tu e Padellaro insieme avete avuto una forza superiore. Peccato per te, perché sei vittima di un boicottaggio al di là di ogni ragione e di ogni ragionevolezza. Peccato per i meriti, gli sforzi, l'intelligenza liquidati più o meno frettolosamente.

Quelle parole di solidarietà

Ehud Gol, ambasciatore d'Israele

Caro direttore, la ringrazio vivamente per le parole di solidarietà espresse in occasione dell'episodio di contestazione avvenuto presso l'Università di Firenze. Dimostrazioni di amicizia come la sua sono per me di grande valore.

Una precisazione utile

Bartolomeo Costantini, procuratore militare della Repubblica di Verona

Sia consentito a chi scrive, anche quale componente del Consiglio Direttivo dell'Associazione Nazionale Magistrati Militari

(AMMI), di fare alcune precisazioni sui temi trattati da Calvanese e Giustolisi su *l'Unità* del 3 marzo riguardo alla riforma della legge penale militare attualmente all'esame del Parlamento.

1) Il disegno di legge presentato dal governo al Senato nel settembre 2003 aveva un'intrinseca razionalità, tanto da meritare l'approvazione (con marginali riserve) sia dell'AMMI che del Consiglio della magistratura militare. Esso infatti mirava a razionalizzare la materia penale militare, anche mediante l'introduzione di una chiara definizione del reato militare, ponendo fine a una caotica confusione nel riparto di competenze fra giudici militari e ordinari, che in molti casi aveva contribuito a creare zone di impunità per gli autori dei reati.

2) Molte e pesanti sono state invece le modifiche al disegno di legge introdotte da alcuni parlamentari nel corso dell'esame avanti alle Commissioni referenti, nonostante la decisa opposizione del governo, e tali da tradire importanti linee del disegno di legge. Faccio qualche esempio: la riduzione dei tribunali militari da nove a cinque, che renderebbe oltremodo difficile un vero controllo sulla devianza penale militare per la smisurata competenza territoriale delle sedi mantenute in vita e oltremodo oneroso per tutti, e in particolare imputati, testimoni e difensori, dover comparire davanti a sedi spesso molto lontane dai luoghi di residenza o lavoro; o la soppressione delle Sezioni di Verona e Napoli della Corte militare d'appello, con accentramento della competenza nell'unica sede di

Roma.

3) Il pericolo della sottrazione ai tribunali militari della competenza sui reati militari in caso di concorso di estranei e di appartenenti alle forze armate nella commissione di reati militari (sul quale a ragione si sofferma Giustolisi con riferimento ai procedimenti per i crimini di guerra delle truppe naziste) non ha alcuna connessione con la riforma all'esame del Parlamento. Esso è invece l'effetto inopinato di un recentissimo mutamento di giurisprudenza della Cassazione nell'interpretazione delle norme già in vigore. Dopo che per quindici anni, esattamente dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, si era pacificamente ritenuto che il concorso di persone desse luogo a separati processi (gli estranei davanti al giudice ordinario, i militari davanti al giudice militare), la Cassazione ha recentemente affermato che in tali ipotesi la competenza per tutti, militari e civili, appartiene al giudice ordinario. Effetto certamente deleterio per la rapidità ed efficacia del processo, ma, si ripete, che non ha nessun legame con il disegno di legge governativo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Segue dalla prima

Le donne costrette a casa oppure utilizzate nei lavori meno qualificati, lo spreco delle energie giovanili ridotte a un eterno precariato e vittime di un sistema scolastico, formativo, di ricerca che le tiene ai margini dell'Europa. E per non farla lunga ricordo solo altri due dati, grandi però come una casa: il 36 per cento del paese (il Mezzogiorno) ridotto a consumare più di quello che produce, il maggiore tasso mondiale di invecchiamento della popolazione.

Sono cose strane, perfino di vecchia data. Ma allora perché non si riesce a cambiare? Forse perché come continua a ripetere una certa cultura che si dice riformista non abbiamo reso ancora più flessibile il mercato del lavoro (siamo ormai a una congerie di contratti precari per cui il lavoro non solo non ha certezze ma non ha nemmeno dignità sociale). Oppure perché non abbiamo privatizzato abbastanza? Ha buon gioco Alessandro Penati nel ricordarci che le privatizzazioni non hanno creato nuove imprese e nuovi mercati ma hanno trasferito quella che era una rendita pubblica (i telefoni e le autostrade, per esempio) ai privati, i quali l'hanno acquistata facendosi prestare i soldi dalle banche e offrendo come garanzia... la garanzia che i profitti sono quasi rendite.

Di qui l'argomento politico che io vorrei mettere in discussione anche come contributo al programma di Prodi. È questo. Vogliamo davvero sfidare la destra in nome di un progetto per l'Italia il quale consiste nel far leva sul capitale umano? Vogliamo davvero mettere al centro questo che è il tema cruciale di una economia moderna? Benissimo. Ma allora - questa è la mia tesi - non basta dire più scuola, più formazione, più ricerca. Certo, anche. Ma la condizione è fare i conti con un grumo di interessi molto forti in cui i vecchi vizi di un capitalismo che non vive senza mercati protetti si saldano alle avventure dei nuovi soggetti della grande corruzione e speculazione finanziaria che il berlusconismo ha alimentato e in più il fatto che tutti sfruttano le ansie di milioni di piccola gente che campa grazie a qualche rendita. E questo grumo che ha bloccato il meccanismo di accumulazione (mi scuso per questo linguaggio vetero marxista) nel senso che ha imposto quella allocazione del tutto irrazionale e improduttiva

va delle risorse, - siano esse forza lavoro, tecnologie, conoscenze, risparmio - di cui ho parlato.

Questo è il problema da cui credo dovremmo ripartire. È politico. Consiste nella necessità di aprire una fase nuova della lotta politica in cui la leadership politica ponga apertamente il problema di un cambiamento non solo del governo (via Berlusconi) ma degli assetti politici e sociali italiani. Altrimenti di che progetto di sviluppo parliamo se il valore dei patrimoni accumulati supera di molte volte il reddito creato dalla produzione di cose, siamo esse macchine utensili o conoscenze? Ma questa è la realtà italiana, un paese apparentemente ricchissimo dove diventa sempre più difficile entrare nel mondo del lavoro anche per chi ha una laurea in ingegneria. Perché il futuro è incerto, la dignità è indifesa, la busta paga è molto inferiore al rendi-

mento del capitale accumulato senza far niente.

Si tratta quindi di creare le condizioni non solo tecniche ma politiche e sociali capaci di dare una nuova ossatura alla società italiana. Il tema diventa allora una nuova alleanza tra le forze più creative del lavoro, dell'impresa e dell'intelligenza interessate a battersi contro il grumo di conservatorismi vecchi e nuovi che la attraversa. Ma non dovrebbe trattarsi affatto di una riedizione della vecchia alleanza tra produttori. E non solo perché al posto della vecchia società industriale c'è una società molecolare e dei servizi e, quindi, i grandi patti neo-corporativi tra sindacati e Confindustria non sono ripropugnabili. Ma anche perché meno che mai i soggetti si definiscono solo in base al reddito, più che mai contano la coscienza di sé, i valori, la consapevolezza che i propri inte-

ALFREDO REICHLIN

ressi immediati non sono difendibili se non teniamo conto di quella fondamentale osservazione di Amartya Sen il quale ci ricorda che è tempo di concepire lo stesso sviluppo economico "come un processo di espansione delle libertà reali godute dagli esseri umani", superando versioni più ristrette come quelle che lo identificano con la crescita del Pil o con l'aumento dei redditi individuali. Non si tratta di sottovalutare l'importanza dei fattori economici in senso stretto ma di prestare più attenzione alla necessità di rimuovere tutte quelle situazioni di esclusione e di illiberta che condizionano la creatività umana e che concernono la miseria come la tirannia, l'angustia delle prospettive economiche come la mancanza di beni pubblici". Si tratta, quindi, per una sinistra riformista moderna di puntare ad una grande alleanza che av-

La busta paga è comunque molto inferiore al rendimento del capitale accumulato senza far niente

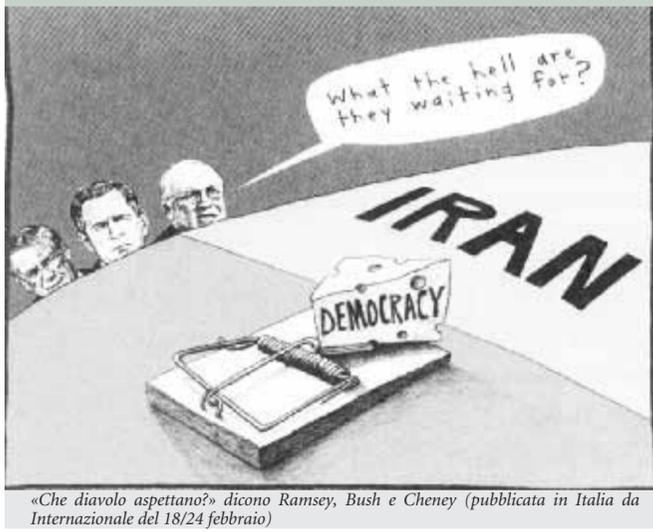
re in qualche modo, ingrossando le fila del lavoro autonomo, parassubordinato, o addirittura si mettono in proprio come artigiani e piccoli imprenditori. Di nuovi poveri ma anche di operai più qualificati. Di lavoratori autonomi dove cresce la componente dei nuovi mestieri. Di 3 milioni e mezzo di imprese che occupano quasi 14 milioni di persone. Un mondo che ha minori vincoli, ma anche pochissime tutele, che vive in

modo intenso la necessità di affermare una identità professionale e che, quindi, ha un drammatico bisogno di formazione e informazione, per riprodurre appunto la sua professionalità. Un mondo che si distacca dalla politica e dai partiti non perché non ha bisogno dello Stato ma, al contrario, perché questo non risponde alle sue domande. Un mondo che tuttavia esprime anche grandi spinte solidaristiche (4 milioni di persone fanno volontariato) e una nuova conoscenza civile. Basti guardare allo straordinario rinnovamento socio-culturale di tante città che ci fa intravedere la funzione mondiale che può tornare a svolgere la bellezza e la creatività italiana.

Come dare a questa enorme mutazione sociale una nuova forma, dico forma, cioè struttura politica e istituzioni cooperative, è quindi il compito nostro.

Futuro incerto, dignità indifesa

matite dal mondo



«Che diavolo aspettano?» dicono Ramsey, Bush e Cheney (pubblicata in Italia da Internazionale del 18/24 febbraio)

l'appello

Centinaia di firme contro la legge per i repubblicani di Salò

Confesso che non me lo aspettavo. Quando l'Unità pubblicò il 27 febbraio scorso il mio breve appello che invitava gli storici, e in generale le donne e gli uomini che parlano ai giovani del nostro passato, a protestare per il disegno di legge n.244, vicino ormai all'approvazione in parlamento, che equipara i militari che hanno combattuto nel 1943-45 per la repubblica sociale italiana ai militari cobelligeranti nella seconda guerra mondiale e dunque prima di tutto ai partigiani, pensavo che la questione poteva appassionare in particolare gli studiosi dell'età contemporanea piuttosto che tutti gli storici e assai meno i lettori di questo giornale. Ma in questi dieci giorni ho constatato che le cose non stanno così. In primo luogo ho ricevuto, al mio indirizzo telematico, più di quattrocento firme di studiosi e insegnanti non soltanto dell'età contemporanea ma di quella moderna, medievale e antica. E di molti non italiani che hanno appreso miracolosamente dall'appello attraverso una sorta di tam tam che ha percorso il paese e ha superato di molto il numero pur cospicuo dei lettori dell'Unità. Vale la pena ricordare che nessun altro quotidiano ha condotto una campagna contro questa legge e che naturalmente

i telegiornali si sono ben guardati dal parlarne anche soltanto per esporne i termini o per anticipare quello che tutti a livello politico e parlamentare dicono in queste settimane. Che si tratta, cioè, soltanto del primo passo cui seguirà la campagna da parte di Alleanza Nazionale e della maggioranza di centro-destra per attribuire ai reduci e agli eredi di Salò medaglie e onorificenze che rendano in tutto pari i combattenti per l'Italia libera e democratica e quelli che si batterono per Hitler e per il nuovo ordine europeo. È un esempio notevole di quella "memoria condivisa" che gli editorialisti della stampa governativa, e anche molti che amano definirsi terzisti sostengono un giorno sì e uno no sulle principali testate quotidiane e settimanali del nostro paese. Nell'impossibilità di pubblicare tutte le firme raccolte fino a questa mattina (altre stanno arrivando con un ritmo che ormai è di circa cento al giorno) la direzione ha deciso di pubblicarle sul sito del giornale all'indirizzo www.unita.it. Tra gli storici più noti che hanno firmato fino ad oggi l'appello vorrei ricordare almeno Giorgio Rochat, Mario Isnenghi, Luisa Passerini, Marco Meriggi.

Nicola Tranfaglia

Caccia alla Sgrena

LIDIA RAVERA

Segue dalla prima

Il fatto che siano ritornate, che abbiano parlato e scritto, il fatto che non abbiano cambiato opinione su fatti fondamentali come il ritenere quella degli americani in Iraq un'invasione, che non abbiano rinunciato a capire le ragioni degli iracheni soltanto perché sono state toccate personalmente dalla loro rabbia, che non si siano rimangiate il pacifismo come una signora cambia abito secondo le occasioni, le ha sistemate, immediatamente, fra gli indegni. Ma come, è stato sussurrato gridato scritto o sottinteso, abbiamo cacciato tutti 'sti soldi e nemmeno avete abiurato? Ma non lo sapete che le opinioni si comprano come tutto il resto? Avete beneficiato di tot milioni di euro, che cosa aspettate a unirvi al coro filogovernativo, non li ha mica tirati fuori il Manifesto, che è una cooperativa di giornalisti mal retribuiti, tutti quei denari, non ha certo messo mano al portafoglio qualche Ong, non l'ha mica pagato «Un ponte per» il riscatto delle sue Simone! Le due Simone, dopo aver dichiarato quello che ritenevano giusto e onesto dichiarare, hanno taciuto, forse profondamente ferite per il trattamento subito, ma - com'è ovvio - dei loro sentimenti non frega niente a nessuno.

Giuliana Sgrena, che è scrittrice e giornalista, al contrario, ha subito scritto, nonostante l'angoscia e la debilitazione fisica, e ancora scriverà. È donna forte e competente, ha molta esperienza di quella guerra e di altre guerre e di questo terribile dopo-guerra e io, insieme a molti cittadini non avvelenati dai pregiudizi, spero che presto possa ancora scrivere e raccontare, aiutando tutti noi a capire meglio la barbarie di questi anni difficili. Spero anche che nessuno osi più accusarla, come fa Renato Farina su Libero, di aver sofferto della sindrome di Stoccolma, di aver preso in giro gli italiani, di essersi impossessata «della memoria e degli ideali» dell'uomo che l'ha salvata, unitamente ad altri furbi e biechi pacifisti, per continuare a criticare gli americani invece di portar rispetto al «fuoco amico» che sarà pure fuoco, però è anche amico... Spero che l'asse Libero/il Riformista (compagni diessini, vi prego, non fate finta di non vederla!) non sforni altre velenose trovate, come la classifica della vittima più antipatica. Cito dalla notarella intitolata «Chiedo scusa alle due Simone»: «Senza arrivare alla tesi del complotto, risibile se non nascesse dalle viscere del pregiudizio antiamericano, tutte le parole sull'agguato premeditato dei soldati Usa e sull'animo nobile dei sequestratori ci inducono a fare autocritica per aver avuto da ridire, in passato, sulle parole e i gesti di Simona Pari e Simona Torretta appena liberate, delle quali solo ora cogliamo l'intelligente senso della misura e il severo contegno. Vogliamo accettare le nostre più sentite scuse».

Mi chiedo chi sarà la prossima donna di sinistra a cadere prima nelle mani dei rapitori e poi sotto il fuoco incrociato degli editorialisti filogovernativi (si nascondano o no sotto parole nobi-

li come "riformista"), togliendo a Giuliana Sgrena lo scettro della più odiata. È un Paese davvero strano, il nostro. Da un lato, secondo me giustamente, è disposto a spendersi e a spendere per salvare una vita umana, anche se si incarna in una persona di idee diverse da quelle di chi tiene i cordoni della borsa, dall'altro non riconosce alcun valore a detta persona, quando, dopo aver ringraziato, commette il crimine di restare sé stessa.

Anche in questo, Nicola Calipari, era davvero un uomo eccezionale.

Mi scuso con chi detiene il copyright sulle sue spoglie e mi permetto di dire il mio dolore e la mia ammirazione. Anche se sono pacifista e di sinistra, come Giuliana Sgrena, come Simona e Simona, come tante altre donne e uomini che lunedì mattina hanno sostato in silenzio accanto a me, fuori della chiesa di Santa Maria degli Angeli dove si svolgevano i funerali di stato.

Io non voglio, con il mio dolore e con la mia ammirazione, «saltare sulla sua bara» e impadronirmi della sua anima o delle sue idee, voglio soltanto onorare la sua vita di uomo schivo in

questo pollaio di esibizionisti (e quelli da funerale non sono meglio degli altri), di uomo capace di parlare con tutti (senza l'ossessione di mettere i buoni di qua e i cattivi di là, e parlare con questi e sputare sugli altri), di uomo dedito a salvare il salvabile dalla follia della guerra, ci credesse o no, la ritenesse o meno giusta e lecita, era questo quello che lui faceva, spendersi per riportare a casa una persona, senza chiedersi se si sarebbe rivelata utile o dannosa, poi, qualora fosse sopravvissuta. Mi rendo conto che gli estimatori dell'odio, ben arroccati nella loro rozzezza, sono sconcertati dal fatto che, come nota Peppino Caldarola, «una parte significativa della sinistra radicale» abbia ritenuto giusto «rivedere alcuni pregiudizi attorno alla figura del cosiddetto servitore dello stato», ma dovranno farsene una ragione. Tra l'altro, gli stessi «sinistri radicali», sono più volte scesi in piazza in difesa della Costituzione di questa Repubblica, hanno manifestato sotto slogan quali «la legge è uguale per tutti» e hanno improvvisato presidi per montare la guardia alla democrazia. Un impegno che un servitore dello Stato, certamente, approverebbe.

Dov'è lo scandalo se, questi stessi cittadini, riconoscono in Nicola Calipari un esempio da ammirare? La pace fra le parti, nel nostro Paese, ha davvero la vita breve. Dura lo spazio di un brindisi, ma quando una «tragica fatalità» (Gianfranco Fini) viene a scompigliare le carte, subito si riproducono gli schieramenti. E allora è difficile dire chi ha cominciato. Chi ha paura di chi e di che cosa, chi odia di più, chi non sa separarsi dal disprezzo neppure per un momento, nemmeno di fronte all'esempio bipartisan di un uomo buono.

Io sono andata, lunedì mattina, al funerale di Nicola Calipari, non per lavoro (non ne avrei neanche scritto se Renato Farina non mi avesse tirata per i capelli) né per mettermi in mostra (sono rimasta dietro le transenne con migliaia di altri cittadini), ci sono andata come sarei andata al funerale di una persona cara, con lo stesso spirito con cui, per esempio, ho seguito, mesi fa, le esequie di Tom Benettolo, presidente dell'Arci, morto a 52 anni d'un aneurisma, mentre parlava in una assemblea del Manifesto. Ci sono andata seguendo quell'impulso che ci porta a prolungare nella cerimonia dell'addio almeno di qualche ora la vita di chi è morto, quasi illudendosi che possa tentare la nostra vicinanza (chi lo sa, in fondo, che cosa succede dopo il trapasso?). Me ne stavo lì, in silenzio, alle undici del mattino. Vicino a me c'era un signore con il Manifesto in tasca che aveva accompagnato la figlia diciottenne, poco più in là c'era un ragazzo con la bandiera della pace annodata allo zaino. Davanti, un uomo di una certa età, ex guardia privata, reduce da una stagione nel Kosovo, purtroppo parlava. Con foga, ad alta voce. Si rammaricava che un uomo della statura di Calipari fosse morto «per salvare la pelle a un magnottone». Richiese di spiegazioni così chiariva il concetto, con l'espressione di uno che la sa lunga: «Son ben contente di essere rapite... quelli lì... le trattano da femmine non so se mi spiego... finalmente si divertono». In preda a un leggero attacco di disgusto ho provato a spostarmi. In un altro segmento di piazza, una signora si diceva indignata perché «in Chiesa hanno lasciato entrare quelli del Manifesto che sono degli atei praticanti». Mi sono mossa ancora e ho sentito dire che «vanno in Iraq perché diventano famose, poi tornano e vanno a guadagnare un sacco di soldi al parlamento europeo come la Gruber». Nauseata, sono tornata vicino al silenzio del signore con il Manifesto in tasca.

Ho cercato di concentrarmi ancora sulla mia tristezza, sulla malinconia, sul lutto. Ho cercato di pensare a Nicola Calipari, che è morto perché non morisse un'altra persona. Ho cercato di immaginarlo mentre toglieva il cotone dagli occhi di Giuliana Sgrena, e le parlava allegramente, perché potesse rilassarsi.

Sensibile, capace di intervenire anche contro quel male invisibile che è la paura, capace di dolcezza e di umanità. Due qualità poco diffuse. Forse anche a sinistra. Ma a destra sicuramente.

<h1>l'Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo	CONDIRETTORE Antonio Padellaro	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550
ART DIRECTOR Fabio Ferrari	PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4355

La tiratura de l'Unità dell'8 marzo è stata di 139.077 copie

FOPPAPEDRETTI® RISOLVE!



**DEVI STENDERE
LE LENZUOLA?**
IL LENZUOLIERE

**DEVI RIORDINARE
IL GUARDAROBA?**
SNAKE



DEVI STIRARE?
ASPIRO

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Mi presenti i tuoi?**
21:00 (E 4,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A **La vita è un miracolo**
15:30-18:30-21:30 (E 6,50)
SALA B **Cuore sacro**
375 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 **The Assassination**
150 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 4,50)
SALA 2 **Ma quando arrivano le ragazze?**
350 posti 15:30-17:45-20:30-22:30 (E 4,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
SALA 1 **Constantine**
122 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 5,50)
SALA 2 **Alfie**
122 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 5,50)
SALA 3 **Le avventure acquatiche di Steve Zissou**
113 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,50)
SALA 4 **Blade: Trinity**
454 posti 19:50 (E 5,50)
Cuore sacro
17:10-22:30 (E 5,50)

SALA 5 **The Forgotten**
113 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,50)
SALA 6 **Shark Tale**
251 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,50)
SALA 7 **Blade: Trinity**
282 posti 15:40-18:05-20:35-22:55 (E 5,50)
SALA 8 **Mi presenti i tuoi?**
178 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 5,50)
SALA 9 **Million Dollar Baby**
113 posti 17:15-20:00-22:45 (E 5,50)
SALA 10 **Il mercante di Venezia**
113 posti 17:15-20:00-22:45 (E 5,50)

CITY
Tel. 0108690073
La foresta dei pugnali volanti
15:30-17:50-20:30-22:30 (E)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Primo amore**
21:15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 **Criminal**
400 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 3,60)
SALA 2 **The Aviator**
120 posti 15:15-18:15-21:30 (E 3,60)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **The Aviator**
21:00 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779335
164 posti **Neverland - Un sogno per la vita**
20:45 (E 5,50)
Alla luce del sole
22:30 (E 5,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Mare dentro
20:10-22:30 (E 4,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505836
243 posti **N.P.**

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Una lunga domenica di passioni**
21:15 (E 5,16)

IL FILM: Heimat 3 - Cronaca di una svolta epocale
Il crollo del muro, ovvero la svolta:
l'affresco della Germania va avanti

Primo film dei sei che compongono l'epilogo della saga (di 30 film per 52 ore) di Edgar Reitz che racconta la storia della Germania degli ultimi 80 anni: *Heimat 3*. In questa terza parte lo sguardo è puntato sull'89, la "svolta epocale" del titolo: la caduta del Muro, la riunificazione, e sul prelude di una Germania proiettata nel futuro fra globalizzazione e progresso, ma con un sottobosco di pessimismo e malinconia. A distanza di anni ritroviamo il non più giovane Herrmann di *Heimat 2* divenuto direttore d'orchestra e il suo antico amore Clarissa. Nei prossimi tre mesi, ogni due settimane, uscirà il resto dei sei episodi, per chiudere definitivamente un'esperienza storico-cinematografica mastodontica.



Million Dollar Baby
drammatico
Di Clint Eastwood con Hilary Swank, Clint Eastwood, Morgan Freeman

Eastwood e Freeman, grandi e tristi, sono due giganti portatori di una tensione emotiva impagabile, come ne *Gli spietati*. Hilary Swank ha nello sguardo la grinta della tigre, la personalità e la fragilità di un'eroina da tragedia classica. Tre personaggi da non dimenticare per una storia emozionante e visivamente affascinante - ambientata nel mondo della boxe - che ci regala grande commo- zione, senza mai cadere alla retorica, con una delicatezza as- soluta. Girato e fotografato con rigore e grande stile. Bellis- simo.

Sideways
commedia
Di Alexander Payne con Paul Giamatti, Thomas Haden Church

Una California così, rurale e sanguigna, popolare e vitale, al cinema non si era mai vista. Come due eroi così, Miles e Jack, non si erano mai visti: due amici appassionati di vino, attraversati obliquamente dalla vita, come loro attraversa- no una tribolata settimana di vacanza, come da titolo. Una settimana per bere vino e per fare i conti con il proprio po- sto nel mondo. Questa dolce, amara, intelligente e simpatica commedia on the road, ci por- ta in un viaggio emozionante e magicamente "normale", quo- tidiano, semplice.

Provincia meccanica
drammatico
Di Stefano Mordini con Stefano Accorsi, Valentina Cervi

Esordio alla regia per il giova- ne toscano Mordini, è l'unico film italiano in concorso in questi giorni al festival di Berli- no. Una coppia "alternativa" vive in una provincia romagno- la incapace di capirli. Tutto scorre più o meno tranquilla- mente fino a quando arriva un assistente sociale che vuole por- targli via la figlia maggiore, e il mondo crolla tutto intorno al nucleo familiare. Il film vorreb- be essere di forte interospazio- ne psicologica e sociologica ma si ferma però direttamente al suo punto di partenza: il con- dento.

a cura di Edoardo Semmola

NUOVO CINEMA PALMARIO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **La schivata - L'esquive**
21:00 (E 5,5)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala **Il mercante di Venezia**
280 posti 15:00-17:45-20:10-22:30 (E 4,50)

Sala **Million Dollar Baby**
200 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Mi presenti i tuoi?**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)

RITZ
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **Le avventure acquatiche di Steve Zissou**
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Shark Tale
17:00-21:15 (E 3,50)

SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **The Aviator**
18:00-21:00 (E 4,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105530254
SALA 1 **Sideways**
250 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 4,50)

SALA 2 **Heimat 3 - Episodio 1**
15:30-17:50-20:30-22:30 (E 4,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321
SALA 8 RANSTAD **Blade: Trinity**
499 posti 17:30-20:10-22:40 (E 5,00)

SALA 1 **Le avventure acquatiche di Steve Zissou**
143 posti 17:00-20:00-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Constantine**
216 posti 16:45-19:45-22:15 (E 5,00)

SALA 3 **The Assassination**
143 posti 16:40 (E 5,00)

SALA 4 **Neverland - Un sogno per la vita**
143 posti 17:00-22:50 (E 5,00)

SALA 5 **Million Dollar Baby**
143 posti 17:20-20:10-22:50 (E 5,00)

SALA 6 **Blade: Trinity**
216 posti 17:10-19:40-22:10 (E 5,00)

SALA 7 **Mi presenti i tuoi?**
216 posti 17:05-22:20 (E 5,00)
Cuore sacro
19:40 (E 5,00)

SALA 9 **Alfie**
216 posti 16:30-20:30-22:45 (E 5,00)
SALA 10 **Mi presenti i tuoi?**
216 posti 17:40-20:20-22:50 (E 5,00)

SALA 11 **Constantine**
320 posti 17:15-20:15-22:45 (E 5,00)
SALA 12 **Shark Tale**
320 posti 16:35-18:35-20:35-22:35 (E 5,00)

SALA 13 **Shark Tale**
216 posti 16:05-18:05-20:05-22:05 (E 5,00)
SALA 14 **Io, lei e i suoi bambini**
143 posti 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 5,00)

UNIVERSALE
via Rocca Taglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 **Shark Tale**
300 posti 15:00-16:55-18:50-20:45-22:30 (E 5,16)

SALA 2 **Alfie**
525 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,13)
SALA 3 **Constantine**
600 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,13)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skirabini, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAMOGLI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Riposo**

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4
140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **Riposo**

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **Shark Tale**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **La sposa turca**
16:00-21:30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Riposo**

RAPALLO

AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
SALA 1 **Mi presenti i tuoi?**
300 posti 16:00 (E 4,50)
Constantine
20:00-22:20 (E 4,50)

SALA 2 **Sideways**
200 posti 16:10-20:05-22:20 (E 4,50)
SALA 3 **Million Dollar Baby**
150 posti 16:30-19:50-22:30 (E 4,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018560781
450 posti **Riposo**

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Riposo**

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **Riposo**

IMPERIA

CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Gli ultimi fuochi
16:15-21:15 (E 4,00)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Riposo**

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Riposo**

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Riposo**

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **Shark Tale**
15:30-22:30 (E 4,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **Riposo**

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
350 posti **Riposo**

ROOF 1 **Riposo**
350 posti
ROOF 2 **Riposo**
135 posti
ROOF 3 **Riposo**
135 posti

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 196 Tel. 0184597822
160 posti **Mi presenti i tuoi?**
15:30-17:40 (E 4,00)
Cuore sacro
20:00-22:30 (E 4,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **Constantine**
15:30-22:30 (E 4,00)

LA SPEZIA

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Cuore sacro
17:30-20:15-22:30 (E 6,70)

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **Riposo**

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **The Assassination**
22:30 (E 4,50)
Mare dentro
20:15 (E 4,50)

MEGACINE
Tel. 199404405
Sala 1 **Shark Tale**
15:00-16:50-18:40-20:30-22:15 (E 5,50)

Sala 2 **Million Dollar Baby**
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,50)

Sala 3 **Le avventure acquatiche di Steve Zissou**
15:15-17:30-20:00-22:20 (E 5,50)

Sala 4 **Constantine**
15:00-17:30-20:00-22:20 (E 5,50)

Sala 5 **Blade: Trinity**
15:20-17:40-20:20-22:30 (E 5,50)

Sala 6 **Mi presenti i tuoi?**
16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5,50)

Sala 7 **La vita è un miracolo**
15:00-17:40-20:15-22:50 (E 5,50)

Sala 8 **Ray**
15:00-22:10 (E 5,50)
The Assassination
17:45-20:20 (E 5,50)

Sala 9 **Alfie**
15:40-17:40-20:30-22:30 (E 5,50)

Sala 10 **Neverland - Un sogno per la vita**
16:00-20:30 (E 5,50)
Cuore sacro
18:00-22:30 (E 5,50)

PROVINCIA DI LA SPEZIA

PALMARIA
via Palmara, 50 Tel. 0187518079
Il mercante di Venezia
20:00-22:15 (E 4,50)

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **Blade: Trinity**
20:00-22:15 (E 6,20)

SALA 2 **Shark Tale**
20:00-22:15 (E 6,20)

SALA 3 **Constantine**
20:00-22:15 (E 6,20)

PROVINCIA DI SAVONA

ASTORIA
via Genini, 40 Tel. 0187965761
308 posti **Riposo**

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **Shark Tale**
184 posti 16:00-18:15-20:10-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Cuore sacro**
448 posti 15:30-17:50-20:10-22:45 (E 5,00)

SALA 3 **Constantine**
181 posti 15:45-18:00-20:15-22:45 (E 5,00)

SALA 4 **Le avventure acquatiche di Steve Zissou**
15:30-17:45-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 5 **Million Dollar Baby**
16:00-19:00-22:00 (E 7,00)
SALA 6 **Mi presenti i tuoi?**
15:40-17:50-20:10-22:40 (E 7,00)

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Les Choristes - I ragazzi del coro
20:30-22:30 (E 5,00)

SALESIANI

via Piave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA

ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **Million Dollar Baby**
20:00-22:30 (E 4,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
448 posti **Riposo**

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti **Riposo**

BORGIO VEREZZI
GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti **Riposo**

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti **Riposo**

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti **Matrimoni e pregiudizi**
21:00 (E 3,00)

LOANO
LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
400 posti **Constantine**
20:30-22:30 (E 6,50)

teatri
Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
riposo

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Oggi ore 20.30 **Norma**

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Le avventure acquatiche di Steve Zissou 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Mi presenti i tuoi? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 400	Shark Tale 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Sofferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Sofferino 1	Una lunga domenica di passioni 120 posti 20:00-22:15 (E 6,50)
Sofferino 2	36 130 posti 20:15-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Constantine 472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Il mercante di Venezia 208 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,75)
SALA 3	Ray 154 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Constantine 437 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Cuore sacro 219 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Mare dentro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Constantine 117 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Il mercante di Venezia 117 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)
SALA 3	Shark Tale 127 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Mi presenti i tuoi? 127 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Blade: Trinity 227 posti 15:00-17:25-20:00-22:25 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Ora e per sempre 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Sideways 295 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA OMBREROSSE	The Assassination 149 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 7,00)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	The Aviator 220 posti 15:10-18:20-21:30 (E 6,50)
GRANDE	Million Dollar Baby 450 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
ROSSO	La vita è un miracolo 220 posti 15:30-19:10-22:10 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Pianosequenza 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 6,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	La foresta dei pugnali volanti 120 posti 20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 2	Riposo 360 posti
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	The Assassination 15:40-17:45-20:30-22:30 (E 7,00)
Sala Groucho	Constantine 15:30-17:50-20:15-22:35 (E 7,00)
Sala Harpo	Il mercante di Venezia 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00)
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Shark Tale 14:45-16:30-18:15-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Cuore sacro 15:15-17:40-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Criminal 15:00-16:45-18:35-20:45-22:40 (E 7,00)
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Shark Tale 754 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Constantine 237 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Mi presenti i tuoi? 148 posti 15:00-17:30-20:05-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Million Dollar Baby 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5	The Forgotten 132 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Blade: Trinity 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Heimat 3 - Episodio 1 480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 2	Provincia meccanica 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 3	Una sera... un treno (V.O.) (Sottotitoli) 149 posti 16:30 (E 5,00)
	L'uomo dal cranio rasato (V.O.) (Sottotitoli) 18:15 (E 5,00)
	Dracula (V.O.) (Sottotitoli) 20:30 (E 5,00)
	Dracula il vampiro 22:00 (E 5,00)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Shark Tale 262 posti 16:00-18:00-20:05-22:10 (E 7,00)
SALA 2	Constantine 201 posti 14:40-17:15-19:50-22:25 (E 7,00)
SALA 3	Cuore sacro 124 posti 16:55-19:35-22:15 (E 7,00)
SALA 4	Million Dollar Baby 132 posti 16:20-19:10-22:00 (E 7,00)
SALA 5	Mi presenti i tuoi? 160 posti 14:45-17:20-19:50-22:20 (E 7,00)
SALA 6	Blade: Trinity 160 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 7	Neverland - Un sogno per la vita 132 posti 16:35-18:40 (E 7,00)
	The Forgotten

	20:45-22:50 (E 7,00)
SALA 8	Allie 124 posti 15:45-17:55-20:20-22:40 (E 7,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	La vita è un miracolo 16:00-19:00-22:00 (E 6,50)
SALA 2	Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Riposo
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Le avventure acquatiche di Steve Zissou 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Ma quando arrivano le ragazze? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
PATHE LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Allie 141 posti 15:20-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)
SALA 2	Le avventure acquatiche di Steve Zissou 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)
SALA 3	Ora e per sempre 137 posti 15:10-17:30-20:05-22:35 (E 7,50)
SALA 4	Shark Tale 140 posti 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 7,50)
SALA 5	The Forgotten 280 posti 22:20 (E 7,50)
	Io, lei e i suoi bambini 15:30-17:50-20:00 (E 7,50)
SALA 6	Constantine 702 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)
SALA 7	Blade: Trinity 280 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,30)
SALA 8	Neverland - Un sogno per la vita 141 posti 15:20-17:50-20:15-22:40 (E 7,50)
SALA 9	Million Dollar Baby 137 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
SALA 10	Il mercante di Venezia 15:00-17:30-20:00 (E 7,50)
	Cuore sacro 22:40 (E 7,50)
SALA 11	Mi presenti i tuoi? 15:20-17:45-20:10-22:40 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	In America 21:00 (E 3,50)
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Mi presenti i tuoi? 640 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 2	Million Dollar Baby 430 posti 14:45-17:15-20:00-22:35 (E 6,20)
SALA 3	Shark Tale 430 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 4	Neverland - Un sogno per la vita 149 posti 15:15-17:45-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 5	Cuore sacro 100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	The Assassination 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Sideways 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Il mercante di Venezia 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Blade: Trinity 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Riposo
BEINASCO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
Sala Mazda	Blade: Trinity 17:30-20:00-22:30 (E 7,20)
sala 1	Shark Tale 411 posti 15:40-17:45-19:50-22:00 (E 7,20)
sala 2	Constantine 411 posti 17:40-20:10-22:40 (E 7,20)
sala 3	Mi presenti i tuoi? 307 posti 17:10-19:40-22:10 (E 7,20)
sala 4	The Forgotten 144 posti 16:40-18:40-20:50-23:00 (E 7,20)
sala 5	Million Dollar Baby 144 posti 16:30-19:25-22:15 (E 7,20)
sala 7	Allie 246 posti 15:15-17:35-19:55-22:20 (E 7,20)
sala 8	Cuore sacro 124 posti 16:45-19:30-22:05 (E 7,20)
sala 9	Mi presenti i tuoi? 124 posti 15:30-20:20 (E 7,20)
	Neverland - Un sogno per la vita 18:00-22:50 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Riposo
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Neverland - Un sogno per la vita 21:15 (E 5,50)
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Riposo
CHIVASSO	
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Cuore sacro 20:00-22:15 (E 6,00)
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Agata e la tempesta 21:00 (E 4,00)
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Riposo
COLLEGNO	
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	La sposa turca 21:15 (E)
Sala 2	Riposo
149 posti	

STUDIO LUCE	
 Via Martin XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Constantine 21:00 (E 4,00)
CUORIGNÈ	
MARGHERITA	
 via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Riposo
GIAVENO	
S. LORENZO	
 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Riposo
IVREA	
BOARO - GUASTI	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Constantine 20:15-22:30 (E 7,00)
LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
368 posti	